

L'Unità

ROMA 17 ottobre 2009
ore 14.30 piazza della Repubblica
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ANTIRAZZISTA**
l'ARCI in piazza
per fermare il razzismo
www.arci.it
www.17ottobreantirazzista.org

1€ | Giovedì 8
Ottobre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 275

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Costituzione della Repubblica italiana, Articolo 3



Lodo Alfano illegittimo
La decisione della Consulta:
è contro gli articoli 3 e 138
della Costituzione

Berlusconi a testa bassa
«Sentenza politica»
E attacca Napolitano
La replica: io sto con la Carta

Lo scenario
Ora il premier dovrà
affrontare due processi:
Mills e Mediaset

→ ALLE PAGINE 4-13





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

A tutela di tutti

«È una sentenza sorprendente», dice Alfano ministro di Giustizia. Sarà sorprendente per lui. Non per i milioni di italiani che ancora credono nella giustizia nonostante la provvisoria presenza di Alfano. Un ministro passa, la Costituzione resta. Questo ci dice la sentenza di ieri: tranquilli, la Costituzione resta. La legge è ancora uguale per tutti. Più di sessant'anni dopo è ancora a quei signori i cui volti sono ingialliti nelle foto che dobbiamo dire grazie: ai padri costituenti che avevano previsto tutto senza immaginare niente. Quella era politica. Saremo capaci, prima o dopo, di ritrovare l'umiltà, la ragionevolezza, la lungimiranza, la passione civile, l'amore per lo Stato dei nonni che hanno costruito la democrazia che oggi abitiamo violentandola come fosse una palestra di periferia, teatro di privati interessi e corporali bisogni? La nostra Costituzione è nata dalla Resistenza: è stata scritta per tutti, anche per quelli che alla Resistenza non hanno partecipato. Ieri come oggi.

«La Consulta è di sinistra», dice Berlusconi presidente del Consiglio. Bisogna avere pazienza, non paura né rabbia ma pazienza. Vede comunisti dappertutto. La Consulta non è di sinistra, è composta da giuristi che hanno a lungo esaminato le carte, a lungo hanno discusso e infine hanno democraticamente votato: nove contro sei. I soldi, il potere che ne deriva non comprano tutto.

Anche questa è una buona notizia per il Paese intero, berlusconiani compresi: arriverà un giorno in cui non ci sarà più chi paga e anche loro dovranno ringraziare che le regole comuni siano state da altri conservate intatte.

«Porteremo il popolo in piazza», dice Bossi l'azionista di maggioranza del governo. Questo il vero pericolo. Che si voglia trasformare una battaglia per il rispetto delle regole in una guerra civile. Non c'è da scendere in piazza coi forconi, nessuno cada nel tranello. Non è questa una vittoria di nessuno contro alcuno. È un argine, una prova di equilibrio. È un passaggio solenne a tutela di tutti. Restiamo nel solco tracciato dai Padri. Eserciti la parola e il pensiero, facciamolo ancora, mettiamo in minoranza coi fatti, coi progetti, con la proposta politica chi cerca di trascinare il paese nella polvere e nel fango. Questa parola si è sentita ieri: guerra. Non siamo in guerra, invece. Siamo un grande paese capace di reagire con gli anticorpi della democrazia alla deriva e alla tentazione dispotica. Ritroviamo il desiderio di aver cura di noi stessi, non lasciamoci distrarre dalle ronde dai dialetti e dal colore, oggi verde, delle camicie. Abbiamo sconfitto quelle nere, il verde non può far spavento.

Del povero Mavalà Ghedini («La Corte rinnega i suoi principi») non sarebbe da dire se non per compiangere un dipendente del Sovrano costretto a giocare quindici parti in commedia, un uomo di legge che rinnega lui sì il mandato del popolo in favore dell'interesse del suo principale. Un triste spettacolo. La Corte sta lavorando anche per lui, pazienza se gli risulta impossibile capirlo. Lo capiranno i suoi e i nostri figli, sarà scritto nei libri di storia. In prima pagina trovate un numero dell'Unità del '47. Conservate quello di oggi, servirà tra vent'anni.

Oggi nel giornale

PAG. 18 ■ ITALIA

Blitz alla Diaz al G8 di Genova Assolto Gianni De Gennaro



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Deficit/Pil Italia fuori linea, la Ue apre procedura d'infrazione



PAG. 38-39 ■ CULTURA

I Simpson compiono 20 anni Un successo inatteso



PAG. 28-29 ■ MONDO

Kabul: Obama non riduce i soldati, l'Italia si

PAG. 21 ■ ITALIA

Giuffrè: Dell'Utri referente di Cosa Nostra

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Nobel alle donne, la Chimica incorona Ada

PAG. 14-15 ■ POLITICA

Dalla Russia all'Italia, stampa e libertà

PAG. 24-25 ■ NERO SU BIANCO

Cina, trucchi contro «il figlio unico»



Staino



La voce della Lega

Attente ai finti poeti

Tutte le storie d'amore cominciano con «luna, stelle, odore del mare, il tuo odore... sono innamoratissimo... è la prima volta che mi succede...». Attente giovani donne a questi finti poeti, in realtà sono lestofanti con un solo obiettivo: esibirvi come trofei nei ristoranti alla moda. Si comincia con rime a teatro, tribuna d'onore allo stadio, ristoranti «in», regali pochi. Ma può capitare che durante quelle passerelle mondane, qualche altro lestofante vi faccia gli occhi da pesce. L'innamorato, in pubblico non batte ciglio, ma tornando a casa vi comincia un lavoro ai fianchi agghiacciante. «Ti ho visto, sai, lusingata come una troia!», ma è solo l'inizio, poi vi pedina, spia le telefonate, risponde al vostro telefonino, e arriva ai pugni sul naso.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Il Bossi furioso si placa e svela il bluff del Cavaliere

La giornata a Montecitorio per gli uomini del Pdl si era aperta con un brindisi. Si festeggiava quella che ormai era ritenuta una partita vinta, il Lodo sarebbe uscito dalla Consulta con qualche ritocchino da fare, ma nulla di più. Attesa una sentenza di mediazione, un colpo al cerchio ed uno alla botte. Poi, poco dopo le 13, il clima cambia drasticamente. La Corte sospende la camera di consiglio, i giudici vanno a pranzo. Trapela qualcosa. E improvvisamente cambia l'umore di tutti gli uomini del presidente. A partire dai suoi avvocati. Niccolò Ghedini sorride amaro, ricorda di non essere mai stato ottimista, di non aver mai avuto fiducia in quei giudici. Diversamente da Pecorella che invece si era lasciato andare a dichiarazioni positive. Poi

ci pensa il previtiano Donato Bruno a dire che il verdetto sarà negativo. La voce inizia a circolare velocemente per Montecitorio e da Palazzo Chigi confermano: «Ce lo bocciano». Umberto Bossi è a pranzo con Fini. Entrando aveva minacciato la piazza contro il Palazzo, l'ira dei popoli. Poi, tra una portata e l'altra, viene a sapere dell'imminente bocciatura. Si placa. Esce e dice: «Né io, né Fini vogliamo le elezioni anticipate». Si svela così il bluff del Cavaliere. Nei giorni scorsi aveva fatto dire a tutti i suoi che senza Lodo ci sarebbero state le urne. Invece no, era solo una pressione nei confronti della Corte. Inutile.

Berlusconi non dispone della legislatura. È ancora una prerogativa del Presidente della Repubblica, così come la nomina del presidente del

Consiglio. Sostenere, come ha fatto Gaetano Pecorella, che l'articolo 92 della Costituzione è cambiato e che il premier è un «primus super pares» perché il suo nome è stampato sulla scheda elettorale, non ha aiutato. Di fatto si chiedeva di ratificare con sentenza costituzionale l'elezione diretta del premier introdotta in modo surrettizio con il «porcellum». Un sistema, quello del premierato, che ha portato non pochi problemi in Israele, come ha spiegato due giorni fa a un interessato Gianfranco Fini il presidente della Knesset Rivlin. Il Cavaliere adesso teme per il suo esecutivo. Rischia una condanna nel processo Mills e non può minacciare le urne. Ha perso la sua sfida alla Costituzione e per questo ne attacca il supremo garante, il presidente Napolitano. ♦



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana



Articolo 3: tutti eguali davanti alla legge

■ L'art. 3 stabilisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...»



La Corte Costituzionale

Articolo 138: l'iter delle leggi costituzionali

■ L'art. 138 dice: «Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta...»

→ **Il verdetto** respinge nel merito e nel metodo per la violazione di due principi cardine: art. 3 e 138

→ **Il voto** 9 giudici contro, 6 a favore. Alla fine «umori pessimi». Per il premier subito due processi

Bocciato il lodo Alfano

Dopo 9 ore di camera di consiglio, i 15 giudici della Consulta consegnano un verdetto che segna la storia del paese. Bocciatura netta. Alfano: «Non faremo una legge costituzionale». Inutile per evitare i processi.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

È come se avessero preso una pianta e l'avessero sradicata dalle radici. Il lodo Alfano è stato smontato dopo nove ore di camera di consiglio da 9 alti giudici della Consulta contro 6 che erano invece favorevoli. Un voto a maggioranza netta che spazza via ogni ipotesi di salvezza parziale dello scudo giudiziario per le quattro più alte cariche dello Stato e che ha dilaniato l'ambiente per solito rarefatto dell'alta Corte. Un voto che appena rimbalza fuori dal palazzo settecentesco sul colle del Quirinale scatena l'inferno politico e mediatico e che dice con chiarezza che l'immunità parlamentare, abolita nel 1993, non può essere ristabilita con legge ordinaria.

Il lodo Alfano è stato bocciato nel metodo e nel merito perché viola due principi cardine della Carta, l'articolo 3 che stabilisce il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alle leggi e l'articolo 138 che fissa l'iter di approvazione delle leggi che correggono le norme della Carta. È l'abc di ogni buon legislatore. E invece per quindici mesi il Lodo è stato legge dello Stato e ha consentito al premier di non farsi processare.

L'illegittimità costituzionale era l'ipotesi peggiore per i legali del premier che martedì nell'udienza pubblica avevano tirato ancora di più

per la giacca la Costituzione sostenendo che «la legge è uguale per tutti ma non per tutti si applica allo stesso modo» (Ghedini) e che il premier «con la nuova legge elettorale non è più *primus inter pares* ma *primus super pares*» (Pecorella). Forzature, specie la prima, che devono aver irritato i guardiani della Costituzione.

Le conseguenze pratiche e politiche della bocciatura sono infinite. Prima di tutto i processi. «Vorrà dire che d'ora in poi il premier toglierà tempo al governo del paese per essere presente a processi evanescenti» dice un irritato Ghedini che, pessimi-

I processi Subito in aula i procedimenti per i diritti tv e Mills

sta dalla mattina, ha atteso la pronuncia della Corte tra Montecitorio e palazzo Grazioli. Il processo per la compravendita per i diritti tv e cinematografici riprenderà già la prossima settimana dal punto dove era stato interrotto un anno fa. Il premier è imputato per falso in bilancio e appropriazione indebita. Più complessa invece la situazione per il processo Mills che è già arrivato alla sentenza di primo grado. Questo procedimento dovrà ricominciare da capo ed è a rischio prescrizione (l'ipotesi di reato è corruzione in atti giudiziari) entro pochi mesi. Per il Presidente del Consiglio esiste il rischio di altri due procedimenti: il primo, sempre a Milano, riguarda la vicenda Agrama (diritti tv) e i pm devono chiedere il rinvio a giudizio per appropriazione indebita. Deve decidere cosa fare anche il gip di Roma a

Le reazioni L'esito della Corte E il clima da stadio



Giulia Bongiorno

La presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno ha detto ieri: «Evitare di accogliere la decisione in un clima da stadio. Occorre prendere atto dell'esito con il rispetto che merita la Corte»



Lanfranco Tenaglia

«Giustizia è fatta, la Corte si conferma isola della ragione e riporta l'eguaglianza fra tutti i cittadini. Come avevamo sostenuto, fin dall'inizio il Lodo Alfano è una legge iniqua e illegittima»



Antonio Di Pietro

«Spero che alla luce della decisione il premier la smetta di fare leggi a proprio uso e consumo, si dimetta e vada a fare quello che da 15 anni si ostina a non voler fare: l'imputato»

cui l'accusa ha chiesto l'archiviazione per la compravendita dei senatori.

TENSIONE TRA I GIUDICI

Dai processi alla politica, passando per l'attacco alle istituzioni come la Consulta. «I giudici hanno voluto alzare i cavalli di Frisia davanti ad ogni ipotesi di compromesso che pure era stata loro indicata» osserva amaro Gaetano Pecorella. I giudici si sono spaccati. Si racconta che quando i 15 hanno comunicato il verdetto avevano «facce contrariate», «umori neri», segno che nella camera di consiglio la contrapposizione è stata durissima e che i favorevoli al Lodo - sei erano e sei sono rimasti - non sono riusciti in alcun modo a convincere i tre colleghi indecisi che poi hanno fatto la differenza.

Mentre la notizia usciva dal portone della Consulta e rotolava per Roma e nel mondo - tutti i canali news hanno interrotto i notiziari - la prima a finire sotto accusa è stata proprio la Consulta. «Sentenza politica» ha tuonato il Pdl. «La Corte è di sinistra, ben undici su quindici» ha fatto i conti il premier. «Si è contraddetta» ha osservato il ministro Alfano che ha annunciato: «non ci sarà una riforma costituzionale» (del resto, non arriverebbe in tempo per i processi). La Corte nel 2004, quando bocciò il lodo Schifani, non aveva messo nero su bianco che per quella modifica serviva una legge costituzionale. Anche allora ci fu una spaccatura. Ammirante, oggi presidente, era allora relatore. E per lui, allora come oggi, non c'era dubbio che quella era da bocciare. La Corte ha scritto, non è certo la prima volta, una pagina di storia ma non ha fatto politica. Ha custodito la Carta di cui è garante e guardiana. ♦

Foto di Tony Gentile/Reuters



Decisione fondata sul principio dell'uguaglianza

Un bene troppo prezioso perché ne possa disporre una normale maggioranza parlamentare. Ora va garantito il rispetto delle autorità imparziali. Isoliamo gli irragionevoli

Il commento

MASSIMO BRUTTI

politica@unita.it

Quali sono le differenze tra le due leggi che nel 2003 e nel 2008 sono state approvate dal Parlamento con la finalità di sospendere o di non far iniziare i processi penali nei confronti di alte cariche dello Stato? E perché anche la seconda legge è caduta? Proviamo a spiegarlo,

Il così detto «lodo Schifani» prevedeva che non potessero essere sottoposti a processo il Presidente del Consiglio ed altri esponenti di vertice delle istituzioni.

La Corte dichiarò incostituzionale la legge, anzitutto perché menomava il diritto alla difesa, che l'articolo 24 della Costituzione qualifica come «inviolabile in ogni stato e grado del procedimento». Anche volendo, gli imputati eccellenti non avreb-

Gli attacchi alla Consulta Teniamo fuori i giudici dallo scontro iroso scatenato dal premier

bero potuto rinunciare alla sospensione e sottoporsi al processo, come qualsiasi altro cittadino. Inoltre la legge sacrificava il diritto della parte civile, cioè di chi è danneggiato dal reato e perciò nel processo penale esercita l'azione per le restituzioni e il risarcimento del danno che ha subito. Infine, la possibilità di avvalersi del «lodo» per un tempo indefinito era in contrasto col principio della ragionevole durata del processo.

Il secondo testo corregge il primo. La sospensione non è ripetibile all'infinito e non va oltre il tempo di una legislatura. Ad essa l'interessato può rinunciare. Inoltre, l'azione della parte civile, sganciata dal processo penale, va avanti da sola.

Ma vi è un aspetto decisivo, non trattato nella prima sentenza, poiché i motivi che ho appena indicato erano già sufficienti all'annullamento, e che ora viene in primo piano. Queste norme introducono una prerogativa a favore di quattro titolari di funzioni politiche. Una deroga rilevante e clamorosa al principio costituzionale dell'uguaglianza: «Tutti i cittadini ... sono eguali davanti alla legge». L'unica via per una simile deroga sarebbe una norma di rango costituzionale, da approvare con un procedimento "rafforzato": conferma del voto di entrambe le Camere a distanza di tre mesi, maggioranza qualificata (di due terzi o assoluta, ma in questo caso c'è il referendum popolare).

Insomma, l'uguaglianza giuridica è un bene troppo prezioso perché di esso possa disporre una maggioranza semplice in parlamento. Del resto, la Costituzione già prevede un sistema tassativo di "immunità" per chi svolge funzioni politiche e non lo si può ampliare con una legge ordinaria.

Se è questa la valutazione della Corte, a me sembra che essa sia rigorosa e fondata. Contribuisce all'effettività di un principio essenziale del nostro ordinamento.

Si sentono già - mentre scrivo - reazioni irose ed un crescendo parossistico di attacchi alla sentenza provenienti dal capo dell'esecutivo. Credo sia necessario il massimo impegno per tenere la Corte costituzionale fuori dal conflitto politico che attraversa il paese. È questo l'appello del presidente della Repubblica. È una preoccupazione diffusa nella cultura giuridica italiana e dev'essere un obiettivo quanto più possibile condiviso dalle forze politiche. Il «ritorno ai principi», di cui abbiamo un bisogno vitale, comincia da qui: dal rispetto per le autorità imparziali, dal rispetto per la giurisdizione e dunque per le garanzie fondamentali a tutela dell'uguaglianza. Isoliamo gli irragionevoli. ♦



Bertone incontra Berlusconi «Servono politici onesti»

Per «migliorare le condizioni sociali e difendere la democrazia non bastano politiche intelligenti e diplomazie efficaci: occorrono onesti cittadini e buoni cristiani». Lo ha affermato il cardinale Bertone inaugurando la mostra «Santi patroni d'Europa».



Massimo D'Alema

«Spero che nessuno, in questo momento, perda la lucidità. Ho visto dichiarazioni abbastanza preoccupanti... La sentenza ripara ad un vulnus...»

Onida: la Corte ha fatto il suo mestiere

«La Corte ha fatto semplicemente il suo mestiere. La decisione non poteva che essere questa». Valerio Onida, presidente emerito della Consulta, commenta con queste parole la sentenza emessa dalla Consulta.

→ **Tracotanza e nervosismo:** la Corte mi fa un baffo. «Il Colle? Sappiamo da che parte sta»

→ **E poi la promessa** «Andrò avanti, dobbiamo salvare l'Italia». La telefonata a "Porta a Porta"

Berlusconi contro tutti: «Consulta organo politico»

Berlusconi attacca tutte le istituzioni: sono «di sinistra i giudici della Consulta, il Capo dello Stato, i magistrati rossi, la stampa e la Rai». Non pensa a dimettersi, né al voto anticipato: «Vado avanti, Viva S.Silvio».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlobarbo@unita.it

«Io vado avanti per cinque anni, lodo o non lodo. Non avevo dubbi, perché undici giudici della Corte Costituzionale sono di sinistra, e tutti sanno anche Napolitano si sa da che parte sta». Alle sette e mezza di sera Silvio Berlusconi esce col sorriso tirato da Palazzo Grazioli, scortato da Gianni Letta e dal ministro Ronchi. Da un'ora la sentenza della Consulta lo obbliga ad affrontare i processi in corso. E in serata, intervenendo telefonicamente a "Porta a Porta", ha aggiunto: «La Consulta non è un organo di garanzia ma politico. Oggi è occupata e dominata da undici giudici di sinistra e da quattro non di sinistra per cui non c'è da sperare che prenda decisioni autonome».

Altro che dimissioni, «queste cose qua mi caricano, agli italiani li caricano: viva gli italiani, viva Berlusconi», si dice da solo il premier fuori da Palazzo Grazioli. Che attacca ringhioso tutte le istituzioni: «I giudici della Corte Costituzionale eletti da tre capi di Stato di sinistra, fanno della Consulta non un organo di garanzia ma politico». Via del Plebiscito è blindata fino a sera come lo è Palazzo Chigi, il clima ricorda il finale de *Il Caimano* di Nanni Moretti.



Sit in di Sinistra e libertà nel pomeriggio di ieri

L'attacco è a 360 gradi: «Siamo un paese governato dalla sinistra», da una «minoranza di magistrati rossi» che fa lotta politica, dal «72% della stampa che è di sinistra», come «gli approfondimenti della tv pubblica. I comici ci prendono in giro».

SAN SILVIO

Il cavaliere attraversa la strada, parla ai giornalisti chiusi in un recinto, poi entra a Palazzo Venezia per l'inaugurazione della mostra dal titolo beffar-

do, ieri: «Il Potere e la Grazia. I Santi Patroni d'Europa». Un faccia a faccia con il cardinale Bertone, «dei ha parole alate, io più sbarazzine», fa lo scherzoso Berlusconi che suggerisce: «Manca il ritratto di San Silvio da Arcore, che fa sì che l'Italia non sia in mano alla sinistra...». Livoroso, «non posso che rispettare la sentenza», Berlusconi non ha intenzione di dimettersi, come si era capito nel pomeriggio, né di andare ad elezioni anticipate. Le ha scongiurate Bossi in sintonia con Fini,

dopo il pranzo a Montecitorio.

La linea di Berlusconi è: «Mi ha votato il popolo, ho il consenso, vado avanti» facendola pagare all'opposizione, forse chiedendo nuova fiducia al Parlamento. L'avvocato-deputato Nicolò Ghedini insiste sullo slogan della «perdita di tempo»: anziché governare, Silvio «sarà costretto quotidianamente a seguire evanescenti processi». E, come è già accaduto nel 2001, Berlusconi s'inventerà incontri istituzionali all'estero per disertare le udienze a Milano. Per oggi, però, ha annullato la visita

Palazzi blindati

Ieri sera bloccati gli accessi in Largo Chigi e via del Plebiscito

dall'amico Gheddafi.

Alle due il premier compare teso e nervoso a Palazzo Chigi accanto al palestinese Abu Mazen. Poi si chiude a Palazzo Grazioli. Già alle quattro nell'aula di Montecitorio (in un clima d'attesa surreale), Ghedini informa del verdetto «negativo, col voto nove a sei». I pidiellini scappano per evitare la notizia in aula e la maggioranza era andata ancora sotto con la Carfagna sconfitta.

Bossi e il gotha leghista sono a Palazzo Grazioli a soffrire l'attesa col premier (e Gianni Letta, il «gran visir» attaccato da Calderoli). Dopo la sentenza ecco Ghedini, il Guardasigilli Alfano, i capigruppo. Alle sette fanno la spola i ministri dell'ex An: La Russa, Matteoli e Ronchi. Bonaiuti: «Sentenza politica». Fini tace. ❖

SE COMPRATE L'UVA ALLA COOP, GUADAGNATE VOI E GUADAGNANO GLI AGRICOLTORI.



Dall'8 al 15 ottobre.

Grazie all'accordo fra Coop e le Regioni Puglia e Sicilia, i produttori d'uva e i consumatori hanno grandi vantaggi: gli agricoltori percepiscono un prezzo garantito pari a 0,50 € al chilo e i clienti Coop acquistano l'uva a soli 0,70 € al chilo. Così a essere soddisfatti non sono solo i clienti, che pagano meno la frutta, ma anche i valori di Coop.

coop
LA COOP SEI TU.



Galan: «Facciamoli soffrire in Tribunale»

Il presidente del Veneto Giancarlo Galan si rivolge direttamente al premier Silvio Berlusconi. «Caro Silvio facciamoli stare male. Devi continuare a governare per i prossimi cinque anni e per altri cinque ancora».

Finocchiaro: «A destra molti nervosismi»

Anna Finocchiaro: «Il centrodestra è attraversato da molti nervosismi. Sarà l'ira del momento o l'incapacità di controllarsi, ma si sentono dichiarazioni inaccettabili. Il Pd si batterà perché queste scomposte reazioni siano dimenticate al più presto».

Costituzione 1-Berlusconi 0 La gioia dei «Grillini»

Beppe Grillo apre il suo blog alla gioia dei «grillini», che scrivono. Vissani: «è una sconfitta per la corrente gastronomica della consultata... Oppure: Costituzione 1 - Berlusconi 0: palla al centro, finale spettacolare e inaspettato».

→ **Il premier affonda** ma dal Quirinale parte una secca replica: difendo la Costituzione

→ **In serata** il Cavaliere va giù pesante: non mi interessa ciò che ha detto il Capo dello Stato

È scontro con il Colle che difende la Carta

Il premier attacca il presidente della Repubblica che «si sa da che parte sta» e il Quirinale risponde «il Capo dello Stato sta dalla parte della Costituzione». Ma Berlusconi risponde che a lui non gliene importa.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Fare buon viso a cattivo gioco è l'ordine di scuderia rispettato solo nei primi minuti del dopo sentenza. Poi il premier per primo ha provveduto a farlo saltare reagendo come un fiume in piena e senza più argini alla decisione della Corte Costituzionale che lo riporterà davanti ai giudici.

CONTRO TUTTI

Attacca tutti il presidente del Consiglio. I giudici «rossi» della Consulta, l'opposizione, i giornali e il presidente della Repubblica che «si sa da che parte sta». E da che parte stia, il Capo dello Stato glielo precisa a stretto giro, con un gelida nota ufficiale: «Tutti sanno da che parte sta il presidente della Repubblica, sta dalla parte della Costituzione, esercitando le sue funzioni con assoluta imparzialità e in uno spirito di leale

collaborazione istituzionale». La replica ha aumentato la distanza tra i due: «Non mi interessa cosa ha detto il Capo dello Stato, mi sento preso in giro».

L'atteggiamento di Berlusconi, nella sera in cui si è trovato a fare i conti con l'amara prospettiva di dover riaprire i conti con la giustizia, ancora una volta mettono in evidenza lo stato del confronto politico in Italia in cui ormai sembra non esserci più alcuno spazio. L'amarezza del presidente della Repubblica, quando anche di recente, a Matera qualche giorno fa, l'altro giorno rivolgendosi ai volontari, ha espresso il suo rimpianto per la «bella politica», quella fatta di

Piazza e elezioni
Dopo tanto «gridare» accantonate tutte e due le ipotesi

contrapposizioni anche dura ma sempre nel rispetto dell'avversario, ieri ha avuto un'altra ragione per essere confermata. L'attacco di Berlusconi è stato duro. Lo scontro inevitabile davanti a chi ha scelto di ignorare del tutto l'azione improntata sempre al massimo dell'equilibrio portata avanti dal presidente della Repubblica, no-



Foto Ansa

Il presidente Napolitano consegna uno dei tre originali della Costituzione

nostante le pressioni ed anche le critiche di chi ha voluto interpretare a modo suo il dettato costituzionale sulle prerogative del presidente. Che sul Lodo Alfano, nel momento in cui ne ha autorizzato la presentazione e poi lo ha controfirmato non ha mai espresso alcun giudizio di costituzionalità che, è noto a tutti, non spetta a lui esprimere. Ma, com'è avvenuto ieri, spetta proprio a quella Corte Costituzionale che lo ha fatto con una consistenza maggioranza.

RISPETTO E SERENITÀ

E la cui decisione è stata accolta «con rispetto» dall'inquilino del Colle. Sempre dal Quirinale viene ricordato che, al momento della promulgazione della legge in materia di sospensione del processo penale per le alte cariche dello Stato come si evince dalla nota diramata il 23 luglio 2008, si era rilevato che la sentenza della Corte

Costituzionale n.24 del 2004, non aveva sancito che la norma di sospensione del processo dovesse essere adottata con legge costituzionale. Quando sul tavolo del presidente arriveranno le motivazioni della sentenza della Corte, queste saranno valutate «serenamente», con la tranquillità di chi non si sente toccato in alcun modo dalle polemiche.

Elezioni e piazza. Sono state evocate da Berlusconi e dai suoi. Ipotesi accantonate entrambe. La piazza non sembra più una buona idea. Per quanto riguarda possibili elezioni anticipate è bene ricordare che ci sono precise regole che sorreggono l'istituto della democrazia rappresentativa. Eventuali dimissioni dovrebbero passare al vaglio di un voto di fiducia in Parlamento in cui una maggioranza c'è o è possibile. E poi... l'itinerario è lungo. ❖

Rai Trade



Rai Educational

I'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli
€5
in più rispetto al prezzo del quotidiano



di Giovanni Minoli

Enrico **BERLINGUER**

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.

Da Domenica 11 Ottobre solo con **I'Unità**



Negata dal Dg Rai puntata di Ballarò sul Lodo. C'è Vespa...

■ Negata ieri sera una puntata extra di «Ballarò» sulla bocciatura del Lodo Alfano. Il conduttore Floris l'avrebbe approntata, con il via libera del direttore di RaiTre, Ruffini, ma il direttore generale Masi avrebbe detto di no. Ancora una volta è stato lascia-

to tutto lo spazio a Bruno Vespa su RaiUno (pur in onda in seconda serata). E ieri al question time alla Camera il ministro Scajola ha reclamato delle sanzioni per «Annozero» e Santoro.

Le chiederà oggi il ministro dello Sviluppo, col viceministro Romani, nell'incontro con i vertici Rai. In mattinata si terrà il Cda: il presidente Garimberti porterà il «caso» Minzolini.

Calderoli: fagioli, cicuta e fumus persecutionis

■ Roberto Calderoli: «È come se per fare la minestra più ricca la Corte ci avesse messo fagioli, patate, pasta e un pizzico di cicuta. Un malpensante potrebbe pensare ad un fumus persecutionis. Oggi abbiamo visto l'arresto, vedremo se c'è il fumus...»

A destra scatta l'ora dei falchi Torna l'asse Cavaliere-Bossi

Il capo della Lega, prima della sentenza, usa toni bellicosi e avverte: «Pronti a trascinare il popolo». Riforme e le Regionali come banco di prova politica: il Carroccio vuole contarsi

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Avanti tutta ma si naviga a vista. Berlusconi conosceva da ieri mattina l'esito sfavorevole del verdetto: «Mi vogliono tagliare le gambe ma affronterò i processi a viso aperto» aveva ruggito ricevendo da Letta la ferale notizia. L'ultimo disperato (e vano) pressing sui giudici spettava a Umberto Bossi: «Chi sfiderebbe l'ira dei popoli? Ma se il lodo fosse bocciato siamo pronti a trascinare il popolo, abbiamo con noi i Galli».

Superato lo choc, nella maggioranza è l'ora dei falchi. La reazione forsennata del premier - che in un'escalation di ira accomuna toghe rosse, comici irriparabili, Consulta e Colle comunisti - è una scossa di adrenalina per prime file e peones pidiellini sbalottati da due giorni di attesa e andati sotto più volte in Parlamento. L'esito "istituzionale" del pranzo tra Bossi e Fini, in cui si era concordato una svolta all'azione governativa, viene spazzato via. Restano i fondamentali: si va avanti, il governo è quello uscito dalle urne, il patto è solido.

Ammainato lo statista, torna il Caimano. L'asse di ferro premier-Senatur si riprende con prepotenza la scena chiamando a raccolta il popolo contro le istituzioni. «A questo punto le elezioni regionali acquistano valenza politica. E con un alleato come noi Berlusconi non



Umberto Bossi

può perderle» chiosa Bossi, seguito dal ministro Ronchi, mentre già ieri *Il Giornale* sparava a titoli che il 70% degli italiani è con il capo del governo.

La parola d'ordine della Lega è: niente elezioni, bisogna andare avanti con le riforme, il popolo lo vuole. Lo dice Bossi dopo il colloquio con il presidente della Camera, lo confermano i capigruppo Cota e Bricolo dopo il vertice del Carroccio. Una riforma tra tutte, storico cavallo

di battaglia bossiano, è di grande attualità.

E pare abbia trovato attente e spalancate le orecchie del furibondo premier: la riforma della Consulta in senso territoriale e regionalizzato, con cinque giudici eletti dai consigli regionali, e quindi indirettamente, appunto, dal popolo. C'è chi scommette che gli sherpa dei due partiti saranno prestissimo al lavoro su questo tema.

E ci si domanda quanto reggerà

la linea di scontro totale, ma al momento tant'è. Le colombe, in testa la tessitura di Gianni Letta con magistratura e Quirinale, sono state sconfitte. Cene poco ortodosse e blandizie non hanno pagato. La Lega, consapevole che la sua *golden share* nell'alleanza si è fatta d'acciaio, affila le lame nel burro delle trattative per le Regionali. Formigoni, inquilino azzurro del Pirellone, trema e solidarizza con il leader.

Il ministro dell'Economia Tremonti, anima governativa in nuance pa-



Sandro Bondi

Bondi: senza di lui non c'è speranza

— Sandro Bondi, coordinatore nazionale del Pdl afferma: «Ogni giorno sono stupefatto dalla determinazione, dal coraggio e dalla forza morale che il Presidente del Consiglio esprime di fronte a quello che di sconcertante accade da quasi 20 anni..»



Fini e Montezemolo

No comment di Gianfranco Fini

— Nessun commento di Gianfranco Fini alla sentenza e alle successive affermazioni del presidente del Consiglio. Fini è stato interpellato dai cronisti al termine del suo incontro con il presidente dell'Anp, Abu Mazen.

dana, si limita a una nota in cui definisce «un grandissimo onore» far parte del governo. Raccontano che qualche giorno fa abbia avuto un battibecco con il premier proprio a proposito di Letta, appena definito «gran visir dei poteri forti» da Calderoli, arrivando a pronunciare il fatidico «o lui o me».

Dai berluscones è un profluvio. Il Guardasigilli Alfano trova «sorprendente» e «incomprensibile» la sentenza. Cicchitto invoca «la maggioranza del popolo italiano che dovrà far sentire la sua voce» contro «processi imbastiti sulla base dell'uso politico della giustizia». Violentissimo il commento di Verdini: «Da sinistra una

Montezemolo d'accordo con Fini «Guardare avanti»

Il presidente Fiat presenta Italia Futuro e assicura: nessun complotto. Ma i due sono convinti che occorre pensare ora «a come sarà il nostro Paese tra cinque anni»

L'analisi

SUSANNA TURCO

ROMA

Un complotto non è, giura Montezemolo. Un partito o una grande coalizione nemmeno, giura Fini. Si tratta, certo, di «immaginare dove vogliamo essere tra cinque anni», di «fare emergere le capacità per costruire il futuro», spiega il presidente di Fiat e Ferrari presentando a Palazzo Colonna la sua Italia Futura. Si tratta certo, dice l'ex leader di An che pure ha all'attivo la sua Farefuturo, di «immaginare dove saremo tra 10 anni», e cercare di avere «il coraggio di superare il clima da derby e costruire le convergenze necessarie» per le riforme.

Ma quando la storia ti piove addosso - sotto forma di bocciatura del Lodo Alfano, e seguenti - non c'è bisogno di immaginare complotti, progetti, convergenze possibili. Gli eventi bastano da sé. E pure Fini, che dopo la sentenza della Consulta aveva provato a spiegare a Berlusconi, per telefono, che la coalizione «va avanti compatta», ma che era il caso di tenere «basso il profilo», a fine giornata si ritrova a far trapelare «preoccupazione per i toni» fuori misura del premier, per lo scontro col Quirinale. Fini, del resto, la sentenza della Consulta non l'ha nemmeno commentata. E se l'avesse fatto avrebbe detto ciò che ha detto lafiniana Giulia Bongiorno: «Le sentenze non si commentano, e il clima da stadio sarebbe da evitare».

Gli eventi, dunque bastano da sé.

E quindi, tornando ai progetti, con la bocciatura del Lodo l'Italia come potrebbe essere nel futuro, quella dei progetti dei Fini e dei Montezemolo si avvicina d'improvviso, paurosamente. Insomma, come dice lo stesso presidente della Camera: «Il futuro va immaginato, altrimenti ci arriva dentro casa: finiamo per viverlo e basta, magari col rimpianto di quel che poteva essere fatto per tempo». Ecco, appunto, il tempo. Che impone un aggiornamento sui programmi. Quando parla infatti probabilmente Fini già sa della voce sul no al Lodo che

ALFANO

«Non abbiamo intenzione di seguire la via della legge costituzionale che aprirebbe il campo all'ipotesi dell'immunità parlamentare che non è nella nostra agenda».

percorre lo stesso auditorio, pieno dei D'Urso e degli Abete, dei Malagò e dei Vanzina, degli alti dirigenti di Sky, delle buone fette di Confindustria e di romani che contano, dei Gasbarra, delle Melandri Tutti lì, al battesimo di Italia futura, con la mente alla Consulta.

Un premier d'improvviso processabile, con tutto ciò che comporta in termini di destabilizzazioni possibili, non era nei programmi. Di certo non in quelli di Montezemolo, che addirittura - per dire - nel suo intervento auspica «un governo che arrivi fino alla

fine naturale della legislatura». Non era nei programmi nemmeno di Fini il quale, come sa chi nei giorni scorsi ha parlato con lui, una bocciatura secca del Lodo la considerava improbabile, quando non da escludersi. Certamente, un Berlusconi senza scudo non fa il gioco dei progetti a lungo termine. Progetti come quelli di Italia Futura, «che è nata per dividersi sul presente ma

L'ex leader An «Preoccupato» per i toni usati dal capo del governo

unirsi sul futuro». I tempi, insomma, sono un tantino prematuri. È vero, come riferivano giorni fa autorevoli osservatori, che il progetto di Montezemolo «pur pensato nell'arco dei due anni, può realizzarsi anche in pochi mesi». E tuttavia.

Un discorso analogo vale anche per gli eventuali progetti di Fini. Già, perché è chiaro che tutti i no a ipotesi alternative come governi tecnici o grandi coalizioni, il presidente della Camera li ha pronunciati prima che il futuro gli entrasse in casa. E che adesso, come è accaduto tra l'incontro con Bossi nel pomeriggio e la «preoccupazione» fatta trapelare in serata per i toni assunti dal Cavaliere, l'ex leader di An è costretto a barcamenarsi tra una collocazione che non può lasciare e un futuro diverso che non può non costruire.

Per il momento, dice il tam tam insistente tra i suoi, sarà difficile che il cofondatore del Pdl accetti e faccia accettare le nuove fantasie giuridiche che Ghedini si appresta a proporgli. L'aveva del resto già fatto sapere nelle settimane scorse: «Lodo bis» non saranno accettati, il clima nel Pdl è quello della delusione, e la legislatura non è più agli inizi. A proposito di escamotage ghedineschi. Pare che sia già partito il tam tam per velocizzare la riforma del processo penale che ta tempo giace in commissione Giustizia del Senato. Quella che contiene un codicillo «fatto apposta per Berlusconi nel processo Mills», disse a suo tempo l'ex pm Casson. ♦

Sul tavolo del governo La Lega punta alla riforma della Consulta: giudici eletti dal popolo

lotta politica a colpi di sentenze per far cadere il governo attraverso improbabili scorciatoie giudiziarie... Una Consulta totalmente sbilanciata a sinistra». Forze che «per dare la spallata sfasciano il Paese e vogliono portarlo al fallimento sulla pelle degli italiani». fino all'avvertimento del senatore Viceconte: «Qualora qualcuno tentasse di sovvertire la scelta degli italiani troverebbe in Parlamento e nelle piazze adeguate risposte a tutela dell'ordine democratico».

Un'accelerazione che lascia muti e sconcertati pontieri, attendisti, strateghi di lunga durata. Ha un bel dire Gianfranco Fini, alla presentazione della montezemoliana fondazione Italia Futura, che la politica non deve scavare fossati ma creare ponti. È costretto sulla difensiva: «Guardate, non ho in mente una grande coalizione o un partito con Montezemolo». E quest'ultimo, il cui vezzo di accarezzarsi i capelli tradisce un certo nervosismo, ripete ben due volte che il suo *think tank* «non ha nulla a che fare né con un partito né con un movimento politico», è solo un «contributo al dibattito». Loro pensano a come sarà l'Italia tra cinque anni, ed è ancora presto per scoprirlo. ♦

→ **Franceschini:** «I potenti non fanno eccezione». Bersani: «Il premier si sottoponga a sentenza»

→ **Opposizione divisa** Di Pietro: «Napolitano frettoloso» e chiede le dimissioni di Berlusconi

Pd: la legge è uguale per tutti Intollerabile attacco al Colle

Convocata d'urgenza la segreteria del Pd. D'Alema: «Sarebbe sbagliato, da una parte e dall'altra, trarre conseguenze politiche dalla sentenza». Sit-in di Sinistra e libertà davanti a Palazzo Chigi.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Le forze di opposizione reagiscono in modo differente alla sentenza della Corte costituzionale sul lodo Alfano e anche agli strascichi polemici che seguono. Pd e Udc evitano di trarre conseguenze politiche dalla sentenza, mentre Italia dei valori e sinistra extraparlamentare chiedono le dimissioni di Berlusconi. Con Antonio Di Pietro che coglie l'occasione per tornare a criticare il Capo dello Stato («d'ora in poi, non sia così frettoloso nel firmare provvedimenti incostituzionali e immorali»), difeso invece dal Pd dopo l'attacco frontale del presidente del Consiglio. «Affermazioni irresponsabili», le definisce Dario Franceschini, mentre Enrico Letta parla di un attacco «scomposto e intollerabile» e Piero Fassino di atteggiamento «inaccettabile».

Quando arriva la notizia della bocciatura del lodo Alfano, il segretario del Pd convoca d'urgenza la segreteria, chiamando alla sede del partito anche gli altri due candidati alla leadership, i capigruppo di Camera e Senato, Massimo D'Alema, che è il primo a dirsi convinto che «sarebbe sbagliato, da una parte e dall'altra, trarre conseguenze politiche dalla sentenza». L'obiettivo è elaborare una posizione comune sulla dichiarazione d'illegittimità, ma in realtà la linea è già decisa prima ancora che arrivi il pronunciamento della Consulta. Se parliamo di bocciatura nei confronti di Berlusconi, spiegano in Transatlantico i deputati Pd già dalla mattina, facciamo soltanto il suo gioco. E la linea è presto decisa: aveva ragione il Pd sull'illegittimità del lodo Alfano, la sentenza va rispettata, è stata



Il segretario del Pd Dario Franceschini e Massimo D'Alema

ristabilita l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge, Berlusconi compreso («l'abc dello Stato di diritto», fa notare il deputato Guido Melis).

NESSUNO È PIÙ UGUALE DEGLI ALTRI

«Non è una sentenza politica così come la vogliono interpretare il centrodestra e Berlusconi», dicono non a caso Anna Finocchiaro e Antonello Sorro uscendo dalla riunione. «Elezioni anticipate o dimissioni le vorremmo ogni giorno per il fallimento politico del governo Berlusconi sulla scorta di fatti politici - spiegano - non per una sentenza». Che ha invece conseguenze chiare, e tutt'altro che trascurabili. «Il supremo organismo del nostro ordinamento, la Corte costituzionale, ha semplicemente ristabilito il principio che era stato violato, quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge», dice Franceschini.

«Oggi il principio dell'uguaglianza è ristabilito, il principio che non ci possono essere eccezioni. Tutti sono uguali davanti alla legge, anche i potenti». Chiarito che per sancire l'immunità è necessaria una legge costituzionale e che il premier e le alte cariche sono cittadini come gli altri, l'auspicio di Bersani (il quale ram-

I giudici non sono politici «La Corte ha ristabilito un principio violato di uguaglianza»

menta a Bossi che «il popolo non ce l'ha solo lui») è che «Berlusconi continui a fare il suo mestiere aspettando il procedimento e si sottoponga a sentenza, e anche che si concentri un po' di più sui problemi del Paese». E an-

che Marino, pur sottolineando che un premier imputato di reati gravi «non aiuta la credibilità dell'Italia», dice che «il governo riceve la fiducia in Parlamento, ci mancherebbe che da una sentenza della Corte derivino le sue dimissioni»: «Il governo dà segni di fallimento quotidiano nelle sue scelte di governo, ed è su questo che si devono chiedere le dimissioni».

IDV E SINISTRA PER LE DIMISSIONI

Dimissioni chieste invece da Sinistra e libertà, che organizza subito un sit-in davanti a Palazzo Chigi («Berlusconi ne tragga le conseguenze e si dimetta», dice Claudio Fava) e dal leader Idv Di Pietro, per il quale «Berlusconi è letteralmente matto, se non da legare, da rimandare a casa», visto che «ha bisogno di cure e non certamente di governare». ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Al congresso con grandi assenti Non ci saranno Prodi e Veltroni

Ci sta pensando anche Rutelli. La segreteria ieri ha discusso delle regole. Bersani vuole modificare quelle relative all'elezione del segretario. Franceschini: restano le primarie

L'appuntamento

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La location per la Convenzione nazionale del Pd è decisa, hotel Marriot alle porte di Roma, ma domenica prossima ci saranno assenti eccellenti, i padri fondatori del partito stesso: Walter Veltroni e Romano Prodi. Francesco Rutelli sarebbe sulla stessa linea, anzi a dirla starebbe da tutt'altra parte, già proiettato verso un suo movimento politico, soprattutto se a vincere le pri-

marie dovesse essere Pierluigi Bersani. E se le defezioni dovessero diventare tre alla fine l'unico presente sarebbe Piero Fassino. Veltroni conferma: «Per la verità non è una notizia nuova, lo avevo già annunciato».

La segreteria intanto ieri si è riunita - clima sereno ufficialmente, leggermente teso, ufficiosamente - per decidere la tabella di marcia della Convention: parleranno i candidati alla segreteria per illustrare la propria piattaforma programmatica davanti ai mille delegati eletti ai congressi di circolo. Poi, l'assemblea vivrà il suo unico momento di «gloria»: nominerà i componenti delle

Commissione Statuto e codice Etico che avranno il compito di istruire le eventuali proposte di modifica. Le commissioni «saranno formate in maniera proporzionale alla composizione dell'Assemblea», spiega lo stesso segretario Dario Franceschini.

Vale a dire: saranno a maggioranza bersaniana, ma tutto il loro lavoro dovrà poi essere deliberato dall'Assemblea nazionale che verrà invece eletta con le primarie. Non è questione di poco conto: Bersani è stato chiaro, lo Statuto deve essere modificato soprattutto per quanto riguarda la procedura di elezione del segretario. A pensarla così an-

che Franco Marini, che appoggia Franceschini. Ma il segretario in carica ribadisce: «Il segretario si dovrà eleggere con le primarie».

E se dalle primarie dovesse venire fuori un risultato diverso da quello del congresso le commissioni potrebbero avere una composizione opposta a quella dell'Assemblea. Tecnicismi? No. Perché anche a questo si lega la struttura del partito e il peso specifico degli iscritti rispetto a quello del popolo delle primarie.

Altro nodo da sciogliere: ieri Ignazio Marino ha rilanciato la proposta di un confronto a tre fra i candidati da effettuarsi in un canale Rai o in Mediaset. «Se uno degli altri due dovesse sottrarsi - fa sapere Michele Meta, coordinatore della mozione - allora non andremo a You dem». Franceschini ha dato la sua disponibilità ma dallo staff di Bersani fanno sapere che «è sufficiente il confronto su You dem. Ogni tv interessata potrà riprendere il dibattito e trasmetterlo. Noi preferiamo andare tra la gente, nelle fabbriche». ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Risarcimento civilistico del danno alla salute

Sono una lavoratrice e usufruisco dei permessi previsti dalla legge 104 per assistere mia madre. Volevo sapere se c'è un congedo retribuito per un genitore.

Sì, esiste un congedo biennale retribuito che offre l'opportunità di assistere un familiare disabile e, recentemente, una sentenza della Corte Costituzionale ha esteso tale diritto anche al figlio che si trovi nella stessa situazione. Due sono le condizioni necessarie per ottenerlo.

La prima: l'effettiva convivenza con il genitore bisognoso di assistenza. La seconda: l'assenza di altre persone "idonee" a prendersi cura del genitore disabile grave. Per quanto riguarda il requisito della convivenza si deve far riferimento alla residenza. Scopo del congedo è infatti quello di assicurare la continuità delle cure e dell'assistenza del genitore disabile nell'ambito familiare, al fine di evitare interruzioni nella tutela della salute psicofisica. La domanda va presentata all'Inps in doppia copia e, ottenuto il decreto di accoglimento, al datore di lavoro. Il congedo può essere utilizzato per un periodo frazionato o continuativo; fruito per un massimo di due anni nell'arco dell'intera vita lavorativa ed è utile per il futuro trattamento pensionistico.

E' vero che lo Stato propone delle transazioni in favore dei cittadini talassemici? Come posso fare per sapere se ne ho diritto?

Il recente decreto interministeriale n. 132/09, stabilisce i criteri in base ai quali sono precisate le transazioni nei confronti di coloro che hanno tentato azioni di risarcimento per danni, ancora non definite al 24 settembre 2009 e avviate in data antecedente al 1° gennaio 2008. I cittadini interessati sono gli emofilici, i talassemici, gli affetti da emoglobinopatie o da anemie ereditarie, gli emotrasfusi occasionali, ed infine coloro che hanno assunto emoderivati o sono stati sottoposti a una vaccinazione obbligatoria, in seguito alla quale abbiano subito un danno irreversibile alla salute a causa del sangue infetto e che già godono dei benefici della legge 210/92.

Coloro che sono interessati alla transazione devono presentare la domanda di adesione tramite il loro legale. Gli importi delle transazioni sono stabiliti tenendo conto dei limiti massimi inderogabili riportati nella tabella allegata al decreto.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Le sue riflessioni intrecciano ricordi personali e considerazioni politiche. Tre anni fa veniva assassinata una giornalista coraggiosa: Anna Politkovskaia. *l'Unità* ricorda Anna, il suo impegno, il suo coraggio, assieme a Tanya Lokshina, giornalista, collaboratrice del *Guardian*, vice direttrice di Human Rights Watch. (HRW) Russia. Tanya Lokshina ha partecipato a Roma al Convegno organizzato dalla Commissione straordinaria

Le indagini

«Ora temiamo che chi cerca la verità sulla morte di Anna e di Natalia Estemirova venga fermato»

per i Diritti Umani del Senato presieduta da Pietro Marcenaro, su «Informazione, opinione pubblica, diritti umani».

Tre anni dopo, cosa è rimasto del lavoro di Anna Politkovskaia?

«Occorre ricordare che grazie al lavoro svolto da Anna Politkovskaia è stato possibile scoprire dei fatti sconvolgenti sulla seconda guerra di Cecenia. Inoltre ci sono stati moltissimi casi di violazioni dei diritti umani ed è stata proprio Anna Politkovskaia che ha permesso di rendere pubblici questi fatti sia in Russia che nel resto del mondo, perché altre associazioni russe non erano neanche riuscite a venire a conoscenza dei fatti che si erano svolti in Cecenia».

Qual è il ricordo di Anna come giornalista e come donna?

«C'è un documentario che è stato fatto su Anna, che si chiama "Lettera ad Anna". Si tratta dell'opera di un documentarista svizzero, e una delle persone intervistate era il direttore di *Novaja Gazeta*, il giornale per cui lavorava Anna. Nell'intervista veniva rivolta a lui la stessa domanda che lei mi ha fatto: qual è la prima cosa che le viene in mente riguardo alla personalità di Anna Politkovskaia...».

E quale fu la risposta del direttore?

«La prima cosa che ha detto, senza neanche pensarci un attimo, è stato: era una donna incredibilmente bella. Una donna che appariva e si muoveva come una modella. Ed era anche una donna che era mossa da una ricerca ossessiva della giustizia. Era una donna che voleva anche vivere una vita normale, che amava i figli e che era molta lieta di avere



Una manifestazione in memoria di Anna Politkovskaia

Intervista a Tanya Lokshina

«Anna e gli altri, uccisi perché cercavano la verità»

La giornalista russa ricorda in Senato la Politkovskaia: «Da noi non c'è libertà di stampa, la *Novaja Gazeta* unica isola, rischiamo la vita»

avuto la notizia che stava per diventare nonna. Però quando si trovava di fronte a un caso di ingiustizia, semplicemente non poteva fare a meno di agire, era assolutamente motivata ad agire. Lei sapeva benissimo che recarsi in Cecenia durante la seconda guerra cecena era una cosa estremamente pericolosa. Anna voleva fermarsi a un certo punto, avrebbe voluto ma non ce l'ha fatta anche perché c'erano moltissime persone che la chiamavano o che le scrivevano per chiederle il suo intervento, il suo aiuto».

Anna Politkovskaia è stata uccisa perché era una giornalista libera. Tre anni

dopo, cosa significa provare ad essere un giornalista libero nella Russia di oggi?

«La libertà di stampa è quasi inesistente oggi in Russia. La *Novaja Gazeta* è praticamente l'unica isola di libertà nel Paese. In essa vi lavorano persone che continuano a esporre casi di violazioni dei diritti umani che si verificano nel Nord del Caucaso e in Russia. Dal momento della sua fondazione, questo giornale ha perso cinque giornalisti: assassinati per le loro inchieste, per le loro denunce. Hanno perso la vita in nome della verità e delle libertà fondamentali. Oggi esse-

re un giornalista che lavora per un mezzo di comunicazione libero in Russia, significa esporsi a un enorme rischio personale. Oggi ci sono ancora dei giornalisti indipendenti che raccontano delle storie molto toccanti o storie drammatiche di violazioni dei più elementari diritti umani, ma non v'è dubbio che il vuoto lasciato da Anna Politkovskaia resta immenso».

Perché?

«Perché lei era la personificazione stessa del giornalismo indipendente in Russia. Inoltre le persone che si dedicano alle questioni dei diritti uma-

Foto di Denis Sinyakov/Reuters

Chi è
Sempre in prima linea
nella difesa dei diritti umani



TANYA LOKSHINA
GIORNALISTA E SCRITTRICE
VICE DIRETTRICE DI HUMAN RIGHTS WATCH RUSSIA

Tanya Lokshina vive a Mosca ed è vice direttrice di Human Rights Watch Russia. Collabora con il quotidiano inglese «The Guardian» e la rivista on-line www.opendemocracy-net e dirige l'associazione Demos, che si occupa di diritti umani. Amica di Anna Politkovskaja, Lokshina è autrice del libro «The Imposition of a fake political settlement in the Northern Caucasus. The 2003 Chechen presidential election».

ni in Cecenia, siano essi giornalisti, ricercatori, attivisti per i diritti umani, sono un numero veramente molto piccolo. È come se fosse una famiglia e quindi anche per questo la morte di Anna è stata per noi una grande perdita personale...».

Perdite che continuano...

«Purtroppo è così. Tre anni dopo l'uccisione di Anna, ci sono stati altri due assassini: è stata assassinata, nel centro di Mosca, Anastasia Barbuova. Aveva 25 anni ed era considerata l'erede di Anna. L'altro assassinato era un avvocato impegnato, come Anastasia, nella denuncia delle violazioni dei diritti umani in Cecenia. Questo avveniva a gennaio. Sei mesi dopo, a luglio, ad essere assassinata, dopo essere stata rapita a Grozny, è un'altra giornalista, amica di Anna: Natalia Estemirova. Natalia era anche una delle mie migliori amiche. Il clima di impunità continua e temiamo che gli investigatori - che pure stanno lavorando molto bene al caso Estemirova - presto o tardi vengano fermati come è accaduto nei casi di Anna e di Anastasia. In tanti ora si chiedono chi sarà il prossimo. Il fatto di perdere tanti colleghi e amici, uno dopo l'altro, è una cosa devastante, e bisogna assolutamente fermare questo processo. Occorre fare qualcosa, subito, perché altrimenti alla fine non rimarrà più nessuno di noi».

Libertà di stampa, oggi il caso Italia a Strasburgo

È già partito lo scontro al Parlamento europeo sul dibattito che si farà oggi sul conflitto di interessi e sulla concentrazione dei media. In sostanza sul caso italiano. Il Ppe ha cercato di impedirne lo svolgimento ma è stato battuto da un doppio voto. Nel primo il presidente dei popolari europei Josef Daul chiedeva di non discutere perché «è una polemica italiana». È stato battuto con 284 voti contro e 268 a favore. Nella seconda

votazione si chiedeva di non presentare risoluzioni, anche questa respinta con 294 contro 286. All'esponente popolare ha risposto il Verde Daniel Cohn-Bendit per il quale, «il Parlamento ha tutto il diritto di discutere dei problemi di un paese» e ha sottolineato che «anche se Berlusconi è un caso bizzarro, il problema non è solo lui ma la concentrazione dei media». E ha ventilato la possibilità di richiedere la sospensione dell'Italia dal di-

ritto di voto, sulla base del trattato della Ue, che prevede tale possibilità in caso di violazioni gravi.

Sul fronte italiano, la destra protesta. Per l'europarlamentare Enzo Rivellini del Pdl «è palese il pregiudizio di una parte che vuole delegittimare un governo democratico». Al contrario David Sassoli (capogruppo Pd) e Martin Schulz hanno respinto l'accusa che il dibattito sia una espressione di anti-italianità, poiché il mercato dei media è europeo. E Antonio Di Pietro, con Luigi De Magistris per l'Idv hanno sottolineato che «i nostri problemi ce li risolviamo in Italia, all'Europa chiediamo una direttiva comune».

J.B.

Con l'informazione nel mirino, vogliono cambiare l'articolo 21

Al Senato una proposta per indebolire la difesa costituzionale della libertà di stampa. Firmatari: Pastore, Cossiga, Gasparri «Dici una parolina dolce al telefono e te la ritrovi sui giornali»

Il caso

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

Guardi che è a tutela dei poveri diavoli, non è possibile che uno perché ha detto una parolina dolce o fatto una confidenza al telefono si trovi sbattuto sul giornale». Scusi senatore, lei dice a tutela dei deboli ma tutti in Italia, in questo momento, pensano ai forti, alle veline e alle feste di palazzo Grazioli. «Forti o deboli, la norma vale per tutti. E se lei guarda alla storia d'Italia vedrà che ci sono tanti «mostri sbattuti in prima pagina» per ragioni non rilevanti o erronee».

Il senatore Andrea Pastore, notaio, eletto a Pescara per il Pdl, è primo firmatario di una proposta di modifica dell'articolo 21 della Costituzione, quello a tutela la libertà di espressione. Seguono le firme di Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl, del senatore a vita Francesco Cossiga e di una trentina di altri tutti targati Pdl. Vogliono integrare il divieto di pubblicazioni contrarie al «buon costume» con la frase «o lesive della digni-

tà della persona o dei diritti alla riservatezza». Senatore, la dignità è tutelata nello spirito e nella lettera della Costituzione. Anche per la riservatezza c'è l'articolo 15. Perché questa modifica proprio dove si difende la libertà di stampa? «Perché sono due diritti che devono stare alla pari». Ma la libertà di stampa? «È giusta pure la libertà di stampa ma la Costituzione deve tutelare con altrettanta forza il diritto alla riservatezza». Mi perdoni, ma nel caso di personaggi pubblici la riservatezza è minore. «Ovvio ma, pubblico o privato, il diritto alla riservatezza va tutelato in modo forte e invece è ignorato dalla Costituzione». Tutto questo si collega con la legge sulle intercettazioni? «Secondo me tutto si tiene».

Ecco appunto, è proprio perché tutto si tiene che, secondo Giuseppe

Giulietti, deputato e presidente dell'associazione Articolo 21, di quella proposta non si dovrebbe nemmeno discutere perché «il contesto è peggio del testo».

La maglia nera Elenca l'onorevole Giulietti: c'è il conflitto di interessi, ci sono le agenzie internazionali come «Freedom House» e «Reporters sans frontières» che considerano l'Italia «maglia nera» in Europa. La legge sulle intercettazioni, che limita il diritto di cronaca, al Senato. E oggi, a Strasburgo, la discussione sulla concentrazione dei media in Italia. «Non mi pare proprio il caso di restringere ancora il perimetro della libertà di in-

Andrea Pastore

«La privacy va tutelata con la stessa forza della libertà di stampa»

Giuseppe Giulietti

«Siamo già la maglia nera, non è il caso di restringere le libertà»

formazione». Giulietti, comunque, dietro il bonario Pastore, vede l'ombra di Maurizio Gasparri, il cui nome è in calce a una legge sulla Tv che bypassa le regole anti-trust. «Sono quelli che hanno cacciato Biagi. Il loro stile è la provocazione e la minaccia. Piuttosto si dovrebbe costituzionalizzare il conflitto d'interessi, cosa che - per la verità - fu affrontata nella Bicamerale». Senza contare, aggiunge, «che gli elementi più restrittivi sulla privacy decadono di fronte alla rilevanza sociale, soprattutto quando si tratta di persone - come me - protette dalla immunità parlamentare».

UE: «PROTEGGERE CROCETTA»

Il presidente del Parlamento Ue Buzek ha scritto al primo ministro belga, Van Rompuy, chiedendo che le autorità locali garantiscano la protezione all'eurodeputato del Pd Crocetta.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PIERO LEONE

Saviano for President

Proponiamo «Saviano for president»? Saviano come candidato a governare il paese? Pazzesco, direte! Ma pazzesco era pure «Obama for president». Quello che penso è che: dal pantano in cui siamo si esce solo con qualcosa di totalmente nuovo.

RISPOSTA Di pazzesco nella sua proposta non c'è assolutamente nulla. C'è un bisogno evidente di rinnovamento, infatti, per una classe politica travolta dagli scandali che con forza dovrà opporsi, nelle elezioni prossime o venture al nostro aspirante dittatore. Lui intrattiene da sempre, dai tempi di Mangano e di Dell'Utri, rapporti complessi e chiacchierati con la mafia e molto aiuto ha dato e dà alle organizzazioni criminali con i suoi attacchi alla magistratura e con le leggi che facilitano l'evasione fiscale e il riciclaggio. Scegliere per mandarlo a casa con il voto un uomo che fa della lotta alle organizzazioni criminali il primo dei suoi obiettivi potrebbe essere efficace e giusto. Cancellando l'idea tanto diffusa (e tanto utile a lui) dei politici «tutti uguali». Simbolicamente mettendo alla guida dello schieramento che gli si opporrà un leader giovane, colto, coraggioso in grado di unificare posizioni politiche diverse in un governo capace di fare una guerra aperta al crimine e alla corruzione. Uscendo dall'ambiguità di una politica che proprio su questo punto ha perso tanto della sua credibilità.

MARIO SACCHI

C'era una volta il Caimano

Succede a volte che la realtà superi la fantasia. Oggi siamo vicinissimi a che la situazione del nostro Paese si sovrapponga esattamente all'epilogo immaginato da Moretti nel suo film «Il Caimano» di qualche anno fa.

La coincidenza perfetta è avvenuta in quanto l'Alta Corte ha deciso di ristabilire appieno la validità dei principi costituzionali, sanciti in particolare nell'art. 3, negando qualsiasi compromesso interpre-

tativo. I principi di alta consistenza valoriale non sono negoziabili. Da troppo tempo ormai il nostro Paese scivola su questa china compromissoria; in particolare fin da quando coloro che avrebbero dovuto vedere ed intervenire finsero che il «conflitto d'interesse» non esistesse e, eludendo la legge del 1956 n. 163 sull'ineleggibilità, gli spalancarono la porta delle Istituzioni. Il nostro sistema democratico, ora, è sull'orlo del precipizio e quindi non posso che associarmi al suo appello da «Ultimo minuto» ai candidati alla segreteria del Pd, anche se lo scetticismo prevale.

PIPPA COMPAGNO

Il ricorso alla piazza

Contro le sentenze sgradite o ritenute ingiuste, la legge prevede soltanto l'istituto del ricorso in appello e in Cassazione.

Il padrone di Fininvest si propone invece di scatenare la piazza dei suoi assoldati per intimidire la magistratura, già ampiamente vilipesa in passato. Chi può mobilitare un pugno di esagitati si pone automaticamente al di sopra della legge?

La prossima volta ci penserà la mafia ad organizzare un bel raduno ad Arcore e così svuoterà le carceri. E, visti i suoi personali precedenti, Berlusconi non potrà negarle appassionata solidarietà.

GIGI FIORAVANTI

La corruzione secondo Leopardi

«La corruzione dei costumi è mortale nelle repubbliche, e utile nelle tirannie e monarchie assolute. Questo solo basta a giudicare della natura e differenza di queste due sorte di governi» (Leopardi, Zibaldone, 3 novembre 1820). Che la corruzione dei costumi (l'abusivismo, la illegalità, l'omertà) sia mortale, non solo in senso metaforico, per i cittadini, lo dimostrano gli eventi tragici di Messina.

Che sia mortale per le repubbliche, lo dimostra il consenso popolare che hanno quei governanti che sono accusati e condannati per corruzione. Essi si sentono legittimati dal voto popolare non solo a governare ma anche a porsi al di sopra delle leggi, legibus soluti: il che è proprio delle monarchie assolu-

te e delle tirannie.

ROSALBA

Un affare per chi?

Pare, a detta di Brunetta, che lo scudo fiscale, approvato anche grazie all'opposizione in realtà sia un affare, prima, si favorisce l'evasione cancellando la legge sulla tracciabilità dei pagamenti, poi si condonano i soldi esportati illegalmente proteggendoli (che delicatezza) con l'anonimato ed estendendola sulle proprietà di immobili e non, un bell'affare non c'è dubbio per il cittadino!

E tanto per non far torto a nessuno si estende al falso in bilancio e altri reati (poi s'invoca anche la piazza!) poiché è necessario, a detta di qualcuno, intenzionato a portare moralità a questo paese (ne avevamo proprio bisogno!).

UN CITTADINO DI MILANO

Moratti, le ronde e la sicurezza

Le Ronde, i militari, la polizia, i carabinieri...

Abito a Milano in zona Loreto (via Termopili): domenica notte urla, coltelli e nord-africani che si contendevano la droga (lo spaccio da Viale Monza, dove ora ci sono i militari, si è spostato nelle vie adiacenti) e chissà cos'altro non potendo dormire, ho chiamato prima il 113, poi il 112 ed infine la «Polizia Locale».

Nessuno è venuto a vedere cosa stesse succedendo. Il tutto è continuato fino a tarda notte. Grazie Sindaco Moratti continui così a fare di Milano la città orrenda che è diventata!

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

TEMEVO UN DIRITTO CREATIVO

Per me era chiaro che la Costituzione va cambiata con legge costituzionale. Ma in questo Paese di finanza creativa ho temuto un'interpretazione creativa anche del diritto. Forse siamo ancora un Paese democratico...

ROSA

MAVALÀ... GHEDINI

Hanno bocciato il Lodo Alfy. Nuove rogne per "Mavalà Ghedini".

STEFANIA

VIVA LA COSTITUZIONE

Cara Unità, sono veramente contento che il lodo Alfano sia stato bocciato in piena autonomia dalla corte Costituzionale. Viva la libertà, viva la democrazia, viva la nostra Costituzione!

ROLANDO, APRILIA

CONSULTA COMUNISTA?

Sono al settimo cielo: bocciato Lodo Alfano. Cosa farà e dirà l'Arcorman, che i giudici della Consulta sono tutti comunisti?

CIAO A TUTTI. PAOLA

UN GIUDICE A ROMA

Bocciato l'ennesimo lodo pro domo sua. Sarò banale ma sono felice. C'è un giudice a Berlino! Anzi a Roma.

FILIPPO, TORINO.

UNA PAROLA SOLA

EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA EVVIVA

ANTONIA

DI NUOVO ORGOGLIOSA

Più che felice sono commossa e di nuovo orgogliosa del mio Paese!

SILVANA STEFANELLI, REGGIO EMILIA

DI NUOVO UGUALI

La Consulta ha giudicato incostituzionale il Lodo Alfano: finalmente possiamo affermare di essere uguali davanti alla Legge come afferma la Costituzione! Ne sono felice!

GINA

RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE

C'è ancora una giustizia in Italia e ci sono ancora istituzioni che difendono i cittadini per bene. Adesso di fronte a probabili contraccolpi autoritari ed eversivi della furia berlusconiana siamo tutti chiamati con la nostra onestà e senso civico a difendere le istituzioni. Nessuno si tiri indietro e nessuno se ne stia a casa magari perché sdegnato dalla politica. Non è tempo di musi lunghi. Esserci è una questione di dignità e di orgoglio democratico.

Resistere, resistere, resistere!

FABIO, MILANO



**IL PD
E LA GENERAZIONE
DELLE PRIMARIE**

**LA VOCE
DEI GIOVANI**

Francesco Verducci

DIREZIONE NAZIONALE PD



Generazione Primarie». Così il titolo della manifestazione che si è svolta a Roma a sostegno di Franceschini. Un titolo evocativo, denso di significati per la costruzione del Partito Democratico. Eppure ai margini del dibattito congressuale. Alle Primarie del 14 ottobre 2007, migliaia di ragazzi affollavano i gazebo, rompendo ritrosie e pigrizie: decidendo di impegnarsi in prima persona. Per tanti è stato un modo di irrompere sulla scena pubblica, di diventare adulti. La generazione dell'Ulivo è stata protagonista della fondazione del Pd, tanto da costituire il substrato culturale che è il perno dell'opinione pubblica di centrosinistra. Ma poi? Come mai una partecipazione generazionale significativa e dirompente non ha avuto impatto politico? Non si può eludere questo nodo; se rimosso rischia di pesare sulla qualità della democrazia italiana. Guai a ignorare il senso di frustrazione che nelle ultime vicissitudini ha allontanato dal Pd e dall'impegno tante energie che con le Primarie si erano messe in gioco. Una disillusione che ha ampliato il distacco tra cittadini e politica che il Pd è nato per colmare. O saremo in grado di riannodare ai destini del Pd i destini di tanta parte (e trainante) della società italiana, o la nostra scommessa sarà perduta. Riprendere in mano il filo di una sfida interrotta, essere all'altezza delle aspettative di due anni fa. È questa la posta in gioco del 25 ottobre. Rilanciare il progetto originario del Pd. Dare finalmente protagonismo a una grande intelligenza collettiva, che è anche generazionale. Il mancato riconoscimento di questo apporto, l'estraneità di parte della "generazione primarie" alla vita del nostro partito, è dovuto in primo luogo alla mancanza di un linguaggio comune. All'incapacità di decifrare le inquietudini che pulsano nei movimenti tellurici della globalizzazione. E di come esse investano soprattutto le nuove generazioni. Una figura sociale cui guardare non solo in chiave economica o assistenziale, ma in una dimensione pienamente politica. Rilanciando una cittadinanza fondata su grandi valori mobilitanti: lotta alla precarietà e sostegno al merito. E su questo terreno ricostruire le forme di un'appartenenza (e di una cultura) generazionale altrimenti destrutturata, se non nel tratto unificante degli orientamenti ai consumi. Se avremo la forza di fare appello nuovamente (e in modo non strumentale) alla 'generazione primarie', se ad esso corrisponderà la consapevolezza politica di tanti ragazzi che hanno costruito l'Ulivo e il PD, allora, insieme, daremo una spallata ai conservatorismi che costringono la società italiana tra paure e opportunismi. E dimostreremo che ci sono le energie per risollevarsi dal declino. ❖



**IL SENSO
DELLA SINISTRA
PER IL FUTURO**

**CRESCITA ECONOMICA
E SOLIDARIETÀ**

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Nel dibattito congressuale del Pd, i principali appunti critici alla mozione Bersani sono stati: troppo peso agli iscritti a scapito degli elettori, troppo passato a scapito del nuovo, troppa sinistra e troppa socialdemocrazia, troppe liberalizzazioni a scapito di un mercato regolato.

Organizzare un forte partito sul territorio non significa ignorare gli elettori, è l'unico modo per valorizzarne le richieste. La dilapidazione del potenziale dei milioni di elettori alle primarie per Prodi e Veltroni dimostra che un partito forte è condizione per il rispetto delle volontà degli elettori.

Partire dal passato non significa ritorno al passato. Il Pd è nato dall'incontro tra sinistra cattolica, tradizione socialista e comunista, cittadini che credono nella solidarietà. Non si capisce perché, mentre la destra porta avanti i suoi valori, anche se un po' invecchiati ("Dio, patria e famiglia"), la sinistra, nelle formule moderne del centrosinistra, debba rinunciare ai propri, dimenticando un passato di lotte gloriose e di grandi conquiste sociali inseguite oggi anche da Obama. Modernizzare il concetto di classe includendovi tutti quanti contribuiscono allo sviluppo (artigiani, commercianti, intellettuali, imprenditori) non significa ignorare la differenza tra chi lotta per la solidarietà contro le disegualianze inique e chi si batte per conservarle. Quanto all'accusa di "inseguire le socialdemocrazie" due risposte: la morte delle socialdemocrazie è stata più volte annunciata in passato. Anche se esse oggi scontano in Europa errori gravi di scelte sull'Europa, sulla sicurezza, sull'economia (inseguimento acritico del pensiero unico liberista) resta il fatto che i Paesi governati per l'80% degli ultimi 70 anni da partiti socialdemocratici, quelli del Nord Europa, siano all'apice delle classifiche mondiali sia per equità, che per reddito procapite. E non è poco!

Sulle liberalizzazioni la mozione Bersani distingue tra mercato regolato e libero-capitalismo responsabile della crisi in atto. È un ritorno ad Adamo Smith ed anche alla enciclica *Caritas in veritate*, la prima enciclica sociale a non usare mai la parola capitalismo, sostituita con mercato e regole. La mozione tifa per "un mercato motore dello sviluppo ma non padrone".

Alcune critiche a Bersani gli sono venute da una sua, non so quanto esplicita, "diffidenza per i sondaggi". Bersani conferma la concezione secondo cui i sondaggi vanno interpretati non seguiti passivamente. Obama lo disse chiaramente in un suo discorso "I sondaggi dicono dove sta la gente, non dove il leader vuole portarla, i democratici hanno perso quasi tutte le elezioni negli ultimi 28 anni, da Reagan a Bush, proprio per seguire passivamente i sondaggi". ❖



Una fase della perquisizione compiuta da polizia e carabinieri nella scuola Diaz nel 2001

→ **La sentenza** «Per non aver commesso il fatto». Non ha chiesto al questore Colucci di mentire
 → **Il blitz** Il sangue di Genova è sempre di più e solo colpa di pochi e di nessuno al vertice

De Gennaro assolto per il G8 «Non ha mentito sulla Diaz»

Nel novembre 2008 la condanna per 13 imputati su 29 per una sfilza di reati, dalla violenza privata all'abuso al falso ideologico. Ieri l'assoluzione dell'ex capo della polizia e dell'allora capo della Digos di Genova.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Adesso è una certezza: il blitz sanguinario delle forze dell'ordine nella scuola Diaz l'ultima sera di quei tre giorni d'inferno che furono il G8 di Genova nel 2001, è stata una specie di allucinazione collettiva. O meglio, l'errore di qualche mela marcia dell'amministrazione della polizia che ha male inteso ordini e

disposizioni.

Dopo la sentenza che nel novembre 2008 ha condannato 13 imputati su 29 per una sfilza di reati, dalla violenza privata all'abuso al falso ideologico, relegando il blitz nella scuola Diaz all'errore di qualcuno molto in basso nella scala gerarchica, ieri a questa verità giudiziaria si è aggiunto un altro tassello. Il gup di Genova Silvia Carpanini ha infatti assolto l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro e l'allora capo della Digos di Genova Spartaco Mortola dall'accusa di istigazione alla falsa testimonianza. Questo processo, che si è celebrato con rito abbreviato, era legato a doppio filo a quello principale sulla Diaz. Anzi, ne era figlio. L'indagine infatti era nata da alcune intercettazioni telefoniche au-

Maramotti



torizzate durante l'indagine principale da cui risultava che De Gennaro e Mortola facevano pressioni su l'ex questore di Genova Francesco Colucci perché correggesse la sua versione dei fatti su cosa era successo quella notte. Nella stessa udienza, il giudice ha invece rinviato a giudizio per falsa testimonianza Colucci che ha preferito andare avanti con rito ordinario.

LE INTERCETTAZIONI

«Assolti per non aver commesso il fatto» dice la sentenza letta dopo appena quindici minuti di camera di consiglio. I fatti erano questi. I pm decidono di mettere sotto controllo alcuni telefoni dopo che all'inizio del 2007 scompaiono dall'ufficio corpi di reato le due bottiglie molotov. Fino a quel punto il questore aveva detto agli inquirenti che lui in realtà quella sera non aveva deciso nulla e che ogni scelta, compresa quella del blitz, era stata concordata con il capo della polizia. Nel maggio 2007 vengono registrate varie telefonate tra Colucci e Mortola dove quest'ultimo, a suo dire su richiesta di De Gennaro, lo convince ad ammorbidire la prima versione. Cosa che succede nell'udienza del 3 maggio tanto che Colucci dice a Mortola: «Ho dato due legnate al pm. Anche il capo mi ha telefonato per dirmi che li ho messi alla sbarra».

I pm Enrico Zucca e Francesco

Gli appelli

Adesso restano solo gli appelli. Poi del sangue del G8 non si parlerà più

Cardona Albini avevano chiesto due anni. «Non escludo un appello» ha detto ieri Zucca. Soddisfazione tra i legali dell'ex capo della polizia attuale direttore del Dis, il coordinamento dell'intelligence. «È stata riconosciuta - hanno detto Biondi e Coppi - l'assenza di qualunque interesse per De Gennaro di fare modificare la versione dei fatti di Colucci».

A parte la sinistra radicale, da Ferrero ad Agnoletto («la giustizia non è uguale per tutti»), l'assoluzione dell'ex capo della polizia riscuote commenti positivi da destra e da sinistra. «Non solo si rende giustizia al diretto interessato, soprattutto questa sentenza è l'ennesima smentita del complotto» ha detto il sottosegretario Mantovano (pd). Telefonata di felicitazioni a De Gennaro anche da parte del responsabile della sicurezza del pd Marco Minniti.

Ora per avere la verità sul sangue di Genova restano solo gli appelli dei vari processi. Altrimenti quel sangue sarà lavato per sempre. ♦

→ **L'assessore Milone:** nel 2008 il governo bloccò i fondi per Giampileri
→ **Le vittime** sono salite a 26: trovato il corpo della piccola Ilaria (4 anni)

Messina, dopo le polemiche sabato è «lutto nazionale»

Dopo le polemiche, il governo concede il lutto nazionale per sabato, giorno dei funerali delle vittime. E l'assessore regionale Milone conferma quanto scritto da l'Unità: nel 2008 il governo negò un milione per Giampileri.

G. V.
ROMA
politica@unita.it

In nove restano nella lista dei dispersi, aspettando di scivolare verso l'elenco dei morti, salito a 26, di cui tre non identificati. L'ultimo cadavere recuperato è quello di Ilaria De Luca, quattro anni, il cui corpicino è stato estratto dalle macerie nella tarda serata di ieri Giampileri superiore. La bambina, quando si è verificata la frana che ha travolto l'abitato, era con la madre Teresa Macina, il cui cadavere era già stato recuperato nei giorni scorsi. Sono invece riusciti a salvarsi, il padre della piccola Giuseppe De Luca e il fratellino Anselmo.

Intanto, dopo l'amarrezza e le polemiche per i funerali delle vittime di Messina, previsti per sabato ma senza lutto nazionale, il governo ha annunciato la correzione di rotta. Sabato, giorno delle esequie nella cattedrale, sarà lutto nazionale, con bandiere a mezz'asta negli edifici pubblici di tutto il Paese. Lo ha annunciato palazzo Chigi, spiegando che il lutto, «in doveroso omaggio alle vittime dell'alluvione», sarà proclamato nel Consiglio dei ministri di venerdì, giorno prima dei funerali.

A Messina arriverà anche il premier Berlusconi, già domani, per un vertice sulla situazione degli sfollati. Il giorno dopo parteciperà ai funerali. Soddisfatto il sindaco della città siciliana, Giuseppe Buzzanca (Pdl), che martedì aveva lamentato una discriminazione per le vittime siciliane. «Siamo forse figli di un Dio minore?», aveva detto il primo cittadino. La protesta si era rapidamente allargata al governatore Lombardo, alla Curia, all'eurodeputata Rita Borsellino. Anche Fiorello ieri si è unito al coro. Mentre il sindaco ha aggiunto: «Da giorni combatto per avere dal ministero delle Attività produttive il nu-

mero cui spedire un sms per offrire un contributo agli sfollati».

Ieri l'assessore al Territorio, Mario Milone, ha dichiarato che «nel novembre 2008 l'assessorato al Territorio e Ambiente della Regione aveva chiesto al Ministero di destinare un milione di euro per la messa in sicurezza del territorio di Giampileri ma dall'elenco definitivo degli interventi approvati dai dicasteri dell'Ambiente e delle Finanze, quello sulla frazione di Messina fu tagliato». La notizia dei fondi chiesti per Giampileri dall'allora assessore Sorbello (e negati dal go-

verno) era stata anticipata il 5 ottobre da l'Unità, e aveva scatenato dure proteste del ministro Prestigiacomo. L'assessore ha annunciato anche che per la ricostruzione ci saranno 100 milioni di euro: per ora il governo ne ha stanziati 20, altri 20 la Regione. E ha aggiunto che «la ricostruzione potrà avvenire altrove», visti gli spazi ristretti di Scaletta e Giampileri. «È difficile dare la colpa di quello che è successo all'abuso», ha concluso. «Risultano solo due edifici abusivi a Giampileri e altri 2-3 a Scaletta Zanclea». ♦



Così non va!

**Occupazione in calo
Nessun intervento a sostegno del lavoro
Niente investimenti**

**Sabato 10 Ottobre 2009 - ore 9.30
Salone di Rappresentanza della Provincia di Salerno**

Verso il 28 Novembre - Giornata di mobilitazione per lo sviluppo del Mezzogiorno

INTRODUCE

Franco Tavella

SEGR. GEN. CGIL SALERNO

INTERVIENE

Michele Gravano

SEGR. GEN. CGIL CAMPANIA

CONCLUDE

Guglielmo Epifani

SEGR. NAZIONALE CGIL



→ **La prossima settimana** la missione della Scialoja, ma l'imbarcazione non ha strumenti adatti
→ **Può scandagliare** i fondali fino a trecento metri, ma quelli toscani arrivano anche a seicento

Navi dei veleni, la Toscana chiede al governo tecnologie e risorse

Mesi fa alcuni pescherecci furono costretti a rientrare senza reti di lampara «spappolate», dissero, e corrose da fanghi «sospetti». Le reti a strascico ogni giorno portano a galla oltre 40 Kg di rifiuti tra cui fusti «speciali».

VALENTINA BUTI

LIVORNO
fircro@unita.it

La prossima settimana l'occhio della motovedetta Scialoja comincerà a scandagliare i fondali a largo di Livorno. Sotto la distesa d'acqua si cercherà lo scheletro della nave dei veleni che, stando alle dichiarazioni del pentito Francesco Fonti, sarebbe stata affondata dalla criminalità organizzata (con altre due nel tratto che conduce a La Spezia) insieme al suo pericoloso carico di rifiuti tossici. Quella della Scialoja sarà una traversata in solitaria però. Il suo occhio, nemmeno molto potente, è l'unico a disposizione della Capitaneria di porto labronica che ha ricevuto l'incarico delle ricerche dal governo. Troppo poco per la Toscana, che chiede al ministero (ancora una volta) più risorse e strumenti adeguati.

LE RICERCHE

Dopo le rivelazioni a mezzo stampa del pentito di ndrangheta, la Procura labronica ha aperto un fascicolo, nell'attesa di parlare con l'ex boss che oggi è ascoltato dai magistrati calabresi. Intanto Livorno freme nell'attesa di scoprire se il suo mare nasconda o meno un cimitero di rifiuti tossici. La Capitaneria di porto ha annunciato che tra il 10 e il 12 ottobre partirà con lo scandaglio dei fondali. Lo farà col battello Scialoja, usato di solito a fini didattici dagli allievi dell'Accademia. La motovedetta, con un equipaggio di 10 uomini, rischia però di essere insufficiente per una ricerca adeguata della verità. È dotata di una telecamera collegata a un sonar che vede fino a 300 metri di profondità, mentre i fondali toscani superano i 600 metri. Inoltre, Fonti ha dato indicazioni esatte per la localizzazione



Si annunciano difficili e costose le ricerche nei fondali davanti alla costa di Livorno

del relitto rinvenuto a Cetraro (Cs) il 12 settembre, mentre è stato sibillino sull'ubicazione delle eventuali carcasse livornesi, affondate negli anni '90 e cariche «di scorie di un'industria farmaceutica del Nord». Il raggio di ricerca in Toscana è quindi molto più ampio, si naviga a vista.

La Toscana ieri ha indetto al riguardo una riunione straordinaria della commissione ambiente e territorio. Intorno al tavolo si sono seduti tutti i soggetti interessati a vario titolo dal mistero livornese, dall'Arpat alla Capitaneria di porto, alla Federpesca. L'assessore regionale all'ambiente Annarita Brammerini, pur assicurando che «le analisi di acque e pesci non presentano anomalie» ha ribadito la necessità di un intervento tempestivo del governo. «Serviranno molti mesi e risorse ingentissime, il costo delle ricerche è incalcolabile, e vista l'ampiezza dell'area c'è il rischio di

dover andare in acque extraterritoriali, il governo dica cosa vuole fare» ha detto. «Più tecnologia e risorse», le ha richieste anche il direttore marittimo della Toscana, l'ammiraglio Ilarione Dell'Anna che coordinerà lo scandaglio, i mezzi della guardia co-

L'assessore rassicura
«Le analisi di acque e pesci non presentano anomalie»

stiera «sono efficienti ma non sufficienti».

LÀ SOTTO C'È DI TUTTO

Che qualcosa non andasse nelle acque labroniche era noto da tempo e lo confermano i pescatori. Mesi fa alcuni pescherecci furono costretti a rientrare senza reti di lampara «spap-

polate», dissero, e corrose da fanghi «sospetti». Inoltre, la Federpesca afferma che le reti a strascico ogni giorno portano a galla oltre 40 Kg di rifiuti tra cui fusti «speciali» di olio e catrame, che molte volte vengono ributtati in acqua per non perdere tempo e denaro. A questo proposito i Verdi toscani propongono di trasformare i pescatori in una potenziale rete di vedette del mare. Il 5 luglio scorso invece la nave ambientalista Thales avvistò un'imbarcazione che batteva bandiera maltese, la «Toscana», mentre a 10 miglia a Nord di Marciana Marina scaricava in acqua dei container. La «Toscana» era arrivata dal Cile e, depositato a Livorno il carico di celluloidi, ripartì per Monfalcone. La capitaneria di porto però venne a conoscenza del fatto solo un mese dopo, il 20 di luglio, e per di più a mezzo stampa. ❖

Foto Ansa



Rom ucciso a Napoli killer arrestati in Spagna

Altri due partecipanti al raid del 26 maggio a Montesanto, che costò la vita al musicista di strada romeno Petru Birladeanu, 31 anni, sono stati arrestati dalla polizia. I cugini Salvatore e Maurizio Forte, di 29 e 31 anni, esponenti dell'omonimo clan dei Quartieri spagnoli, sono stati bloccati martedì sera a Benalmadena, sulla Costa del Sol non lontano dalla località balneare di Torremolinos (Spagna). La squadra mobile di Napoli, che li aveva identificati tra i componenti del commando che aprì il fuoco a scopo intimidatorio contro la casa del boss Marco Mariano, è entrata in azione con l'appoggio della polizia spagnola poco prima delle 21.30 in un residence occupato dai due pregiudicati. Con uno stragemma, poiché la legge spagnola non consente alla polizia di entrare in abitazioni senza mandato, Maurizio Forte è stato fatto uscire sulla soglia di casa e bloccato. Poco dopo è stato arrestato il cugino, che stava rientrando nel residence. I due latitanti, dopo un periodo trascorso nella zona di Castel Volturno (Ce) si era-

Il fatto

Il 26 maggio scorso fu raggiunto per errore da colpi di pistola

no trasferiti in Spagna dopo l'arresto di Marco Ricci, altro partecipante al raid avvenuto il 2 luglio. Qui, però, avevano trovato modo di mettersi in mostra. A richiamare l'attenzione delle forze dell'ordine sulla presenza di malavitosi nella località balneare era stato, una decina di giorni fa, l'arresto di Salvatore Arillo, coinvolto in un accoltellamento. ❖

→ **L'ex capomafia** delle Madonie parla della strategia di Provenzano

→ **I pm** hanno chiesto di sentire Luciano Violante e Giovanni Ciancimino

Il pentito Giuffrè «Forza Italia e Dell'Utri referenti di Cosa Nostra»

Nell'aula bunker di Rebibbia a Roma nel corso del processo Mori per la mancata cattura di Provenzano l'interrogatorio dell'ex boss che ha ripercorso la trasformazione di Riina all'«invisibilità» di Binu.

NICOLA BIONDO

ROMA
politica@unita.it

«Quando Dc e Psi si avviarono al tramonto, in Cosa nostra nacque un nuovo discorso politico. Un nuovo soggetto politico andava appoggiato: era Forza Italia». Ha l'incendere lento e autorevole del Don Corleone cinematografico. Ma Nino Giuffrè ex-capomafia delle Madonie, una vita passata accanto a Provenzano e Riina, usa parole precise per descrivere il patto tra politica e mafia. Lo ha fatto ieri all'aula bunker di Rebibbia a Roma nel corso del processo Mori per la mancata cattura di Provenzano. L'interrogatorio che continuerà domani ha ripercorso la trasformazione di Cosa nostra dalla fase stragista di Riina a quella «invisibile» di Binu. «La diversità di vedute all'interno di Cosa nostra - ha detto

Giuffrè - si manifestava in una diversa strategia: da una mafia molto appariscente a una mafia silenziosa che era la politica principale di Provenzano».

Tra i protagonisti di questa trasformazione - secondo Giuffrè - c'è Vito Ciancimino, l'ex-sindaco di Palermo, che nel 1992 ha intrattenuto rapporti mai fino in fondo chiariti con il generale del Ros Mario Mori, culminati secondo il figlio Massimo nel passaggio del «papello», la lista di richieste di Riina allo Stato. Don Vito secondo Giuffrè sarebbe stato il «coautore della metamorfosi di Cosa nostra con l'abbandono della strategia stragista». La ricostruzione di Giuffrè affronta quindi i buchi neri di quella stagione di bombe e trattative, nel pieno disfacimento della prima repubblica: dall'arresto di Riina alla mancata perquisizione del suo covo, dalle voci che volevano Provenzano «sbirro», alle gole profonde nelle forze dell'ordine che informavano Riina. Nel corso degli anni - dice il collaboratore di giustizia - «mi sono accorto che non erano accadimenti casuali, ma da inserire in una precisa volontà. Quando poi ci fu il periodo dei grandi arresti e solo Provenzano rimase fuori, ho sospettato an-

che io di lui». Binu quindi sarebbe stato il «profeta» della nuova Cosa nostra in accordo con pezzi dello Stato. È lui - dice Giuffrè - che incarica prima Vito Ciancimino di risolvere i problemi dell'organizzazione (confisca dei beni, ergastoli, collaboratori di giustizia, benefici carcerari) e che poi trova il contatto con un nuovo interlocutore politico Marcello Dell'Utri tramite diversi intermediari: il costruttore Gianni Ienna e i fratelli Filippo e Giuseppe Gravano, organizzatori e mandanti delle stragi del '93. Per sistemare questi «guai» racconta Giuffrè, Provenzano diceva che «ci voleva un po' di pazienza e che in dieci anni si sarebbero appianati». Il pentito conferma la versione di Luigi Ilardo, il boss infiltrato che nell'ottobre del '95 ha incontrato Binu riferendo luoghi e personaggi della latitanza del boss, rive-

PEPPINO IMPASTATO

La Provincia di Pesaro-Urbino dedicherà il parco del campus scolastico cittadino a Peppino Impastato, ucciso dalla mafia. Lo ha annunciato ieri il presidente Matteo Ricci.

lando in diretta il patto tra Fi e Cosa nostra con la «mediazione» di Dell'Utri. Ma quelle informazioni finite al Ros di Mori non vennero utilizzate. Da qui il processo al generale per la mancata cattura. Rimane però da chiarire come poteva fare Ciancimino a trattare dopo il suo arresto nel '92. I Pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia hanno chiesto di sentire il figlio di Ciancimino, Giovanni, e Luciano Violante sugli incontri tra Mori e l'ex-sindaco. ❖

Per la pubblicità su

L'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.8494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

Caro Gabriel, ti sono vicina in questo triste momento.
Patrizia Motta

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Il 20 giugno del 2004** l'equipaggio avvistò un gommone alla deriva e caricò i 37 migranti
→ **Solo il 12 luglio** la nave attraccò a Porto Empedocle. Ma i responsabili furono arrestati

Cap Anamur tutti assolti Salvare persone non è reato

Foto di Flavio Lo Scalzo/Ansa



Il presidente dell'associazione umanitaria Elias Bierdel al tribunale di Agrigento

Salvare naufraghi non è reato. Il tribunale di Agrigento ha assolto i responsabili della «Cap Anamur» accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per aver soccorso 37 migranti. Soddisfatte le associazioni umanitarie.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Salvare naufraghi in mare non è una colpa. «Il fatto non costituisce reato». Assoluzione piena da parte del tribunale di Agrigento per il comandante della «Cap Anamur», Stefan Schmidt e per Elias Bierdel, il presidente della associazione tedesca proprietaria della nave «umanitaria». Per loro, dopo cinque anni, cade l'accusa di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina», mossa per aver raccolto 37 naufraghi africani alla deriva su di un gommone nel canale di Sicilia, in acque internazionali tra la Libia e Lampedusa. Era il 20 giugno del 2004. L'accusa aveva chiesto 4 anni e mezzo di carcere e 400 mila euro di multa. Per i pubblici ministeri non di salvataggio si sarebbe trattato, ma di «una grande speculazione mediatica per pubblicizzare un film documentario e trarne vantaggi di notorietà».

UNA VERA ODISSEA

Una vera odissea quella della «Cap Anamur», il cargo attrezzato per il soccorso umanitario che, subito dopo aver raccolto i naufraghi, si è visto bloccare per 21 giorni l'accesso nelle acque territoriali italiane. È stato un vero caso, che ha coinvolto l'opinione pubblica internazionale, le associazioni umanitarie, giuristi e le forze politiche impegnate nella difesa dei diritti civili. E che ha avuto come protagonisti il governo italiano, quello tedesco e Malta impegnati in un duro braccio di ferro politico-diplomatico e all'interno la stessa maggioranza di centrodestra subire la pressione xenofoba della Lega di Umberto Bossi.

Dopo giorni di navigazione forzata in acque internazionali il filo si è rotto. Il 12 luglio il comandante Schmidt, vista la drammatica situazione registratasi a bordo, si è visto costretto ad attraccare a Porto Empedocle. Prima il permesso viene accordato dalle autorità, poi negato. Il governo italiano contestava, infatti, alla «Cap Anamur» di essere entrata in acque maltesi e sollecitava il trasferimento degli immigrati a Malta. Inoltre delegava alla Germania la re-

sponsabilità dei profughi, essendo la nave di nazionalità tedesca. Su questo punto sembrava trovato un accordo con le autorità italiane. Poi le cose cambiano. Al momento dell'arrivo scatta l'arresto per il comandante Stefan Schmidt, il primo ufficiale Vladimir Dachkevitch, e per il presidente dell'associazione, Elias Bierdel con l'accusa di favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. In manette come dei trafficanti di esseri umani vengono portati al carcere di Agrigento. Solo la pressione dell'opinione pubblica internazionale e l'intervento delle autorità tedesche consente la loro liberazione.

L'accusa

«Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina»

Hanno l'obbligo di non mettere più piede in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia: le regioni interessate dal fenomeno migratorio. La nave viene posta immediatamente sotto sequestro. Resterà ormeggiata a Porto Empedocle sino al 28 febbraio del 2005. Quando verrà restituita all'associazione sotto pagamento di una cauzione. In seguito è stata venduta. La «Cap» ora non esiste più. Amaro il destino dei 37 migranti: subito dopo lo sbarco, vennero trasferiti verso alcuni Cpt: 30 di loro furono rimpatriati in Ghana e 5 in Nigeria.

Ieri il Tribunale di Agrigento con la sua sentenza di assoluzione per Bierdel e Schmidt perché il «fatto non costituisce reato» e per Dachkevitch, per «non aver commesso il fatto», ha restituito onore agli operatori umanitari. «Questa sentenza è importante per tutti quelli che fanno del bene. L'unico rammarico che ho e che col denaro speso per seguire il processo per cinque anni si poteva aiutare la gente e risolvere tante emergenze legate al fenomeno dell'immigrazione clandestina» commenta il comandante Stefan Schmidt. «È una bella pagina della giustizia italiana - osserva il suo avvocato Giuseppe Arnone - ed è importante che sia stata scritta dallo stesso tribunale che ha sollevato la questione di legittimità costituzionale della norma che incrimina il soggiorno illegale degli immigrati». Soddisfazione delle associazioni umanitarie, di Lega Ambiente e Arci. ♦

Anziano morto a Torino, preso aggressore 18enne

■ Era seguito dai servizi sociali il giovane fermato a Torino per l'aggressione di sabato scorso ad un anziano, morto poi due giorni dopo. Incensurato, non aveva mai avuto problemi con la giustizia, no-

nostante il carattere «collerico», come è stato definito dagli investigatori della squadra mobile che lo hanno identificato. «Le indagini sono state davvero tempestive e serrate», ha sottolineato il procuratore capo, Gian Carlo Caselli. Durante gli interrogatori dei giovani - una decina in tutto - il cerchio si è stretto fino a identificare quello che, «allo stato degli atti» come ha precisato Caselli, è ritenuto il responsabile dell'aggressione. ❖

Amministratore ucciso, condannati coniugi rumeni

■ Sedici anni di reclusione a Gheorghita Nikita per le accuse di omicidio volontario e occultamento di cadavere e due anni a suo marito, Gabriel Uijca Mihai per la sola accusa di occultamento di cadavere e furto.

La sentenza pronunciata ieri dal gup Valerio Savio a conclusione del processo con rito abbreviato per l'uccisione di Giovanni Santini, di 63 anni, amministratore di condomini ucciso nel febbraio scorso nella zona di Boccea, a Roma, in via Urbano II. Ad entrambi il giudice ha concesso le attenuanti e per quanto riguarda Mihai ha disposto la scarcerazione, accogliendo le istanze dell'avvocato Fabrizio Gallo. ❖



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Protesta antifascista a Napoli contro occupazione di Casa Pound

■ Un corteo antifascista di studenti è sfilato ieri per le vie del quartiere Materdei di Napoli per protestare contro l'aggressione di un loro collega all'uscita di scuola da alcune persone che, affermano gli organizzatori della prote-

sta, erano militanti del movimento di destra Casa Pound. Gli stessi che giorni fa hanno occupato in zona un ex convento abbandonato. Gli attivisti di Casa Pound respingono le accuse.

In breve

LICATA, SFRUTTAVA SEDICENNI FERMATO DISOCCUPATO RUMENO

I carabinieri hanno arrestato, per sequestro di persona, riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione minorile, Vasile Radu, romeno 27 anni, disoccupato. L'uomo è stato fermato dai militari: sulla sua Mercedes c'erano due giovani donne vestite e truccate in modo appariscente che hanno insospettito i carabinieri. Portati tutti e tre in caserma le ragazze di 16 anni hanno raccontato che da un anno il loro connazionale le faceva prostituire, portandole direttamente al domicilio dei clienti che richiedevano prestazioni sessuali.

PALERMO, FERMATO PENSIONATO CHE COLTIVAVA MARIJUANA

Un pensionato di 63 anni di San Cipirello, nel palermitano, è stato arrestato dai Carabinieri. Miceli deve espriare la pena residua di un anno, undici mesi e ventisette giorni di reclusione. Il provvedimento restrittivo è stato emesso in quanto Miceli nel luglio del 2007 aveva realizzato una piantagione di 300 piante di canapa indiana destinata a rifornire il mercato illecito di marijuana e di hashish della zona.

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.000
pagine 115,00 Euro



in distribuzione il volume

Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.500 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali



Radio e Tv locali

Le redazioni dei Media online

In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti Italiani

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it

"DALLE LIBERALIZZAZIONI DI BERSANI AD UN PROGRAMMA RIFORMISTA PER IL PD"

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ANTONIO LIROSI E ENRICO CINOTTI
"L'ASSEDIO", ALIBERTI EDITORE

ne discutono

AGOSTINO MEGALE, *segreteria confederale CGIL*
ANTONIO ROSATI, *assessore al Bilancio Provincia di Roma*

saranno presenti gli autori

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2009 - ORE 18,30

Circolo PD Centro Storico | via dei Giubbonari 38, Roma



CRESCITA E NATALITÀ

Dal «trucco» dei gemelli alle unioni multiple, la Cina si ribella al figlio unico

A Shanghai, le autorità ora esortano a fare più figli per combattere l'invecchiamento della popolazione. Nella provincia dello Henan, «misterioso» boom di parti gemellari: il Paese, dopo trent'anni, fa i conti con gli squilibri prodotti dal rigido controllo delle nascite



Bambini cinesi nella provincia di Henan



GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinetto@unita.it



C'è un posto in Cina, dove nessuno avrà bisogno di replicare il trucco con cui a Shuiniu, villaggio dello Henan, molti coniugi hanno aggirato i divieti imposti dallo Stato a generare più di un figlio. Questo posto è Shanghai, capitale economica della Repubblica popolare, dove oggi le autorità esortano addirittura le coppie sposate ad averne tranquillamente due.

A Shuiniu la gente vive del lavoro dei campi. Rispettare rigidamente i vincoli demografici significherebbe disporre di due sole braccia aggiuntive per zappare ed accudire al bestiame. Che fare? La legge in realtà limita il numero dei parti, non dei figli. Il segreto allora sta nel mettere al mondo contemporaneamente due o più creature. Se ti affidi al caso resterà facilmente deluso. Se invece sai come dare una

Foto Reuters



spinta alla natura, hai risolto il tuo problema.

C'è un negozio in paese, dove senza tante formalità puoi procurarti pillole miracolose. Cosa contengano non è chiaro, ma gli effetti si vedono. Non c'è altro centro abitato in Cina con una concentrazione così elevata di gemelli. Qualcuno, desideroso di avere due figli, si è trovato di colpo ad averne persino il doppio o anche più, e ora rimpiange il momento in cui malamente varcò la soglia della farmacia. Dieci future braccia per arare la terra, al presente sono cinque bocche in più da sfamare. Ne sanno qualcosa Niu Jian Fang e soprattutto la moglie Jiao Na, che un bel giorno del 2004 ha generato il piccolo Beibei, seguito pochi minuti dopo dalla graziosa Jinjin, poi dal simpatico Huanhuan, dall'amabile Yingying, e infine da Nini, ultima sorellina scaturita da un travaglio che sembrava non avere mai fine.

Fra le megalopoli cinesi, Shanghai è la più moderna e sviluppata. Ma alla sua formidabile crescita economica si sta intrecciando un fenomeno che rischia di comprometterne le dinamiche future. Shanghai è una città in rapido invecchiamento. Il 22% degli abitanti ha più di 60 anni. Nei Paesi ad elevata industrializzazione nessuno si spaventerebbe per una percentuale che viene considerata normale, ma nella Repubblica popolare fino ad epoca recente i rapporti quantitativi fra le varie fasce d'età erano del tutto diversi, e quello che più allarma le autorità è la tendenza ad un'ulteriore aumento di quegli squilibri percentuali. A Shanghai come altrove.

A meno che non si agisca, come a Shanghai già hanno iniziato a fare, rimuovendo o attenuando gli ostacoli alla natalità. Introdotti nel 1979 per evitare un incremento eccessivo della popolazione, che era già allora intorno al miliardo di persone, vennero allora considerati parte di una strategia globale per arginare il dramma della povertà. Per un'analoga ragione di ordine economico oggi quei limiti vanno tolti, o perlomeno abbassati. Altrimenti nel 2050 la Cina avrà 438 milioni di cittadini ultrasessantenni, e 100 di età superiore agli 80. Il rapporto fra adulti in età da lavoro e pensionati diventerebbe di 1,6 a 1. Nel 1975 era di 7,7 a 1.

Ecco perché il governo centrale ha modificato la legge, consentendo di generare due rampolli anziché uno, se entrambi i genitori sono a loro volta figli unici. Le autorità di Shanghai sono andate oltre. Non solo consentono, ma incoraggiano, promuovono, stimolano la doppia procreazione. Avesse avuto oggi vent'anni la povera Mao Hengfeng, cittadina di Shanghai, non sarebbe andata incontro al calvario subito a partire dal 1988, quando il secondo illegale parto le costò prima il licenziamento, poi l'aborto forzato, il ricovero coatto in ospedale

psichiatrico, e infine la prigionia in un campo di lavoro e di rieducazione.

Un caso limite. Oggi in quella città la vittima di tante vessazioni verrebbe quasi additata a modello civico da imitare. All'epoca invece chi sgarrava incappava come minimo in sanzioni finanziarie pesanti. Esenzioni venivano riservate solo alle minoranze etniche, mentre nelle zone rurali era ammessa una seconda gravidanza solo se la prima aveva avuto un esito femminile. Altrimenti. Guai a raddoppiare.

Le prospettive

Se non ci saranno più nascite la Cina nel 2050 avrà 438 milioni di cittadini ultrasessantenni

Fatta la legge però, come si suol dire, trovato l'inganno. Le cronache regalano esempi di stratagemmi complicati e dispendiosi, rispetto ai quali l'espedito

chimico delle mamme di Shuiniu sta come il triciclo all'aeroplano. Si può avere un figlio dalla propria moglie e uno da ciascuna delle proprie amanti. Naturalmente bisogna anche avere denaro a sufficienza per mantenere tante diverse famiglie. Oppure si può inanellare una serie di nozze e divorzi in successione, magari fittizi, cosicché da ogni temporaneo matrimonio origini il diritto ad una procreazione.

Se la prospettiva di unioni multiple o incrociate non si concilia con l'aspirazione ad un'esistenza emotivamente armoniosa o cozza con le proprie disponibilità finanziarie, ecco una soluzione relativamente meno costosa: un viaggio a Hong Kong. L'ex-colonia britannica è da anni ricongiunta alla madrepatria, ma l'autonomia di cui gode la sottrae a certi vincoli giuridici. L'agente immobiliare pechinese Xiao ha pagato l'equivalente di 4000 dollari per recarsi colà assieme alla consorte gravida, e soggiornarvi sino al giorno del parto ed alla certificazione in loco della nascita.

Ci sono poi altri sistemi, che comportano la collaborazione di funzionari disposti a lasciarsi corrompere. Il primo figlio, ad esempio, viene falsamente dichiarato disabile. In quel caso la legge consente di averne un secondo.

Più frequente è il trucco dei falsi gemelli. Un bambino venuto alla luce anni dopo il fratello, viene registrato all'anagrafe come suo gemello. Il metodo è piuttosto diffuso a Canton e dintorni, tanto che alle mamme in dolce attesa è comune rivolgersi scherzosamente così: «Questo è il primo, o il suo gemello»? Una barzelletta destinata ad andare presto fuori moda, se Canton seguirà la strada di Shanghai. ♦

IL FALSO DISABILE

Ci sono altri sistemi per rompere la regola del figlio unico: il primo figlio, ad esempio, viene falsamente dichiarato disabile. In quel caso la legge consente di averne un secondo. Più frequente è il trucco dei falsi gemelli, molto diffuso a Canton.

VERSO IL 17

-9
GIORNI

Prato, ticket per poter vivere nelle baracche

Il Comune di centrodestra: «Un euro al giorno». L'Arci: «Misura illegittima»
E poi scatta il blitz con tanto di elicottero e paracadutisti nei tre campi

Il caso

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Presto i circa 200 nomadi, Rom e Sinti, che vivono in tre campi attorno a Prato potrebbero vedersi chiedere dal Comune il biglietto (un euro al giorno ogni adulto) per vivere nelle proprie baracche. E chi non paga sarà mandato via. Nel frattempo, con un vero e proprio blitz, aiutati da un elicottero e dai paracadutisti della Folgore, ieri le forze dell'ordine li hanno tutti schedati. Identificate 180 persone. Otto persone sono state allontanate, così come è stata mandata via da un parcheggio una carovana di 20 nomadi.

L'idea del ticket è della giunta di centrodestra guidata da Maurizio Cenni, che lo scorso giugno ha conquistato la città toscana dopo 63 anni di governo delle sinistre anche sull'onda di una violenta polemica anti-immigrati, soprattutto cinesi. «Un euro è una cifra che non scomoda nessuno - spiega l'assessore all'immigrazione Giorgio Silli del Pdl -, e aiuta il Comune a ripagare le spese». Ma per il responsabile nazionale Arci per i Rom e i Sinti, Roberto Ermanni, si tratta di una misura «illegale» contro cui «siamo pronti a sostenere chi vorrà fare causa».

Illegale perché «non si può essere costretti a pagare un'affitto per baracche o roulotte». Ermanni sta portando avanti un progetto, assieme alla Caritas e alla Regione Toscana, per l'inserimento dei Rom e dei Sinti: già 200 persone vivono in case, pagano l'affitto e lavorano. E 5 campi non ci sono più. Anche perché sebbene la Ue e fondazioni come quella di George Soros (Open Society Insti-



Il disegno di Staino per la manifestazione antirazzista del 17 ottobre

tute) diano risorse per i loro inserimento (soldi per case e progetti) spesso vincono i pregiudizi razziali «e i Comuni non fanno nemmeno le domande». Magari Prato potrebbe provarci. Anche perché in città, spiega Ermanni, «nei campi ci sono soprattutto Sinti, cittadini italiani da una sessantina d'anni. Più volte hanno provato a accedere alla graduatoria per le case popolari, ma sempre senza alcun esito». Ma forse il ticket di 1 euro è un regalo (propagandistico) che il sindaco Cenni fa alla Lega che sta reclamando a gran voce un assessore. Nel nuovo regolamento per la gestione dei campi nomadi (quello attualmente in vigore è del 1999) è anche stabilito che ognuno abbia un tesserino (con foto) di rico-

noscimento, che le entrate e le uscite dal campo siano registrate e che le famiglie residenti paghino anche le spese per la raccolta dei rifiuti e per acqua, luce e gas (già stabilito nel regolamento del '99). È poi previsto che un apposito comitato dovrà controllare non solo sul rispetto dell'obbligo scolastico da parte dei minori, ma anche sulla volontà degli adulti di trovarsi un lavoro: chi rifiuta per due volte un a proposta se ne dovrà andare via dal campo. Per Ermanni queste persone sono «discriminate» e costrette a vivere in un «regime di apartheid». «E possibile - si domanda - che si decida delle loro vite senza sentire nemmeno il bisogno di sapere cosa ne pensano. Con chi altri lo farebbero?». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



«L'immigrato è utile»
Un argomento efficace ma anche pericoloso

Quello della «utilità economica» della manodopera straniera è un argomento tanto efficace e persuasivo quanto pericoloso. Sotto il profilo demografico, della previdenza sociale e del mercato del lavoro il ruolo dei migranti è indispensabile per un paese in via di rapido invecchiamento, con un sistema previdenziale sempre bisognoso di risorse e con settori economici che richiedono forza lavoro giovane. Questo ragionamento potrebbe favorire negli italiani un atteggiamento meno ostile verso gli stranieri, ma allo stesso tempo sfavorire, fino a discriminare, quelli che non rappresentano un investimento economico. Urge, perciò, elaborare un vocabolario e un discorso pubblico capaci di distinguere ma anche di ampliare i concetti di tutela e di accoglienza. L'elenco è lungo: profughi, rifugiati, richiedenti asilo, sfollati, apolidi, migranti. Chiariamo. Profugo: è termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali. Rifugiato: chi è costretto a lasciare il proprio paese perché perseguitato per motivi di razza, religione, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o a causa di guerre o di violazioni dei diritti umani. Richiedente asilo: chi inoltra domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato. Sfollato: chi è costretto a fuggire senza oltrepassare confini internazionali. Apolide: chi non possiede cittadinanza di alcuno stato. Migrante: chi si muove per ragioni essenzialmente economiche. Ma le due figure (migrante economico e migrante politico-umanitario) tendono sempre più a sovrapporsi e, sul piano delle convenzioni internazionali, si vuole arrivare al riconoscimento di una condizione giuridica la più ampia e accogliente. Ma non c'è tempo da perdere. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

L'ANALISI

Le recenti elezioni in Germania - e le difficoltà dei socialisti francesi, e i pessimi sondaggi dei laburisti inglesi - hanno suggerito numerose riflessioni nel mondo politico e culturale. Anche su questo giornale attraverso gli interventi di Giorgio Ruffolo e di Franco Cassano. Il dato condiviso è che il campo progressista europeo vive una fase molto critica. Fanno eccezione le democrazie più giovani (Grecia, Portogallo e Spagna) dove la speranza ancora prevale sulle paure. Un tema di tale portata meriterebbe un'analisi rigorosa. Ma è accaduto che esponenti del mio partito, con una impressionante rapidità, non abbiano mancato di pronunciare apostasie e sentenze sulla fine della socialdemocrazia in Europa senza interrogarsi su cosa stia realmente accadendo alle forze riformiste e sulle ragioni di queste difficoltà. Come se all'indomani del successo in Grecia ci si affrettasse a rilanciare le ragioni del socialismo in Europa.

Il passaggio epocale che stiamo vivendo già da alcuni anni e di cui si è preso coscienza solo con l'esplosione della crisi finanziaria, per poi scoprire che si trattava di una crisi sociale ma anche culturale e di valori, ha colto la sinistra proprio nel momento in cui governava la stragrande maggioranza dei paesi europei. Dobbiamo riconoscere che la sinistra europea non è stata all'altezza di questa sfida. O ha cercato risposte come la Spd tedesca, nel recinto delle vecchie categorie socialdemocratiche, oppure, come i laburisti inglesi, si è accodata al pensiero dominante con una totale subalternità proprio mentre quel pensiero liberista mostrava il suo fallimento. Due scelte rivelatesi perdenti.

L'intuizione di costituire il nuovo Partito Democratico è stata dunque lungimirante proprio perché si proponeva di uscire da quei due schemi. Il problema, semmai, è stato che dopo aver colto questa necessità (primi in Europa) e dopo aver individuato i valori sui quali far camminare questo nascituro (giustizia sociale, solidarietà e valore della sicurezza nelle sue diverse accezioni), non abbiamo ancora tradotto ciò in concreta proposta e iniziativa politica, capace di muovere le passioni e i consensi nella società. Al Pd è mancato un solido impianto politico-culturale tutto da costruire con uno sforzo comune e un lavoro non breve. Il

Il Pd va al congresso. Pubblichiamo un intervento sulla crisi della sinistra europea. Sullo stesso tema ne seguiranno altri. I lettori che vogliono dire la loro possono scrivere a vocealettori@unita.it



Alle elezioni tedesche del 27 settembre scorso la Spd ha subito una pesante sconfitta

Nicola Latorre

vocealettori@unita.it

«SINISTRA» IL PROGETTO E LA PAROLA

La crisi della Spd e dei laburisti inglesi dimostra che il progetto del Pd è stato lungimirante. Ma ora va tradotto in concreta azione politica

primo compito del nuovo segretario e dei gruppi dirigenti sarà quello di trovare una misura per compiere questo cammino con coraggio e senza la nostalgia delle tante piccole e antiche cose alle quali siamo, chi più chi meno, affezionati o evocando il fantasma di un «ritorno al passato» solo per accreditare le proprie ragioni.

Il prossimo Congresso nazionale del Pd è dunque un'occasione che non va sprecata. Se qualcuno continua a pensare che la misura della propria vicenda e della propria storia politica è sufficiente per affrontare i problemi che abbiamo di fronte, si accorgerà presto non solo di essere partito con il piede sbagliato, ma anche che il rischio è quello di ritrovarsi nel vicolo cieco del proprio personalismo.

Io voglio immaginare invece qualcosa di diverso, di migliore. La storia italiana, dal Risorgimento alla Resistenza, dagli anni della ricostruzione a quelli dello sviluppo e del consolidamento della democrazia peraltro scanditi da passaggi anche tragici, ci ha insegnato che i momenti più fecondi e produttivi per l'Italia sono stati quelli in cui le culture fondamentali del Paese si sono incontrate. Ma ciò è stato possibile solo quando si è realizzata quella che Antonio Gramsci chiamava «la connessione sentimentale con il popolo».

Programmare e governare la stagione del cambiamento significa raccogliere con coraggio la sfida che ci propone questa epoca, e cioè coniugare le non più rinviabili riforme di cui ha bisogno l'Italia con la sempre più incalzante domanda di giustizia sociale. Con un partito che si interroga della vita delle persone per esercitare la sua politica. Non era una impresa facile, anzi è una sfida complessa. Ma se a fronte della complessità i tanti pifferai magici fanno immaginare risposte semplificate o pretestuose diktat del tipo «o si fa così o me ne vado», allora il rischio di mettere in discussione le fondamenta del progetto è alto. Le produzioni culturali più recenti in tutti i campi, dall'arte alla letteratura al cinema segnalano un grande bisogno di memoria storica. E allora, se sono del tutto insufficienti le vecchie categorie socialdemocratiche non è mettendo al bando il termine «sinistra» o «socialista» che si risolvono i problemi. Non si può mai rinnegare la storia: né la propria, né quella degli altri. Si cerca di capirla, di farne tesoro e di guardare al futuro. ♦

→ **Afghanistan**, il ministro La Russa: i 500 soldati inviati per le elezioni torneranno a dicembre

→ **Il presidente degli Stati Uniti** non ha ancora deciso se rafforzare il contingente

Obama non ridurrà i militari in missione a Kabul. L'Italia sì

Foto Ansa



Il nuovo blindato VBM 8X8 «Freccia» che sarà usato in Afghanistan

IL CASO

Berlusconi-Abu Mazen «Israele congeli i nuovi insediamenti»

Abu Mazen ha incassato oggi «pieno sostegno» dall'Italia come «unico rappresentante dei palestinesi» e appoggio convinto alla sua richiesta di fermare gli insediamenti israeliani nei Territori. «Stiamo insistendo con i nostri amici di Israele affinché il primo passo per la riapertura dei negoziati sia il congelamento dei loro insediamenti - ha detto Silvio Berlusconi - Lo sosteniamo: sta cercando di consolidare la democrazia, rilanciare l'economia e rafforzare gli apparati di sicurezza». A Roma per una visita di tre giorni il presidente palestinese cerca legittimazione internazionale mentre Hamas lo accusa di «tradimento» per aver avallato lo slittamento in sede Onu della votazione sul rapporto redatto dal giurista sudafricano Richard Goldstone. Lì si accusa Israele di «crimini di guerra» durante l'offensiva nella Striscia di Gaza, in dicembre. Ieri nuova ondata di proteste a Gaza: e fitto lancio di scarpe contro l'effigie di Abu Mazen.

La Russa vola a Kabul e annuncia: i 500 militari italiani inviati per le elezioni afgane torneranno a casa per Natale. È quanto esigeva la Lega. Ma non Barack Obama e la Nato. Gli Usa: non indebolire la presenza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'Italia «scala». L'America no. Nel giorno dell'ottavo anniversario dell'inizio della missione internazionale in Afghanistan, Barack Obama annuncia che non vi sarà una riduzione delle truppe americane nel Paese. Nel giorno dell'ottavo anniversario dell'inizio della missione internazionale in Afghanistan, il ministro della Difesa italiano, Ignazio La Russa, visita a sor-

presa i nostri militari a Kabul e afferma: «Io credo che l'impegno italiano in Afghanistan sia elevato, elevatissimo. E la nostra tendenza è quella di non aumentarlo».

CINQUECENTO IN PARTENZA

«I 500 militari inviati di rinforzo per le elezioni sicuramente rientreranno», ribadito il ministro, tenendo ferma la data orientativa del prossimo Natale per completare il rimpatrio. «Poi valuteremo, nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui siamo membri di primo piano, partecipando ai processi decisionali». Il titolare della Difesa fa esercizi di equilibrio. Provando a tenere insieme Barack Obama e... Umberto Bossi. «Io sono d'accordo con il comandante della missione Isaf e con chi ritiene che servano più mili-

tari stranieri in Afghanistan», rimarca La Russa. «Ma questo non significa che debbano essere militari italiani». «Noi - spiega - facciamo già la nostra parte e siamo tra i principali contributori. Credo che un maggiore sforzo dei Paesi di minore contribuzione e di quelli che non sono presenti in questo teatro operativo sarebbe opportuno». «Quello che avverrà dopo la presentazione del rapporto del comandante della missione Nato, lo vedremo: sicuramente - ripete La Russa - l'Italia è protagonista anche nella decisione e quindi contribuiremo a valutare le opportunità migliori affinché il processo di «afghanizzazione», cioè di dare al legittimo governo afgano la possibilità di contrastare da solo il terrorismo, si acceleri. Con i 500 uomini inviati di rinforzo per le elezioni e

che torneranno a casa entro l'anno, «il contingente italiano - puntualizza il ministro - si assesterà intorno ai 2700-2800 uomini, che verranno concentrati tutti nella regione ovest, dove attualmente il rapporto tra numero di militari e popolazione è il più basso di tutto l'Afghanistan e dove, dunque, è necessario un incremento. Anche il contingente della Spagna (ieri un sottufficiale spagnolo è stato ucciso in combattimento, ndr) schierato in quella area aumenterà di numero». L'incremento dei militari italiani nella regione ovest, sempre nell'ambito del numero complessivo autorizzato dal Parlamento, «renderà più agevole il compito dei nostri uomini che devono controllare un quarto di tutto l'Afghanistan, praticamente come tutta l'Italia del nord - conclude il mini-



stro - Un compito che è sempre più difficile proprio perché stiamo snidando i terroristi, che subiscono una pressione sempre maggiore da parte del contingente internazionale e quindi sono portati a reagire in maniera più forte».

OBAMA ALLE STRETTE

Da Kabul a Washington. Barack Obama, nel corso dell'incontro con una trentina di congressisti democratici e repubblicani, ha avvertito che la decisione su un eventuale rafforzamento del contingente, che dovrebbe arrivare nelle prossime settimane, si baserà su quello che lui considera il modo migliore per evitare futuri attentati terroristici agli Stati Uniti e agli alleati. Ma, ha aggiunto il presidente Usa, la sua decisione «non renderà tutti felici». Il generale Stanley McChrystal, comandante delle truppe statunitensi e della Nato sul terreno, ha raccomandato l'invio di ulteriori rinforzi (40.000 soldati) perché - ha spiegato il generale - la guerriglia talebana diventa ogni giorno più insidiosa. Da Washington a Bruxelles. La Nato accoglierebbe con «forte rammarico» un'eventua-

L'Olanda va via

Il Parlamento vota il ritorno delle truppe entro l'agosto 2010

le ritiro dell'Olanda dalla missione Isaf in Afghanistan.

Così il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen, in un incontro stampa a Bruxelles, interpellato sul voto del Parlamento olandese che l'altro ieri sera ha votato a larga maggioranza per il ritiro delle proprie truppe dall'Afghanistan nell'agosto del 2010. Rasmussen ha reso omaggio «al lavoro e ai sacrifici fatti finora dagli olandesi in Afghanistan» ed ha detto di rispettare pienamente la volontà dei singoli paesi. «Detto questo, vi sarebbe un forte rammarico se gli olandesi decidessero di ritirarsi da questa missione», aggiunge. Rilevando che in Afghanistan c'è una congiuntura difficile, Rasmussen ha invitato gli alleati a non avere dubbi, perché «i dubbi possono andare a favore di chi vogliamo sconfiggere». Il segretario generale ha insistito sulla difficoltà della missione che richiede l'impegno di tutti gli alleati. Italia inclusa. ❖

IL LINK

VERSIONE INGLESE DEL DAILY AFGHANISTAN
www.outlookafghanistan.net

A Gerusalemme missione di pace di quattrocento volontari italiani

■ Quattrocento italiani - studenti, insegnanti, giornalisti, sportivi, artisti, amministratori locali, rappresentanti di associazioni - in missione di pace in Medio Oriente, «non per pacifismo, ma per sano realismo». È il tempo della responsabilità, il titolo scelto dalla marcia Perugia-Assisi che quest'anno si trasferisce a Gerusalemme e toccherà, dal 10 al 17 ottobre, territori occupati, israeliani e palestinesi. In nome di Giorgio La Pira, Aldo Capitini e Barack Obama.

«Vogliamo andare a Gerusalemme per fare noi, cittadini europei, quello che deve fare oggi l'Europa: assumersi le proprie responsabilità - dice Flavio Lotti, responsabile della Tavola della Pace - Stiamo consumando, forse, l'ultima possibilità di fare la pace in Medio Oriente. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha avviato un'intesa azione diplomatica per chiudere definitivamente il conflitto israelo-palestinese e giungere alla pace in Medio Oriente. L'Italia e l'Europa non possono restare alla finestra. Oggi che il Presidente degli Stati Uniti propone di chiudere il conflitto del-

Perugia-Assisi in trasferta Lotti: è ora il momento della responsabilità Obama non deve fallire

le civiltà, l'Europa e l'Italia sono silenziose. E allora, quando i governi tacciono è bene che parlino i popoli». È adesso il tempo di agire: «Se Obama fallirà, si aprirà un baratro sotto i nostri piedi. E non possiamo dimenticare quello che è successo solo nove mesi fa a Gaza».

Sarà una manifestazione di amicizia per israeliani e palestinesi. «Il nostro obiettivo - dice Sergio Marelli della Piattaforma delle Ong - è far convergere chi ha a cuore la vita dei due popoli. Manifestazioni come questa ci permettono di rimanere al fianco delle popolazioni vessate che vedono quotidianamente calpestate i loro diritti».

A promuovere la marcia il Coordinamento nazionale degli Enti locali per la Pace e i Diritti umani, la Piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente e la Tavola della pace in collaborazione con la Rete europea degli Enti locali per la Pace in Medio Oriente e con il sostegno della Fondazione Anna Lindh per il Dialogo tra le Culture e di numerose istituzioni locali e regionali. ❖

I mali d'Africa al Sinodo: le rapine multinazionali e i politici corrotti

I mali del «continente nero» all'attenzione del Sinodo per l'Africa. Denuncia aperta dei vescovi sulle cause dell'ingiustizia, lo sfruttamento selvaggio delle risorse di multinazionali e della Cina. L'immigrazione e l'Occidente.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

I mali dell'Africa. Le speranze del continente, ma anche le sue ferite. Le ragioni di tante ingiustizie e degli sforzi per raggiungere pace e riconciliazione vere. Di questo hanno discusso ieri in modo approfondito i padri riuniti nel secondo Sinodo speciale per l'Africa riunitisi in Vaticano. Senza nascondersi le difficoltà, i problemi e le resistenze anche interne alla Chiesa da affrontare per sanare insostenibili situazioni d'ingiustizia e di mancato sviluppo che alimentano corruzione e conflitti, contrasti tra etnie e gruppi. La Chiesa d'Africa chiama in causa direttamente le responsabilità delle classi dirigenti africane e delle grandi potenze politiche ed economiche. Denuncia le politiche di rapina delle multinazionali e il protagonismo della Cina nel continente nero.

UNA CONVERSIONE ECOLOGICA

«Le multinazionali, anche quelle cinesi, sfruttano le risorse naturali in Africa in una misura che non ha precedenti nella storia. Utilizzano le risorse senza preoccuparsi se le generazioni future avranno mezzi di sussistenza. Questo sfruttamento sconosciuto dell'ambiente ha un impatto negativo sugli africani e minaccia le loro prospettive di vivere in pace». È netta la denuncia del vescovo nigeriano Licius Ugorji che chiede «una conversione ecologica» del continente.

Ma è il dramma dell'ingiustizia, effetto anche del mancato sviluppo su cui insistono i padri sinodali. È il dramma delle migrazioni forzate, del traffico di esseri umani, degli sfollati, dei rifugiati e dei migranti trattati come schiavi e dei richiedenti asilo che giungono sui barconi in Europa. Lo pone l'arcivescovo metropolitano di Addis Abeba e presidente della conferenza episcopale etiopica, monsignor Berhaneyesus Souraphiel. Si rivolge soprattutto all'opinione pubblica occidentale e ricorda come «sia sacra e debba essere rispettata» anche la vita umana dell'africa-

no. Una denuncia a cui si associa monsignor Martinelli, vicario apostolico di Tripoli (Libia). Fa parlare i numeri. «In Africa vi sono più di dieci milioni di sfollati, di migranti che cercano una patria, una terra di pace». «Venire in Libia per essere respinti dall'Europa...» è la sua amara constatazione per un'umanità in fuga dalla povertà e dalla guerra «senza protezione e diritti, che rischia deportazione e carcere». La Chiesa non può tacere. Come sulla «riconciliazione». Occorre giustizia ma soprattutto è necessario porre fine alle impunità che continuano a coprire crimini e ingiustizie. Lo sottolinea il presidente della Conferenza episcopale della Repubblica Centrafricana, monsignor Gianni. Altri padri sinodali denunciano la classe politica che spesso «utilizza i conflitti etnici per conquistare il potere e per mantenerlo», avendo come obiettivo l'arricchimento personale. Anche la Chiesa non è esente da responsabilità e da divisioni etniche. Lo ricorda monsignor Munyanyi, vescovo di Gweru (Zimbabwe). Che la comunità cattolica sia ancora vittima di violenze lo testimonia l'arcivescovo di Bukavu (Congo), monsignor Rusego. Ha dovuto lasciare il Sinodo per tornare nella sua diocesi colpita dall'ennesimo atto di violenze da parte «dei nemici della pace». ❖

SPAGNA

Partito popolare, la tangentopoli iberica riesplode

■ Riesplode la Tangentopoli spagnola: la revoca parziale del segreto istruttorio nell'inchiesta Gurtel sulla rete di corruzione attorno al Partido Popular fa emergere nomi vicini all'ex-premier Aznar e rivela che imprenditori senza scrupoli erano pronti a offrire tangenti o regali in cambio di appalti e contratti. L'imprenditore Francisco Correa, Don Vito, sarebbe il cervello del sistema nelle regioni governate dal centrodestra. Viaggi, orologi e vestiti e auto di lusso, bustarelle mensili a politici «amici», che garantivano in ritorno le commesse. Tra i nomi eccellenti Alejandro Agag, marito della figlia di Aznar, Jesus Sepulveda, coordinatore elettorale del Pp, Ana Mato, vicesegretaria Pp. Il leader popolare Mariano Rajoy assicura che «Il Pd agirà, chi ha fatto cose che non doveva si assumerà le sue responsabilità».

→ **Gran Bretagna** Troppi gli errori di Blair. Alle elezioni di giugno i favoriti sono i Tory
→ **I laburisti** pagano l'alleanza con la grande finanza e l'interventismo in Afghanistan

Tradimenti e occasioni perdute il resistibile declino del Labour

Adesso, ma solo adesso, dopo la crisi economica e anni di sostanziale liberismo, Gordon Brown rispolvera la socialdemocrazia e la redistribuzione. Alla guida del partito, forse, David Milliband.

GIANLUCA ZUCHELLI

LONDRA
g.zucchelli@gmail.com

Il governo laburista inglese è un morto che cammina. A giugno, a meno di una clamorosa inversione a U della storia, il conservatore David Cameron prenderà le redini della Gran Bretagna. Lo dicono i sondaggi. Lo dice il vento che cambia.

Prendi il principe plebeo dei tabloid, il *Sun* con tre milioni e mezzo di copie vendute al giorno. Il giorno del congresso laburista di Brighton ha titolato a caratteri cubitali: «Il Labour l'ha perso». Cosa? Il consenso del *Sun*. Quello che Tony Blair si era guadagnato, nonostante le simpatie dell'editore Murdoch vadano a destra. O forse proprio per quello. Il colosso editoriale si pose non certo ingenuamente nel crocevia di interessi rappresentato dal New Labour e la grande finanza della City. Un matrimonio d'interessi che, secondo commentatori di varia tendenza, ha fruttato dodici anni di sviluppo e stabilità per l'Inghilterra. Con la benedizione della classe media che spostava il voto d'opinione sul Labour. Col consenso adulto della Working Class che vedeva nel compromesso blairiano l'argine al conservatorismo e l'apertura di una nuova era di benessere e pace sociale.

Poi una serie di tradimenti e occasioni perdute si sono accumulate lasciando il segno. La guerra in Iraq, l'americanismo in politica estera, lo scandalo delle torture contro i terroristi, l'adorazione genuflessa della City. Altro che mal di pancia per le Trade Unions e la Sinistra, fosse essa liberal o socialdemocratica. La Working Class restava fedele al suo vecchio partito



Tony Blair

ma lo riconosceva sempre più a stento. «Moriremo democristiani» era di fatto, tradotto in termini italiani, lo slogan dell'era blairista e del primo Brown. Il teorema sottostante: dare il massimo sfogo al capitale, la massima libertà di impresa produrrà a pioggia ricchezza a tutti i livelli.

IL DECENNIO DELLE VACCHE GRASSE

È stato vero per un decennio da vacche grasse. Poi, fra il 2008 e il 2009, il tonfo della bolla speculativa in Borsa come nell'edilizia. Col Credit Crunch le banche aprono gli occhi sull'indebitamento da capogiro dei singoli e del sistema e stringono i cordoni. È il crollo di un sistema che produce due milioni e mezzo di disoccupati nel Regno Unito, il conseguente collasso di uno Stato sempre più strangolato dal debito pubblico.

New Labour? Non è più aria. Gordon Brown abbandona il connubio

fra Middle Class, grande finanza e Working Class "evoluta". Riscopre la redistribuzione delle ricchezze e la socialdemocrazia. Impone la tassazione al 50% per i redditi superiori a 150mila sterline. Che enorme distanza con David Cameron che si di-

Si riposiziona il Sun Cambia il vento. E il giornale di Murdoch abbandona Toni

pinge paladino dei poveri ma poi vuol cancellare le tasse di successione per fare un regalo ai ricchi.

«Sono nato in una famiglia che non poteva permettersi di mandare un figlio alla scuola privata» dice Brown al congresso di Brighton senza nominare Cameron. Ma tutti capiscono che è l'ex etoniano nel miri-

IL CASO

Accuse al congresso: «Antisemiti e omofobi alleati ai conservatori»

Gli alleati dei conservatori britannici in Europa non vanno giù a omosessuali ed ebrei e incupiscono un congresso in attesa della vittoria elettorale. I comici Stephen Fry e Eddie Izzard hanno definito «vuoto» lo spirito con cui i Tory di David Cameron hanno organizzato ieri il loro primo "Gay Pride" durante il congresso a Manchester, in contemporanea con la visita dell'euro-parlamentare polacco Kaminski e del lettone Zile, entrambi omofobi e antisemiti. In segno di protesta contro i due europarlamentari - Kaminski è il leader del gruppo riformista e conservatore europeo di cui fanno parte anche i conservatori di Cameron, Zile è il leader del partito liberale e patriottico lettone - l'evento è stato boicottato anche dal direttore dell'organizzazione per i diritti gay Stonewall, Ben Summerskill, e fuori dalla sala dove si teneva l'incontro si è tenuta una manifestazione contro l'omofobia.

no. Ma basterà l'orgoglio di classe ad arginare l'avanzata dei Tory? Non certo alle elezioni di giugno 2010.

L'appello contro il nemico di classe però resuscita e ricompatta il partito laburista. Grande merito di Brown, saper tenere tutti dentro la stessa barca.

Il primo ministro snobbato da Obama e bollato dalla stampa per una presunta dipendenza agli antidolorifici vira decisamente a sinistra, aprendo forse la strada a una futura leadership di David Milliband. Così il partito laburista potrebbe rigiocarsi la partita nel 2014. Ma solo se, fallita la formula del centrosinistra, il Labour sarà in grado di ricostruire una identità di sinistra intorno ai diritti degli individui e delle comunità locali in contrapposizione al fondamentalismo del libero mercato globale. ♦

Foto di Ajay Verma/Reuters



India del Nord, la festa del digiuno e dello sfarzo delle mogli

È la festa delle donne sposate, nove giorni prima del Divali, il Karva Chauth. Digiune per un giorno e una notte, si vestono con grande cura e sfarzo, pregano, guardano il loro riflesso in una vasca d'acqua o in un vaso, fanno offer-

te alla luna. Infine pregano per la sicurezza, la prosperità e lunga vita dei loro mariti. È una festa considerata romantica, molto conosciuta nel nord dell'India anche per i film di Bollywood che l'hanno citata e replicata.

Pillole

IRAN, ALLA FORCA DUE RAGAZZI

È fissata per domenica l'impiccagione di due ragazzi che hanno ucciso un coetaneo quando avevano 16 anni. L'esecuzione è già stata sospesa 5 volte per le proteste internazionali.

LIBIA, CADE UN AEREO MILITARE

Ha provocato due morti lo schianto di un Mig 23 su una zona abitata vicino all'aeroporto di Tripoli: i due piloti istruttori. Tre i feriti.

SAN SUU KYI E IL MINISTRO

La leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi ha incontrato per la seconda volta in 5 giorni, il ministro che fa da collegamento fra lei e il regime militare.

SUDAN ABOLISCE LA CENSURA

Ricercato per il Darfur dalla corte penale per i crimini contro l'umanità, il presidente sudanese tuttavia ha eliminato la censura preventiva sulla stampa.

Fai la spesa
con
I'Unità
Sguinzaglia
l'informazione

Comprane una copia in più
e lasciala a disposizione di tutti
"Dimenticala" nei bar,
sui treni, in ufficio
Lasciala libera di portare a tutti
una parola di verità



→ **Il provvedimento:** Il disavanzo non può essere considerato temporaneo

→ **Altro punto dolente,** la debolezza strutturale dell'economia. La ripresa sarà lenta

L'Italia nel mirino della Ue

Procedura per deficit eccessivo

L'Ue avvia la procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia e di altri 8 Paesi, tra cui la Germania. Salgono così a 20 su 27 gli Stati con i conti non in ordine. Replica del Tesoro: «as usual», solo 7 paesi in linea.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Procedura per deficit eccessivo in vista per l'Italia. L'Unione europea ha infatti presentato il rapporto sui conti pubblici richiesto dal Patto di stabilità e di crescita, come primo passo verso l'apertura di un dossier. Il deficit eccessivo previsto dall'Italia può essere, secondo Bruxelles, considerato «eccezionale» a causa della crisi economica, «ma non può essere considerato temporaneo», perché il rientro non è previsto a breve. Per questo, si legge nel rapporto, «il criterio di deficit del Trattato non è rispettato». E il problema del deficit rischia di non essere il peggiore: l'Italia, dice la Ue, si trova in una situazione di debolezza strutturale e la ripresa sarà lenta.

Procedure analoghe riguardano altri otto Paesi dell'Unione: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Olanda, Portogallo, Slovenia e Slovacchia. I paesi con i conti non in linea con i parametri di Maastricht, che prevedono che il rapporto deficit-pil non superi il 3%, salgono così a 20 su 27. Era infatti già partita una raccomandazione per Grecia, Irlanda, Francia, Spagna, Romania, Lettonia, Malta, Lituania, Polonia, Regno Unito e Ungheria.

DEBOLEZZA STRUTTURALE

«Mal comune mezzo gaudio» è la linea di difesa di Tremonti. Il ministro dell'Economia parla di «deficit as usual», precisando che «oltre il 90% del pil europeo è in deficit eccessivo. Rispetto a quello degli altri Paesi il livello dell'Italia non è certo tra i più alti - continua il Tesoro - Se diversi altri Paesi sono al di sopra del 10%, l'Italia è intorno al 5%, quindi



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

IL CASO

Terzo trimestre in pareggio

La strategia di Alitalia su Malpensa non cambia, nel terzo trimestre dell'anno la compagnia dovrebbe segnare «un pareggio nei conti», e presto saranno potenziati i voli a medio raggio utilizzando il brand Air One. Lo annuncia Rocco Sabetli, ad di Alitalia, che fa notare il recupero nei confronti del treno Freccia Rossa: la quota di clientela «business» che utilizza l'aereo per il Milano-Roma è passata dal 68% di marzo all'81% di agosto. Il dato emerge da una ricerca Uvet-American Express realizzata con interviste a 700 aziende presentata al «Biztravel Forum 09» sul turismo d'affari.

meno della metà. In realtà non è eccezionale la situazione italiana, ma è eccezionale, per effetto della crisi, la situazione europea e mondiale».

Ma il problema non è solo il deficit. Piuttosto, sottolinea l'Unione, la «debolezza strutturale» dell'economia, che rallenterà la ripresa. Nel documento la Ue rileva, in sintesi, che questa situazione deriva in parte dagli effetti della crisi e in parte da altri fattori strutturali, tra cui una spesa pubblica elevata. Il deficit - dice la Ue - programmato dal governo italiano al 5,3% «va oltre e non è prossimo al valore di riferimento del 3%» e, «sebbene possa essere considerato come eccezionale, non può essere considerato temporaneo».

Il debito, poi, programmato al 115,1% del pil nel 2009, «non diminuisce in maniera sufficiente, con un

andamento verso il valore di riferimento non soddisfacente».

Nel rapporto si ribadiscono le stime della Commissione, secondo cui il pil si riprenderà «in modo molto moderato nella seconda metà del

Pil

Nel secondo trimestre cala dello 0,5%, consumi a +0,1%

2009, in linea con un moderato miglioramento del contesto economico globale e con alcuni recenti indicatori che suggeriscono un lento miglioramento nei prossimi mesi». Nel 2010 l'attività economica dovrebbe stabilizzarsi ad un livello basso, grazie al rimbalzo atteso nella domanda ester-

Foto di Claudio Onorati/Ansa

Olympic

La compagnia aerea in Italia licenzia tutti

È giunta comunicazione formale che la compagnia aerea greca Olympic Airlines chiuderà la sua attività, che sarà assorbita e riaperta da una nuova compagnia, denominata Olympic Air. A seguito di questa decisione, in Italia verranno licenziati 34 dipendenti (21 a Roma e 13 a Milano). Lo rende noto il segretario della Filt-Cgil Lombardia Nino Cortorillo: «È una modalità - dice - che ricorda da vicino quella seguita da Alitalia, ma che invece di prevedere un assorbimento, anche parziale, di personale, sulla base della nuova attività, prevede l'azzeramento degli attuali dipendenti, scegliendo di avviare una ricerca di personale da assumere ex novo». L'attuale personale andrebbe in mobilità, senza nemmeno la certezza di una copertura economica. «Una truffa - chiude Cortorillo - ai danni dei lavoratori».

CONSUMI ELETTRICI

Nel settembre scorso la quantità di energia elettrica richiesta in Italia, pari a 26,9 miliardi di kilowattora, ha fatto registrare un calo del 6,9% rispetto a settembre 2008.

na e ad una ripresa dei consumi privati.

I DATI SUL PIL

Il Pil dell'eurozona nel secondo trimestre 2009 è calato dello 0,2% rispetto al precedente, secondo la stima diffusa da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, rivista leggermente al ribasso alla precedente per lo stesso periodo (-0,1%).

Per l'Italia invece nessun cambiamento, come nella prima stima è previsto nel secondo trimestre un calo dello 0,5% rispetto ai primi tre mesi del 2009. Su base annua, rispetto allo stesso trimestre del 2008, il calo è stato del 4,8% nell'eurozona, anche questo in ribasso rispetto alla prima stima (-4,9%). Per l'Italia il calo annuo del pil è del 6%, a conferma della prima stima. Per l'Ue-27 la contrazione stimata è del 4,9%. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4684

MIB
23414,28
-0,19%

ALL-SHARE
23897,61
-0,18%

PREZZI

Frutta cara

I prezzi al consumo della frutta tra aprile ed agosto 2009 sono calati nella Ue del 5% mentre l'Italia registra solo un -2%. Lo rileva uno studio Nomisma per Fedagri-Confcooperative.

PIRELLI

Incentivi

Pirelli lancia un piano di incentivi per l'acquisto dei filtri antiparticolato che produce. La campagna parte a metà ottobre. Tre categorie di incentivi, tarate sulle dimensioni dei veicoli.

NOKIA

Ricerca in cig

Nokia Siemens vuole mettere 350 dipendenti della ricerca in cassa integrazione a zero ore «senza nessuna discussione sulle prospettive della ricerca in Italia», denuncia la Fiom.

COOP

Uva in tavola

Oltre 25mila quintali di uva da tavola pugliese e siciliana sulle tavole italiane: al via il protocollo d'intesa tra le Regioni Puglia e Sicilia e Coopa. L'ufficializzazione a Cesena nell'ambito della fiera "Macfrut".

PETROLIO

Ribassi

Il prezzo del petrolio scende sotto quota 70 dollari al barile trainato al ribasso dal dato sulle riserve di benzina. Al Nymex i future sul greggio con consegna a novembre perdono 1 dollaro a 69,88 dollari.

TELFONIA GRATUITA

Never alone

Un servizio di informazioni telefoniche completamente gratuito, novità assoluta in Europa: «Never Alone», questo il nome del nuovo servizio telefonico, al numero 00.800.800.800.54



Fini un autogrill

Dopo 100 anni i tortellini Fini non piacciono più L'azienda rischia il crac

È uno dei marchi più conosciuti dagli italiani e adesso rischia di scomparire. Il destino di Tortellini Fini si decide nelle prossime settimane, o si trova un accordo con i creditori, in primis Bper, o si apre la procedura fallimentare.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Le cifre in ballo non sono quelle miliardarie delle multinazionali, ma fra le molte storie di aziende in crisi a catturare l'attenzione c'è anche il nome, nel caso in questione sicuramente blasonato. Tortellini Fini, celebre marchio dell'industria alimentare, è a rischio fallimento. A quasi cento anni dalla sua fondazione, nel 1912, per il gruppo alimentare modenese è infatti iniziata una corsa contro il tempo per trovare un accordo con la Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Quest'ultima è la principale creditrice per un ammontare di oltre 40 milioni di euro, soldi che l'istituto di credito è adesso intenzionato a recuperare in assenza di un piano di salvataggio capace di rimettere in carreggiata Tortellini Fini.

L'OBIETTIVO

In particolare l'obiettivo è quello di trovare un'intesa con la Bper entro la fine di ottobre e cercare di varare un progetto industriale che dovrebbe comprendere pure l'apertura di un nuovo stabilimento a Modena. In mezzo ci sono naturalmente i lavoratori di Tortellini Fini, alle prese con lo stato di crisi. Un'emergenza occupazionale che lo scorso maggio aveva portato, appunto, alla chiusura dello storico stabilimento modenese, non-

ché alla messa in cassa integrazione per un anno di 40 dipendenti con la produzione è trasferita in altri siti.

Tortellini Fini è attualmente controllata al 90% dal fondo Paladin Capital (di proprietà di alcuni partner della Bain & co), al fianco del private equity L Capital (promosso dal gruppo francese Lvmh). Per scongiurare l'incombere del fallimento, sul tavolo ci sarebbero diverse ipotesi. In primis, quella avanzata dalla banca: ovvero ripatrimonializzare la società attraverso la conversione dei crediti della banca fino a 12 milioni a patto che il socio di riferimento, Paladin, immetta nuovi mezzi mediante un aumento di capitale da 2 milioni.

In alternativa a questa soluzione, si sarebbe aggiunta nelle ultime settimane l'ipotesi di ricorrere ad un accordo di ristrutturazione del debito ai sensi dell'articolo 182 bis della legge fallimentare, ovvero col sostegno del 60% dei creditori, che in questo

Emergenza occupazione Dallo scorso maggio 40 dipendenti sono in cassa integrazione

caso sarebbero rappresentati proprio dall'istituto guidato da Fabrizio Viola. Un piano questo che finirebbe poi nelle mani del Tribunale fallimentare che dovrà esaminare l'eventuale omologazione. Insomma, la situazione resta delicata. A confermarlo ci sono i numeri del bilancio 2008: sul gruppo Fini, che ha chiuso lo scorso esercizio con una perdita di oltre 17 milioni, pesano debiti per oltre 58 milioni, di cui verso le banche 43 milioni e verso i fornitori 13 milioni. ❖

→ **Sul rinnovo** del contratto dei metalmeccanici il sindacato Cgil chiede di consultare i lavoratori
→ **Contro l'accordo separato** domani 5 cortei. Rinaldini: «Grande manifestazione operaia»

Fiom: stop alla trattativa Prima il referendum

Cinque cortei e sciopero di otto ore dei metalmeccanici della Fiom per il contratto e la democrazia sindacale. Rinaldini: «L'accordo separato si può evitare: sospendiamo il negoziato e facciamo un referendum».

FELICIA MASOCCO
ROMA

I metalmeccanici possono ancora evitare il contratto separato, «si sospenda la trattativa, e si definisca un regolamento che garantisca tutti con cui fare un referendum sulle due piattaforme». È la Fiom che prova a sbrogliare la matassa e lo fa con questa proposta che domani camminerà con i cinque cortei che ha promosso a Milano, Roma, Firenze, Napoli e Palermo, mentre le tute blu

Le piazze
Milano, Roma,
Firenze, Napoli
e Palermo

scioperano per otto ore. «In questa fase è la più grande mobilitazione operaia d'Europa», sintetizza il leader Gianni Rinaldini presentando la giornata di protesta. Del resto in nessuna parte dell'Europa sindacalizzata si assiste a quello che Rinaldini definisce «un vero e proprio paradosso». Che in sintesi è questo: Fim-Cisl e Uilm-Uil insieme non raggiungono il numero di iscritti che ha la Fiom; inoltre - ma i dati sono ufficiosi e della sola Fiom - la categoria della Cgil raccoglie il 61% dei voti nelle elezioni delle Rsu e il 69% dei delegati.

Non trovandosi d'accordo le tre

organizzazioni hanno presentato separatamente le proprie piattaforme: Federmeccanica, che raggruppa le imprese del settore, ha rifiutato di trattare il documento Fiom giudicato «non negoziabile», e ha scelto di trattare con Fim e Uilm «per fare l'accordo più conveniente per le imprese», taglia corto Rinaldini. E sorprende «il rigore» con cui le due sigle hanno applicato le nuove regole sui contratti, quelle che la Cgil non ha firmato e che sono alla base di quanto sta accadendo. «La richiesta di aumento di 113 euro è la più bassa tra tutte quelle - unitarie e separate - presentate in questa fase dalle categorie alle prese con i rinnovi», osserva il sindacalista. La richiesta della Fiom è di 135 euro.

I TITOLARI DEL CONTRATTO

Ma c'è un'altra questione: per la parte normativa Fim e Uilm hanno disdetto il contratto firmato unitariamente due anni fa e convalidato dal voto dei lavoratori. «La disdetta è arrivata da organizzazioni minoritarie senza alcun mandato come se il contratto fosse di loro proprietà», attacca Rinaldini. La Fiom ha diffidato Fim e Uilm ad andare avanti «ci sarebbe un contenzioso legale infinito, oltre che un problema di democrazia ormai ineludibile. Il pluralismo, anche rivendicativo, e un contratto nazionale che si applica a tutti, non sono conciliabili con l'assenza di regole democratiche», cioè sul che fare quando i sindacati non sono d'accordo tra loro. Per Rinaldini che si è espresso per una legge sulla democrazia, «si apre un processo devastante per le relazioni sociali e democratiche. Per questo diciamo fermatevi». Il tema attraversa anche Cgil, Cisl e Uil: non è un caso che sui palchi ci saranno anche segretari confederali



Foto di Paul Hilton/Ansa

Domani sciopero dei metalmeccanici Fiom

FIAT

Incentivi auto, per Scajola solo con via libera Ue

La possibilità di varare incentivi per l'industria dell'auto «è un ragionamento da fare in Europa. È evidente che se gli incentivi verranno dati in tutti i Paesi di fronte alla crisi del settore auto, l'Italia non può rimanere indietro». Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, torna sul tema aiuti a sostegno dell'auto più volte sollecitato dall'ad di Fiat, Sergio Marchionne. Scajola ha anche detto che Marchionne «condivide» che gli incentivi vengano dati «con un aumento della produzione della Fiat in Italia». Positivi i primi commenti, a partire ovviamente

da quello del presidente Fiat Luca di Montezemolo, secondo cui gli incentivi «non sono denaro alle aziende, ma denaro per favorire i consumi» e quindi «debbono continuare, perché altrimenti questo causerebbe grandi impatti negativi in tutta Europa sull'occupazione».

Apertura anche da parte dei sindacati. «Condividiamo sostanzialmente la proposta del ministro Claudio Scajola sugli incentivi alla Fiat legati alla produzione in Italia», dice Gianni Baratta, segretario confederale Cisl e responsabile del settore industria. In linea Giovanni Centrella, Ugl Metalmeccanici. Mentre per Gianni Rinaldini, segretario Fiom-Cgil, «la questione può essere affrontata solo se Fiat dice cosa intende fare negli stabilimenti in Italia».

TELECOM

Contro la vendita
lo sciopero
dei 600 di SSC

Sciopero nazionale di otto ore e manifestazione davanti la sede di Telecom Italia oggi a Roma per i 600 dipendenti di SSC (System service center), società del gruppo Telecom in procinto di essere venduta ad Engineering. I lavoratori sono contrari alla vendita, visto il destino delle altre aziende esternalizzate da Telecom. La manifestazione incontrerà i lavoratori ex Tils (ex gruppo Telecom) in presidio ormai da mesi di fronte alla sede di Telecom. Ma sono diverse le ex Telecom in difficoltà: Tils (150 licenziati), Hp-Dcs (130 esuberanti), poi Accenture Hrs e Ceva Logistics in cassa integrazione.

di Corso d'Italia, e che alle manifestazioni abbiano aderito, e parteciperanno con proprie delegazioni, tutte le altre categorie del maggiore sindacato.

L'ASSE CON GLI STUDENTI

A proposito di adesioni. La giornata di domani vedrà rinnovato l'asse tra studenti e operai: l'Unione degli studenti ha infatti promosso una cinquantina di cortei per protestare contro i tagli alla scuola, «come è già accaduto sabato scorso con la solidarietà espressa ai precari della scuola, la protesta studentesca si salderà con lo sciopero dei metalmeccanici», ha spiegato il loro

Adesioni

Asse con gli studenti
che manifesteranno
contro i tagli

rappresentante. Tra le adesioni si contano quelle dei partiti dell'opposizione, ma non del Pd che - spiegano in Fiom - sarà comunque presente con molti dei suoi esponenti. Contro lo sciopero della Fiom polemizzano le altre due sigle. «Mentre noi stiamo facendo un buon contratto la Fiom fa uno sciopero contro di noi», afferma Tonino Regazzi, leader Uilm, mentre il collega della Fim Giuseppe Farina, aggiunge: «Continuo a non capirne le finalità. Credo che il vero obiettivo sia impedire un rinnovo del contratto che porterà benefici».

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.fiom.cgil.itSulla trattativa
il sindacato chiede
di essere ascoltato
in Parlamento

Sulla trattativa separata per il contratto nazionale dei metalmeccanici, in corso, dal 17 settembre tra Federmeccanica e Assital da una parte e Cisl, Uil e Ugl dall'altra, la Fiom ha chiesto, alle Presidenze di Camera e Senato, di essere ascoltata dal Parlamento. Una richiesta appoggiata dai senatori Paolo Nerozzi (che ha annunciato la propria adesione allo sciopero della Fiom del 9 ottobre) e Giorgio Roilo, con un'interrogazione al ministro del Lavoro. I parlamentari del Pd chiedono se, anche alla luce dello stato di difficoltà del nostro sistema economico e produttivo, il ministro "non ritenga opportuno interloquire con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, impegnate nella complessa trattativa, al fine di scongiurare possibili accordi separati che rischierebbero di creare forti tensioni sociali". Nerozzi e Roilo rilevano, che in seguito alla decisione padronale di ritenere "inaccettabili" le proposte della Fiom, in particolare per quanto concerne la parte relativa al blocco dei licenziamenti e alla decisione degli altri sindacati di aprire,

Richiesta
Presentata una
interrogazione
parlamentare

comunque, le trattative, anche prima delle previste scadenze, si stia determinando una situazione che vede la maggiore organizzazione sindacale dei metalmeccanici esclusa dalle trattative e l'impossibilità, per i lavoratori di poter convalidare con il voto un accordo di rinnovo contrattuale, stipulato in assenza di alcune organizzazioni sindacali. Nella richiesta di audizione, la Fiom pone in evidenza (questione sottolineata anche dai senatori del Pd) il tema delle regole democratiche per la validazione della piattaforma e degli accordi che riguardano tutti i lavoratori e lavoratrici iscritti e non iscritti alle organizzazioni sindacali. Nell'interrogazione si fa osservare la contrarietà della Fiom-Cgil alla decisione degli altri sindacati di disdettare il contratto di lavoro che, per la parte economica, scadeva il 31 dicembre 2009 e, per la parte normativa, addirittura il 31 dicembre 2011. Decisione assunta in seguito all'accordo di tali organizzazioni con il governo al merito al sistema contrattuale, non sottoscritto dalla Cgil. **NEDO CANETTI**

Alstom, i francesi fanno
affari con Montezemolo
e abbandonano Colferro

Timidi spiragli per la vertenza della Astolm di Colferro, in attesa del vertice del 16 al ministero. Ma come si è arrivati a questa crisi? Il ruolo dei francesi, il pressing sulle istituzioni locali e i ritardi di Trenitalia nelle gare.

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Si abbassano i riflettori sui 150 lavoratori della Astolm di Colferro (Roma), dopo la clamorosa protesta di martedì, quando tre manager sono stati bloccati in ufficio per ore dagli operai in sit-in davanti alla direzione. Ieri 8 ore sciopero, tutti a Frascati per partecipare a una riunione con i boss della multinazionale francese e i delegati sindacali delle sedi Astolm di tutta Europa. Tutto congelato fino all'incontro al ministero del Lavoro del 16 ottobre, toni più bassi anche da parte dei manager, che non parlano più di chiusura dello stabilimento di Colferro, e aspettano l'aiuto delle istituzioni locali per sbloccare la situazione e dar vita a un «polo pubblico-privato della manutenzione».

Ma come si è arrivati fin qui? Astolm (colosso da 6 miliardi di fatturato, presente in 70 paesi) sbarca in Italia nel 2000, il sito di Colferro appartiene alla Fiat ferroviaria, si produce il Pendolino, che è un gioiello di tecnologia il cui brevetto fa gola ai francesi. «A questo è servito lo sbarco in Italia», spiega Antonio Tiribocchi, della Filcem Cgil di Pomezia. «Il Pendolino è l'unico treno ad alta velocità in grado di viaggiare su linee vecchie e difficili, e ha molto mercato nel mondo». «All'inizio la Astolm ha portato investimenti, assunzioni, tecnologie», racconta Tiribocchi.

GLI AFFARI CON MONTEZEMOLO

Poi la grande crisi del 2003, con una voragine di debiti e lo Stato francese costretto a intervenire, anche affrontando gli strali della Ue, per salvare la ditta. «Da allora è partita una serie di piani di riorganizzazione, quasi uno all'anno, un vero caos, e due anni fa Colferro è passata dalla produzione di treni alla manutenzione», dice il sindacalista. «Noi l'abbiamo bocciato quel piano, perché Alstom non era inserita nel mercato della manutenzione». Intanto, come ricorda Pierfrancesco Arrigoni, numero uno della Fiom lombarda, «sono quattro anni che Trenitalia

non investe in nuovi convogli». Come dire: è vero che mancano le commesse. «Nonostante i 2,5 miliardi di euro stanziati dallo Stato un paio di mesi fa, l'ad delle Ferrovie Moretti continua a non indire le gare». Intanto i francesi di Astolm hanno ricevuto una ingente commessa da Ntv, la società di Montezemolo e Della Valle, per 25 treni superelevati. Dove li produrranno? «Per il 70% in Francia», protesta Renzo Carella, deputato Pd della zona di Colferro. Intanto, sempre nella partita Ntv, Alstom partecipa alla creazione di un nuovo gigantesco polo della manutenzione a Nola (Napoli), dove verranno «curati» per 30 anni i nuovi treni di Montezemolo: 90 milioni di investimento, 300 dipendenti, sede all'Interporto, di cui è presidente Gianni Punzo, uno dei soci del patron della Fiat nell'operazione. Carella ne è certo: «Punzo ha ottenuto dai francesi che la manutenzione si facesse nella sua Nola». E Colferro? In via di dismissione. A rischio chiusura tra 9 mesi. Sempre che Regione, Comune e Provincia di Roma non ci mettano una pezza. Per salvare i posti di lavoro. Dando così un aiutino ai francesi. Che «qui a Colferro non vogliono fare gli imprenditori, usano i lavoratori come merce di scambio con le istituzioni», chiude Tiribocchi. ♦

MILANO

Caterpillar schiaccia
lo stabilimento
119 licenziamenti

Novanta anni di storia industriale rasi al suolo. La Caterpillar chiude lo stabilimento «Rapisarda Industries» di Cernusco sul Naviglio, Milano, e manda a casa 119 dipendenti su 125. Il sito dove vengono prodotti tubi oleodinamici era stato acquistato dalla multinazionale americana, leader nella produzione di macchine per il movimento terra, nel 2007.

Oltre allo stabilimento milanese, la Rapisarda conta un sito a Frosinone, uno ad Atesa, Chieti, e un altro ad Anagni, Frosinone, che è stato chiuso nel 2008, con 50 dipendenti licenziati. Appresa la decisione della multinazionale, i dipendenti dello stabilimento di Cernusco si sono fermati in presidio davanti ai cancelli della fabbrica, impedendo l'accesso di qualsiasi mezzo di trasporto.

SCIENZA AL FEMMINILE

→ **Il premio** Il riconoscimento per la chimica è andato all'israeliana Ada Yonath, settantenne

→ **La storia** Dopo la Blackburn e la Greider e ora con la scienziata di Gerusalemme si cambia rotta

La Chimica incorona Ada e così il Nobel è tre volte donna

Dop Blackburn e Greider, ora tocca a Ada Yonath: su sei Nobel scientifici, quest'anno tre sono andati a donne. Ed è un primato: finora la storia della scienza è stata quasi del tutto occupata dagli uomini.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Quando le hanno telefonato per dirle che aveva vinto il Nobel per la chimica ha pensato a uno scherzo. Forse perché, come ha raccontato lei stessa, per molti anni i suoi colleghi avevano dubitato che le sue ricerche sui meccanismi molecolari che sono alla base della vita sarebbero state coronate da successo. O forse solo perché è una donna. Ada Yonath è israeliana, ha settant'anni e ha una storia difficile. Nata a Gerusalemme da una famiglia molto povera, è riuscita a studiare e a laurearsi presso l'Università Ebraica grazie alle borse di studio. E oggi lavora all'Istituto Weizmann di Rehovot, una piccola cittadina nei pressi di Tel Aviv. Il Nobel lo ha vinto assieme a due colleghi americani. Ma la vera star è lei, forse perché dal 1901 ad oggi solo 4 volte una donna ha vinto un Nobel per la chimica. La prima risale al 1911: il premio fu assegnato a Marie Curie per aver scoperto il radio e il polonio. Poi, nel 1935 fu la volta di sua figlia, Irene Joliot Curie che vinse assieme a suo marito, il fisico Frédéric Joliot. L'ultima volta che una donna ha avuto il riconoscimento è il 1964: la vincitrice fu Dorothy Crowfoot Ho-



Foto di Pavel Wolberg/Epa

Primati Ada Yonath è la prima donna ad ottenere il Nobel per la chimica dal 1964

Elizabeth Blackburn

«Non sei un genitore terribile se non stai a cuocere biscotti ogni giorno dopo il lavoro»



Carol Greider

«Il telefono ha squillato alle 5 del mattino in quel momento piegavo la biancheria»



Margherita Hack

«Sempre più italiane fanno ricerca di ottimo livello. Ma sono solo il 10-11% dei professori ordinari»



dgkin. Da allora più nulla. La lista dei Nobel presenta 45 anni di nomi maschili fino ad arrivare a Ada. Le cose non cambiano molto se si guarda al Nobel per la fisica o alla medaglia Fields per la matematica. Perché? Il pregiudizio sulla capacità delle donne di dedicarsi alla scienza è antico. Le donne menzionate nella storia delle scienze si contano sulle dita di due mani. Si arriva all'oggi con Elizabeth Blackburn e Carol Greider premiate l'altro giorno con il Nobel per la medicina e Ada Yonath ieri. Ma, ricorda Nicolas Witkowski autore di *Troppo belle per il Nobel* (Bollati Boringhieri), la storia delle scienze è tutta scritta dagli uomini. Nelle pieghe della storia ufficiale di donne se ne trovano molte di più. E le vicende che le riguardano presentano spesso clamorosi casi di ingiustizia.

POVERA ROSALIND

Un esempio? La vita di Rosalind Franklin. Rosalind nei primi anni Cinquanta, fotografando il Dna aveva intuito che la molecola doveva avere una struttura a elica, ma aspettò a pubblicare i risultati dei suoi studi. Nel 1953 due giovani ricercatori americani, Watson e Crick, che avevano visto le foto di Rosalind, pubblicarono su *Nature* il celebre articolo in cui elaboravano il modello a doppia elica del Dna. Watson e Crick nel 1962 ebbero il Nobel. Rosalind era morta

IL CASO FRANKLIN

Rosalind Franklin negli anni 50 aveva fotografato il Dna intuendo che la molecola aveva una struttura a elica. Guardando queste foto Watson e Crick fecero la loro scoperta. Ed ebbero il Nobel.

quattro anni prima a 38 anni.

Oggi le cose, sia pure lentamente, stanno cambiando. Ricorda l'astrofisica Margherita Hack: «Molte giovani si iscrivono a Fisica, Matematica, Scienze Biologiche e sono sempre più numerose quelle che si stanno affermando». L'interesse delle donne per la scienza non è però una novità degli ultimi anni: «Quando frequentavo Fisica nell'università di Firenze, negli anni '40, gli iscritti al corso erano donne per il 50%. Ancora adesso le donne sono la metà in molti settori della ricerca, ma se sono donne il 50% delle ricercatrici, la qualifica di professore associato riguarda il 30% e ancora meno, fra il 10% e l'11%, quella di professore associato». ♦



I RIBOSOMI E LA FABBRICA DELLA VITA

I MOTIVI DEL PREMIO

Pietro Greco
GIORNALISTA SCIENTIFICO

Il Nobel per la Chimica 2009 è andato ai ribosomi e a tre ricercatori che li hanno scrutati fin nella loro più intima struttura atomica. I ribosomi sono gli organelli presenti nelle cellule dove avviene la «traduzione» del codice genetico e la produzione delle proteine. Assolvono, dunque, a funzioni decisive e per questo vengono chiamati «fabbriche delle proteine». Ma poiché le proteine sono, a loro volta, molecole essenziali nella chimica delle cellule e degli organismi, ecco che i ribosomi possono essere considerati le «fabbriche della repubblica della vita».

I premiati sono: Venkatraman Ramakrishnan, indiano di 57 anni trapiantato nel Regno Unito dove ha condotto i suoi studi presso l'MRC Laboratory of Molecular Biology, di Cambridge; Thomas A. Steitz, un americano di 69 anni in forze alla Yale University; e Ada E. Yonath, un'israeliana di 70 anni che lavora al Weizmann Institute of Science, di Rehovot. Tutti e tre hanno studiato la struttura a livello atomico e le funzioni dei ribosomi batterici, usando le più moderne tecniche della vecchia cristallografia ai raggi X.

La struttura dei ribosomi batterici è piuttosto semplice. Le «fabbriche delle proteine» sono costituite da 50 grandi subunità e da 30 piccole subunità. Tutte le subunità sono costituite, a loro volta, da proteine e da Rna ribosomiale. I ribosomi funzionano come una vera e propria catena di montaggio. Ricevono dagli Rna messaggero le istruzioni genetiche per costruire le proteine, catturano dallo spazio intorno i mattoni delle proteine (gli amminoacidi) e li assemblano nella giusta sequenza. I tre vincitori si sono distinti, in particolare, nello studio dei ribosomi batterici e delle modalità con cui gli antibiotici riescono ad attaccarli e a neutralizzarli. Con le «fabbriche» chiuse anche i batteri più patogeni diventano innocui: non sfugge la ricaduta in medicina. ♦

Offesa all'identità turca «Fatwa» di Stato per Pamuk Tutti possono denunciarlo

Orhan Pamuk, Nobel per la letteratura nel 2006, è di nuovo nella bufera nel suo paese. La Suprema Corte d'Appello turca ha stabilito che ogni cittadino può citarlo in giudizio per le sue affermazioni su armeni e curdi.

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

È una specie di fatwa, ma in termini economici anziché di vita e morte, la sentenza con cui la Suprema Corte d'Appello turca ha riaperto ieri il caso Pamuk. Orhan Pamuk, 57 anni, nel 2006 premio Nobel per la letteratura (primo scrittore turco) dal 2005 è protagonista nel suo paese di una vicenda giudiziaria per le sue affermazioni sul genocidio di curdi e armeni: in quell'anno, infatti, intervistato da una rivista svizzera, *Das Magazin*, aveva dichiarato: «Noi turchi abbiamo ucciso 30.000 curdi ed un milione di armeni e nessuno, tranne me, osa parlarne in Turchia».

VIOLÒ TABÙ SU CURDI E ARMENI

In effetti, del massacro degli armeni uno storico, Taner Akçam, parlò apertamente, era il primo, nel 1976 e, condannato a dieci anni di carcere in base all'articolo 301 del Codice penale (la norma sull'offesa all'identità turca), riuscì a rifugiarsi all'estero. Ora, se il genocidio degli armeni è una pagina atroce della storia che ancora pesa nella politica, ma è vecchia di un secolo, la questione curda è assai più recente. Così sei connazionali di Pamuk, familiari di vittime della lotta armata del Pkk, il Partito curdo dei lavoratori, hanno citato lo scrittore per danni morali, chiedendo un risarcimento di 30.000 dollari. Su pressioni internazionali nel 2006 l'articolo del Codice (tra gli elementi del contenzioso sull'entrata della Turchia nella Ue) è stato modificato e ora si parla più in dettaglio di «offesa allo Stato o agli organi dello Stato turco». A seguire, nel giugno di quell'anno un tribunale di prima istanza assolse Pamuk, affermando che i singoli querelanti non rappresentavano l'intero paese. Su ricorso della Cassazione, però, il pa-

tere ieri emesso dalla Suprema Corte rovescia quella sentenza. E, anzi, amplia il fronte dei querelanti all'infinito. Ogni cittadino turco che si senta lesa da quanto lo scrittore ha detto e dice, rappresenta in sé il Paese, può fargli causa e può vincere. Perciò la sentenza assomiglia a una fatwa, che arma la mano di ogni «fedele» contro l'offensore. Qui, non si tratta di un'autorizzazione a uccidere emanata da una fonte religiosa, come nel caso di Salman Rushdie e Taslima Nasreen, ma di un «la» dell'autorità giudiziaria, a tutti i turchi, a citare Pamuk in tribunale e ottenere soldi. Ironia della storia, la Turchia si leva contro il cittadino che più, negli ultimi anni, le ha dato lustro. Dello scrittore da noi è appena arrivato *Il museo dell'innocenza*, per Einaudi, un libro ancora ambientato nella Istanbul da lui amatissima. ♦

OGGI L'ANNUNCIO

Letteratura, ecco i papabili: Oz, Roth Magris e Dylan

Il Nobel letteratura, è Amoz Oz il favorito. Ma questo solo secondo i bookmakers inglesi che tradizionalmente fanno pronostici sui candidati, ma che altrettanto tradizionalmente per lo più non li azzeccano. Stamattina alle 12 l'Accademia di Svezia annuncerà il vincitore 2009, e alla vigilia i boatos elencavano questi nomi papabili. Se l'Accademia, visto il cambio di politica con Obama, ritirerà il suo embargo contro gli Usa, Philip Roth o Joyce Carol Oates; se deciderà di premiare un autore di lingua spagnola, a 19 anni dal Nobel a Marquez, Mario Vargas Llosa o meglio Carlos Fuentes; se una donna, e politicamente impegnata, Assia Djebar, se donna e basta, Alice Munro; se un poeta, a 13 anni dal premio a Wislawa Szymborzka, Tomas Tranströmer o Adonis o Ko Un. Per l'Italia in ballo Claudio Magris e, più indietro, Antonio Tabucchi. Aleggiasse anche quest'anno poi il nome di Bob Dylan. Ma poi, sappiamo, all'Accademia ogni tanto piace stupire...

POLITICALLY (S)CORRECT

→ **Celebrazioni** Al Mipcom di Cannes festa grande per i cartoni più scorretti della storia della tv

→ **Il creatore** Matt Groening: «Mai avrei creduto che Homer & co avrebbero avuto un tale impatto»

Vent'anni con i Simpson ...e non sentirli affatto



L'impero colpisce ancora Homer & co versione «Guerre Stellari»

Sono la serie d'animazione più longeva della tv: con 500 puntate hanno superato la boa dei vent'anni. Il primo a stupirsene è Matt Groening, il mitico creatore della serie, festeggiato come un divo al Mipcom di Cannes.

PAOLO CALCAGNO

CANNES
paolocalcagno@tele2.it

Per un giorno, Cannes si è trasformata in Springfield, l'immaginaria cittadina americana dei Simpson. Ieri, il mercato internazionale dei programmi-tv (Mipcom) di Cannes si è tinto di giallo per rendere omaggio con uno spettacolare «Simpsons Day» ai 20 anni di successi della serie-culto della Fox, in onda sulle tv di tutto il mondo. Nella mattina, circondato dai pupazzi a grandezza naturale dei suoi celebri personaggi, Matt Groening, il creatore dei Simpson, ha ricevuto sulla Croisette le chiavi d'oro dal sindaco della città e, in serata, al gala esclusivo organizzato al Carlton, il simpatico papà di Homer, Marge, Bart, Lisa e Maggie, dopo aver sfilato sul «tappeto giallo», è stato premiato con l'inaugurale trofeo del Mipcom Creative Icon Award. Inoltre, la Twentieth Century Fox Tv ha proiettato sugli schermi del Palais per i 5 giorni del mercato-tv i nuovi episodi dei Simpson.

SARDONICO SORRISO

In camicia blu e jeans, baffi e pizzetto che non riuscivano a mascherare di severità il sardonico sorriso che accompagnava le sue battute, Matt Groening, martedì sera, ha divertito gli operatori del Mipcom durante l'incontro tenuto assieme al produttore esecutivo della serie tv, Al Jean. «Ci tenevo a incontrarvi, volevo scoprire come sono fatti quelli che hanno scelto di portare all'estero dei personaggi creati per farsi beffe dello stile di vita della famiglia americana. Non avrei mai creduto che la famiglia dei Simpson potesse risultare un'attrazione per culture diverse da quella statunitense. E ora, per favore, non vendicatevi chiedendomi di fare il verso agli sketches di Bart...». Il paffuto Matt ha ricordato che tutto cominciò con i cortissimi episodi inseriti nel Tracey Ullman Show: «Mi concessero solamente 15 secondi per volta e credevo che non ce l'avrei mai fatta a raccontare una storia in così

poco tempo. Poi, ne venni fuori, grazie all'idea degli scontri fisici tra il papà pigrone e il terribile ragazzaccio. Ma credetemi, a dispetto di tutti i tentativi di strangolarlo, Homer ama davvero Bart». La serie dei Simpson ha toccato quota 500 episodi ed ha il record della serie più lunga mai trasmessa in *prime time*. «Per la verità, ero certo che questa strampalata famiglia sarebbe stato un successo negli Stati Uniti, ma devo ammettere che non mi sarei mai aspettato che durasse per 20 anni – ha commentato Matt Groening -. All'inizio dello show, stavo costruendo con le mie mani una casa. Un giorno, su uno dei muri apparvero dei graffiti di Bart. Per me, quello fu un segno che questi cartoons avrebbero fatto centro. Più tardi, ricordo che ci fu una riunione per discutere del 100mo episodio e che qualcuno esclamò: «Siamo a metà strada». Tutti gli altri risero all'idea che saremmo arrivati ai 200 episodi. Invece, siamo già a 500: chi l'avrebbe detto». Groening attribuisce alle differenze dei personaggi la longevità della serie: «I più perversi

BUSH CONTRO HOMER

I Simpson furono attaccati sinanche dal presidente Bush, che accusò la serie di corrompere l'infanzia americana. Ma oramai anche le enciclopedie includono la terminologia dei Simpson...

si riconoscono in MoE (*ndr*, il proprietario del bar), mentre i ragazzi più a posto adorano Lisa: ce n'è per tutti».

Eppure, non è mancata qualche critica: la più illustre fu quella di George Bush senior, il quale accusò i Simpson di essere un cattivo esempio e di fare opera di corruzione verso i bambini americani. «Io so solo che un paio d'anni fa, intorno al 450mo episodio – ha replicato Groening -, con la serie ormai in testa ai record della storia della tv, il dizionario Oxford English ha aggiunto la definizione di «D'oh», l'espressione contrariata di Homer». E poi ci sono i conti che alla Fox tornano tutti, il primo anno, i Simpson hanno incassato l'enorme ricavato di 2 miliardi di dollari, in seguito si è assestato sulla media di un miliardo l'anno, per un totale di 21 miliardi di dollari: altro che «D'oh». ♦

Ecco come i Beatles attaccarono il Cremlino e conquistarono i russi

Un documentario della Bbc racconta di come i Fab Four, senza mettere piede in Russia, riuscirono a far smottare il leninismo molto più della grande politica, e narra di un mitico concerto, mai avvenuto, nella fredda Siberia.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA
 giuliatro@yahoo.it

E se fosse stato Lennon, John Lennon il pacifista, mente vulcanica dei Beatles, a dare il colpo di grazia a Lenin? Al padre fondatore dell'Unione Sovietica. Un concerto, a volte, vale più di dieci missili. Anche se tenuto nelle aride steppe della Siberia. Erano diretti in Giappone. All'improvviso avevano deciso di fermarsi. Erano sbarcati in un aeroporto desolato. Presi gli strumenti, si erano lanciati nel più trascinate concerto della loro trascinate carriera. Si udirono a Mosca e Leningrado, non ancora San Pietroburgo, le note. Scossero dal letargo masse di ragazzi, stufo delle allocuzioni di Breznev e di allietare le giornate con musica politicamente corretta. Si propagarono per l'intera Unione Sovietica. In quell'ultimo scorcio degli anni Sessanta, i Beatles divennero la bandiera di una generazione che ne aveva le scatole piene del conformismo di stato, del grigiore materiale e mentale del socialismo reale.

UTOPIE PER L'ORSO

Il concerto in Siberia ha l'iridescenza dei sogni. I Beatles avevano composto, sì, *Back in the Ussr* (1968), viaggio che comportava una «*dreadful night*» (una notte terribile). Ma non erano tanto pazzi da andare a stuzzicare con le loro utopie pacifiste l'orso sovietico, sospettoso e ringhioso nel clima della Guerra Fredda. La Siberia non aveva conosciuto i Beatles. Ma la leggenda circolava insistente nello sterminato territorio dei soviet. Conquistava le menti dei giovani e ne alimentava le speranze. Le mura di Gerico erano crollate al suono delle trombe. Da quella musica scintillante poteva sgorgare un nuovo miracolo. Andrei Makarevich, lead singer dei *Mashina Vremeni* («La macchina del tempo»), ricorda: «Non posso dire che facessimo musica nei primi due anni. Tentavamo soltanto di assomigliare ai Beatles». E il giovane Andrei si ribattezzava *McCarevich*.

Dietro le quinte del concerto inesistente quanto vagheggiato si è mosso, curioso e partecipe, Leslie Woo-

thead. Ne ha ricavato un documentario per la Bbc, che andrà in onda il mese prossimo su Arte Europa e a novembre sulla statunitense Pbs. Col titolo che gioca di semantica: *How the Beatles rocked the Kremlin* (Come i Beatles scossero il Cremlino). «I Beatles hanno avuto più peso al di là della Cortina di ferro che da noi», il suo credo. I sogni hanno spesso un'invincibile solidità. Il rock dei Fab Four imbarazzava il regime. Pochi brani ricevevano l'imprimatur. La gran parte, bollati come decadenti, finivano all'indice.

Ma i giovani non demordevano. Compravano copie illegali. Si accontentavano di registrazioni rugginose su pellicole per raggi X, «rock on bones» (rock su ossa) che acquistava la loro fame. Percorrevano centinaia di chilometri per ascoltare John, George, Paul, Ringo. Il mito procedeva sulle proprie gambe, indifferente alle sorti dei protagonisti.

Il primo incontro di Woodhead con i Beatles risaliva al 1962. Quattro ragazzotti che quasi nessuno si filava. E un Paul McCartney che gli si rivolgeva ammirato: «Deve essere dannatamente bello lavorare in televisione». Dopo quasi mezzo secolo, lenonista convinto, il regista lancia la sua audace tesi: John eversore della creatura leninista. Se il rock è fede, smuove le montagne. ♦

HOLLYWOOD

Liz Taylor annuncia su Twitter: sarò operata al cuore

Liz Taylor è stata ricoverata in ospedale per un'operazione al cuore: lo ha annunciato la stessa attrice sul sito di micro-blogging Twitter. «Cari amici, vorrei annunciarvi, prima che lo leggete sui giornali, che vado in ospedale per un intervento al cuore», ha scritto la diva. La Taylor ha 77 anni ed è stata vista in pubblico l'ultima volta in settembre ai funerali di Michael Jackson. Non si tratterà di una operazione a cuore aperto, ha precisato la diva, ma di un intervento per l'installazione di un apparecchio contro gli scompensi cardiaci. La salute di Liz è stata al centro di illazioni negli ultimi anni: più volte in fin di vita per polmonite, l'attrice è stata operata nel 1997 di un tumore al cervello, ha subito interventi a entrambe le anche e nel 2006 aveva smentito di essere malata di Alzheimer.

FUMETTI TRA REALTÀ E COSPLAYER

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



In attesa di Lucca Comics (29 ottobre - 1 novembre), madre di tutti i festival del fumetto, questa settimana partono due importanti manifestazioni, diverse, forse distanti (non solo geograficamente) ma che, tutte e due, ci restituiscono visioni importanti dello sfaccettato mondo del fumetto. Partiamo dal Nord dove, a Ravenna, si svolgerà la quinta edizione di *Komikazen* (9-10 ottobre), curata dall'Associazione Mirada. Sottotitolo: «festival del fumetto di realtà», cioè di quel fumetto che esplora le tendenze autobiografiche, memorialistiche, storiche e di reportage. Il corredo dei festival porta con sé, mostre, ospiti, incontri, dibattiti e anteprime e a Ravenna il calendario è fitto di personali che si prolungheranno fino all'8 novembre: da Dave McKean, visionario autore scozzese, all'americano Peter Kuber; dalle storie di Carlos Trillo, illustrate da maestri come i Breccia e Riso alle tavole sull'omicidio Maso, realizzate da Paolo Bacilieri; dall'*Opus Quotidianum* di Gianluca Costantini, pagine di quotidiani trasformate in mosaici, al Pasolini raccontato da Davide Toffolo.

Scendiamo a Roma, dove dal 9 all'11 ottobre si terrà la nona edizione di *Romics*, organizzata dalla Fiera di Roma e da I Castelli Animati. Affollata kermesse (60.000 visitatori nella scorsa edizione) decisamente più popolare ma con un occhio attento agli aspetti culturali e multimediali del fumetto. Così, accanto alla gara dei cosplayer (maschere e costumi ispirati agli eroi dei fumetti e dei cartoon) che quest'anno avranno una sfilata cittadina (venerdì 9 ottobre, ore 21, da Piazza del Popolo a Piazza di Spagna), alle celebrazioni dei 35 anni di *Hello Kitty*, gattina di cartoon che ha partorito un universo di gadget, e al Gran Galà dei doppiatori dei cartoon, non mancheranno le mostre (Gallieno Ferri e il suo *Zagor* che compie 50 anni, Massimo Mattioli e il suo coniglietto rosa *Pinky*), ospiti illustri (da Gipi a David Rubin) e gli incontri e le lezioni dell'Università del fumetto e della multimedialità, quest'anno coordinate da Orio Caldiron. ♦

Chi è

L'uomo dietro Homer & Bart appassionato di rock



MATT GROENING

NATO A PORTLAND NEL 1954

DISEGNATORE E AUTORE TELEVISIVO

Matthew Abram Groening è il creatore delle serie televisive «*Il Simpson*» e «*Futurama*», per le quali attualmente lavora come consulente creativo. È famoso anche per la biografia del gruppo rock «*The Residents*», di cui si ignora la vera identità.

TV MERCATO

La Rai all'estero tenta il rilancio con 5 nuovi canali

Puntando soprattutto sul «made in Italy» e sulla salute, la Rai all'estero ha scelto il mercato internazionale dei programmi-tv di Cannes per presentare il suo nuovo assetto strutturale ed editoriale. Dopo un lungo periodo di silenziosa presenza al mercato globale della Tv, la Rai è tornata in primo piano sulla scena internazionale grazie all'attività di NewCo Rai International, che allinea l'offerta di 5 canali, in attesa di aggiungerne altri entro il 2010. Il bouquet di canali della nuova Rai per l'estero raggiunge già 215 milioni di abitazioni in Europa e altre 15 milioni nel resto del mondo. Punte di diamante della nuova Rai per l'estero, oltre a Rai Italia (la ex Rai International), *Rainews 24*, *Rai Med* (il canale dedicato al dialogo nel Mediterraneo), sono «*Yes Italia*», diretta da Osvaldo Bevilacqua, con proposte tematiche sull'«italian style» dell'arte, turismo, artigianato, gastronomia, eccetera, e «*Salute*» dedicato al benessere e alla cura della persona. La novità rilevante è la sottotitolazione in inglese e spagnolo dell'intera programmazione dei due canali che, oltre che per gli italiani, hanno l'ambizione di svilupparsi come appuntamento stabile anche per l'audience straniera. **P.C.**

CINEMA & TERREMOTO



Suonando tra le rovine Un fotogramma dalla «Città invisibile», commedia su L'Aquila del dopo terremoto dell'esordiente Giuseppe Tandoi

→ **Tre film** Le macchine da presa in città: tre pellicole in lavorazione, due vanno al Roma Filmfest

→ **Esordi** Il regista de «La città invisibile», Giuseppe Tandoi: «Racconto la voglia di ricominciare»

L'Aquila è anche una commedia una tragedia, un diario, la realtà

Tutto quello che le tv non vi hanno mostrato, del sisma del 6 aprile: la difficoltà della vita di tutti i giorni, i «sacchi dei morti» finiti anzitempo, il centro infestato dai topi. E la vita che riparte, nonostante tutto.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Non c'è dunque da stupire se quello che avvenne dopo il terremoto, e cioè la ricostruzione edilizia per opera dello stato, a causa del modo come fu effettuata, dei numerosi brogli frodi furti camorre truffe

malversazioni d'ogni specie cui diede luogo, apparve alla povera gente una calamità assai più penosa del cataclisma». Era il 1915 quando Ignazio Silone scriveva sul terremoto di Avezzano. Era quasi cent'anni fa ma sembra oggi. Come ci rammenta *Immota manent*, il corto di Gianfranco Pannone che si propone tra i tanti «sguardi» posati dal cinema sull'Aquila del dopo terremoto. Dalla notte del 6 aprile, infatti, nella città sventrata è stato un via vai di telecamere. Quelle «addomesticate» delle tv Rai-set. Quelle da star di Clonney, che per il nuovo film - nulla a che vedere col sisma - ha ripiegato su Sulmona. Ma soprattutto le telecamere

autarchiche dei filmmaker dell'Accademia dell'immagine, la scuola di cinema cittadina, resa inagibile dal terremoto. Sono proprio loro, che qui ci vivono, ad aver realizzato una serie

Grandezza e miseria

C'è anche chi nei campi ha alzato muri di panni per separare gli stranieri

di lavori capaci di spaziare dal documentario alla fiction. Anzi, addirittura alla commedia. Come *La città invisibile*, opera prima di Giuseppe Tandoi che sta finendo di girare a Roma,

dopo due settimane di riprese a L'Aquila. Qui, in un campeggio sull'Ostiense, il regista ventisettenne diplomato all'Accademia, ha «trasferito» le tende della Protezione civile. Le stesse smontate di recente dai campi abruzzesi, dove ha vissuto lui stesso in questi ultimi mesi dando corsi di cinema. Da qui è nata l'idea del film, racconta il regista, barese di nascita ma aquilano d'adozione. «Ognuno di noi ha perso parenti e amici. Per questo, senza far finta che non sia successo niente, ho voluto raccontare la voglia di ricominciare, scegliendo la strada della commedia». E soprattutto una storia di ragazzi. Giovani universitari, come i

Il caso

Venditti anti-Calabria: impazza la polemica

Hanno suscitato un vespaio di polemiche e reazioni indignate le dichiarazioni critiche fatte da Antonello Venditti sulla Calabria nel corso di un concerto tenuto nell'estate del 2008 in Sicilia. Frasi passate inosservate se non fosse stato per YouTube, che le ha pubblicate ora scatenando un coro di critiche nei confronti del cantautore romano. Venditti si è chiesto «perché Dio ha fatto la Calabria», aggiungendo di augurarsi «che si faccia il ponte perché così, almeno, la Calabria esisterà». Da ieri mattina, è stato un fuoco di critiche, dal sindaco di Reggio Scoppelliti al presidente della Regione Lorigio. Polemico anche il regista Mimmo Calopresti, su Facebook nel giro di poche ore si sono costituiti decine di gruppi contro il cantante, con migliaia di adesioni, ma c'è anche chi si è schierato in suo favore. Venditti da parte sua afferma che il filmato registra solo una parte delle sue affermazioni, che così risultano totalmente decontestualizzate.

tanti che vivono a L'Aquila e che hanno perso i loro compagni nel «crollo annunciato» della Casa dello studente. Sono quattro i protagonisti. Luca e Lucilla, studenti di medicina dagli opposti caratteri: «Lui - spiega il regista - è un super fuoricorso che fa il cantante in una rockband. Lei canta nel coro della parrocchia ed ha lo spirito della crocerossina». Poi ci sono Valeria, ragazza borghese che viene salvata da Sorin, il rumeno laureato in ingegneria costretto a fare l'operaio e a combattere contro i luoghi comuni. Seppure non «avessi l'intento di una denuncia diretta sulle difficoltà vissute nelle tendopoli e così poco mostrate dai media - prosegue Tandoi -, certi temi entrano comunque nel film. In una scena, per esempio, si vedrà il muro di panni steso dagli italiani per separarsi dagli immigrati. È successo davvero: c'è stato chi voleva tirare un muro per isolare gli stranieri nella loro tendopoli». Convinto che questo film «possa aiutare chi è rimasto», Giuseppe Tandoi ha investito nell'impresa i «soldi di famiglia», più quelli di un'azienda della sua terra (Molino Casillo). La produzione esecutiva è targata La Fabbri-chetta che sta cercando una distribuzione per portare in sala *La città invisibile* nella prossima stagione.

All'imminente Festival di Roma,

invece, la sezione Extra, curata da Mario Sesti, proporrà due documentari sul dopo terremoto. *Immota manent*, è stato girato anch'esso dagli studenti dell'Accademia sotto la supervisione di Gianfranco Pannone. L'idea di partenza era un racconto sul rapporto tra Silone e la sua terra. Ma il sisma ha interrotto anche questo. E ha «trasformato il lavoro in un parallelo tra il terremoto del 1915 e quello di oggi, attraverso le pagine di *Uscita di emergenza* lette dalla voce potente di Filippo Timi.

QUELLO CHE LA TV NON MOSTRA

Quello che la tv non ha raccontato. La denuncia, ma anche semplicemente il quotidiano vissuto nelle tendopoli, è lo sguardo che offre *L'Aquila bella me*, l'altro doc di Extra (passa il 21 ottobre). Un «work in progress» che si propone come un diario per immagini: dal momento dello sgombero, delle macerie, della tragedia a quello forse «più penoso» - per citare Silone - della ricostruzione, già pianificata da un decreto legge volto ad «espropriare» gli aquilani della loro città. Dietro al progetto c'è un gruppo di lavoro composto dagli allievi dell'Accademia. A partire dai due registi Pietro Pelliccione e Mauro Rubeo, «aiutati» nell'impresa da Daniele Vicari e Valerio Mastandrea (che in queste zone hanno girato, nel 2003, *L'orizzonte degli eventi*) e dal produttore Gregorio Paonessa.

Per ora il racconto si ferma al quotidiano dei primi tre mesi. Già dall'8 aprile, all'indomani delle tragiche scosse. Le parate dei politici, con Berlusconi in testa. La rabbia di chi ha perso casa e affetti e la «processione» di Bruno Vespa tra le macerie. Poi il 10 aprile, funerali di Stato: Pierluigi racconta il dietro le quinte di questa «macchina dei morti» che ha «funzionato bene» nonostante, ad un certo punto, fossero pure finiti i «sacchi funerari». Le immagini ci portano nelle tendopoli: quella di piazza d'armi, San Nicandro, Onna, Collemaggio, San Gregorio. La vita quotidiana che deve fare i conti con la mancanza di tutto. Dalla doccia al «cellulare rimasto sotto le macerie». Con le case farmaceutiche che mandano medicinali quasi scaduti, con le bugie del governo che promette case «domani». Mentre l'Aquila è una città morta, col centro storico infestato dai topi. E i cittadini non ci stanno. Le associazioni si battono perché gli abitanti gestiscano la ricostruzione. I musicisti delle band locali organizzano concerti. Le tesi di laurea discusse sotto le tende. I corsi per i bambini. La vita che riparte, nonostante tutto. ♦

I film

Produzioni autarchiche al cuore del sisma



LA CITTÀ INVISIBILE

DI GIUSEPPE TANDOI
ITALIA 2009

È la prima commedia sull'Aquila del dopo terremoto. Una produzione completamente autarchica dell'esordiente Giuseppe Tandoi, aquilano d'adozione che ha vissuto in prima persona il dramma del sisma.



L'AQUILA BELLA ME

DI PIETRO PELLICIONE E MAURO RUBEO
IL 21 OTTOBRE AL ROMA FILMFEST

È un work in progress sulla ricostruzione. Un lungo diario dedicato alla vita quotidiana degli aquilani decisi a «non farsi espropriare». Lo firmano due filmmaker dell'Aquila. Il 21 ottobre al Roma Filmfest.



IMMOTA MANENT

COORDINATO DA GIANFRANCO PANNONE
IN ARRIVO AL ROMA FILMFEST

Dalle memorie di Ignazio Silone (nella foto) sul sisma di Avezzano del 1915, una riflessione sull'oggi attraverso immagini filmate dai ragazzi dell'Accademia dell'immagini de l'Aquila. Coordina il lavoro Gianfranco Pannone.

Il cinema perde Mingozi e le sue «vele incantate»

Gli amici più cari lo sapevano purtroppo da tempo, i giornalisti ne avevano avuto sentore non incontrandolo a Locarno dove il suo ultimo lavoro, *Quelli che hanno fatto la Dolce Vita* era stato accolto da trionfo: i giorni di Gianfranco Mingozi erano purtroppo contati da quando un malore lo aveva costretto in ospedale la scorsa estate. Il destino ha fatto ripiegare la sua «vela incantata» (dal titolo del suo film forse più intenso) poco tempo dopo che il suo «complice» Tullio Kezich se n'è andato a sua volta. Il bolognese Mingozi (nato il 5 aprile del 1932) e il triestino Kezich si erano incontrati sul set della *Dolce Vita*. Il giovane bolognese avrebbe poi seguito il Fellini anche in *8 e mezzo* nel 1963 ma già l'anno prima aveva firmato uno storico documentario, *La Taranta*, divenendo uno dei protagonisti di riferimento della scuola italiana del documentario fin dai primi anni '60.

Un regista «speciale»

Quel tocco particolare, anche nel documentario, e l'amicizia con Kezich

Curioso, eclettico, narratore raffinato, Mingozi lascia subito il segno con opere come *Con il cuore fermo Sicilia* (Leone d'oro per il documentario a Venezia '65) e il ritratto *Michelangelo Antonioni* (1966). Come autore di lungometraggi intanto si profila come autore esemplare del cinema indipendente degli anni '60 e '70. Titoli come *Sequestro di persona e Trio* (del 1967), *Flavia, la monaca musulmana* (1974), *Gli ultimi tre giorni* (1978) confermano la sua versatilità, ma è nel 1982 che Mingozi dirige *La vela incantata*, con Massimo Ranieri. In questa storia di due fratelli che nell'Italia degli anni '20 portano in giro il cinema ambulante e finiscono vittime del fascismo nascente, l'autore svolge una doppia metafora con una leggerezza del tocco che è anche registrazione attenta di un mondo definitivamente sparito. Compirà un percorso quasi analogo con *L'appassionata* (1989) in cui Piera Degli Esposti incarna le passioni e i segreti di una donna matura nell'Italia conformista e gretta degli anni '50. In mezzo c'è spazio per le passioni più colte di Mingozi che dedica ai fremiti della passione *Il frullo del passero*, scritto con Tonino Guerra (1988). ♦

**DUELLO
NELL'ATLANTICO****LA7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON ROBERT MITCHUMN**NELLA MORSA
DEL RAGNO****RAITRE - ORE: 21:10 - FILM**
CON MORGAN FREEMAN**LA FABBRICA
DI CIOCCOLATO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JOHNNY DEPP**L'ULTIMO DEI MOHICANI****LA 7 - ORE: 21:10 - FILM**
CON DANIEL DAY LEWIS**Rai 1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 La nuova famiglia Addams. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica.

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro

11.30 Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show

16.15 La vita in diretta. Show

16.50 TG Parlamento

17.00 Tg 1

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Don Matteo 7. Serie Tv. Con Terence Hill, Nino Frassica.

23.15 Tg 1

23.20 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.55 Tg 1 - Notte

01.30 Estrazioni del Lotto. Gioco

01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

06.00 Videocomic.

06.15 Tg 2 Si Viaggiare.

06.25 Capitani in mezzo al mare. Rubrica.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Tracy e Polpetta. Rubrica.

10.00 TG2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica.

16.10 Scalo 76 Talent. Show.

17.20 90210. Telefilm.

18.05 TG 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. Rubrica

18.30 Tg 2

19.00 X Factor. Real Tv

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro

23.20 TG 2

23.35 Nebbie e Delitti 3 Serie Tv.

01.15 Tg Parlamento

01.25 Il Cartellone di Palco e Retropalco. Rubrica.

01.35 X Factor. Real Tv

02.15 La piovra. Telefilm.

Rai 3

08.00 Rai News 24 - Morning News.

08.15 Cult Book. Rubrica.

08.25 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Verba Volant. Rubrica.

09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Chièdiscena Rubrica

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Terra nostra. Telefilm.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 TGR Leonardo.

15.00 TGR Neapolis.

15.10 Tg 3 Flash LIS

15.13 Trebisonda. Contenitore.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.10 Le storie di Agro-dolce Show

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 Nella morsa del ragno. Film thriller (USA, 2001). Con Morgan Freeman, Monica Potter, Mika Boorem, Michael Wincott. Regia di Lee Tamahori

22.55 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.

24.00 Tg 3 Linea Notte

00.10 Tg Regione.

Rete 4

06.35 Media shopping. Televendita

07.05 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.

07.30 Quincy. Telefilm.

08.30 Hunter. Telefilm.

09.45 Febbre d'amore. Soap Opera.

10.35 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.30 Una nave tutta matta. Film commedia (U.S.A., 1964). Con Robert Walker Jr., Walter Matthau.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Basic Instinct 2. Film thriller (USA, 2006). Con Sharon Stone, David Morrissey. Regia di Michael Caton-Jones

23.35 Cinema festival. Show

23.40 Munich. Film drammatico (USA, 2005). Con Eric Bana, Daniel Craig. Regia di S. Spielberg

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.

18.05 Tommy & Jerry. Cartoni animati.

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

21.10 Dr. House - Medical division. Telefilm. Con Hugh Laurie

23.30 Terra. News

00.31 Distretto di Polizia. Telefilm

01.30 Tg5 notte

01.59 Meteo 5. News

02.00 Striscia la notizia. Show

02.32 Media shopping. Televendita

02.45 Amici. Reality

Italia 1

08.55 Happy days. Situation Comedy.

09.30 A-team. Telefilm.

10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.

11.20 The sentinel. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport. News

13.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.

14.10 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.

14.35 Willy Coyote. Cartoni animati.

14.50 Futurama. Telefilm.

15.20 Gossip girl. Miniserie.

16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.

17.10 iCarly. Situation Comedy.

17.25 Cartoni animati

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.30 La vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I simpson. Telefilm.

20.30 Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

21.10 La fabbrica di cioccolato. Film fantastico (GB, USA, 2005). Con Johnny Depp, Freddie Highmore.. Regia di Tim Burton

23.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti

01.45 Studio aperto - La giornata

02.00 Talent 1 player. Reality Show

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash.

10.25 Matlock. Telefilm.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Duello nell'Atlantico. Film (USA, 1957). Con Robert Mitchum, Curd Jurgens. Regia di Dick Powell

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Stargate. Telefilm.

17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 The District 1. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 L'ultimo dei Mohicani. Film (USA, 1992). Con Daniel Day Lewis, Madelene Stowe, Russell Means. Regia di Michael Mann

23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

00.35 Tg La7

00.55 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 Il ritorno di Mr. Ripley. Film thriller (USA/DEU, 2005). Con B. Pepper, W. Dafoe. Regia di R. Spottiswoode

22.50 Love Guru. Film commedia (USA/CAN, 2008). Con J. Alba, M. Meyers. Regia di M. Schnabel

Sky Cinema Family

21.00 All'inseguimento della pietra verde. Film avventura (USA, 1984). Con M. Douglas, K. Turner. Regia di R. Zemeckis

22.55 Duetto a tre. Film commedia (USA, 2001). Con L. Wilson, D. Richards. Regia di J. Brady

Sky Cinema Mania

21.00 Hot Shots!. Film comico (USA, 1991). Con C. Sheen, V. Gollino. Regia di J. Abrahams

22.35 Idiocracy. Film commedia (USA, 2006). Con L. Wilson, M. Rudolph. Regia di M. Judge

Cartoon Network

19.10 Ben 10 Forza aliena.

19.35 Legione dei supereroi.

20.00 Zatchbell.

20.25 Teen Titans.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

Discovery Channel HD

19.00 Come è fatto. "Insegne/pavimenti in legno duro/tubi in lamiera/materassi"

20.00 Top Gear. Rubrica

22.00 Quinta marcia.

23.00 Motoparade. "Honda"

24.00 Come è fatto. "Piastrine in ceramica/dadi/forge in acciaio/skateboard"

All Music

16.05 Rotazione musicale.

19.05 The Club. Rubrica

19.30 Inbox. Musicale

21.00 Playlist Nek. Musicale. Conduce Valeria Bilello

22.00 Mono. Show. "Puntata dedicata ai Franz Ferdinand"

23.00 All Music Loves Indie. Musicale

MTV

18.05 Lovetest. Show

19.05 Busted. Show

19.30 Room Raiders. Show

20.05 Greek. Serie Tv

21.00 Scrubs. Situation Comedy

22.00 Reaper. Miniserie.

23.05 True Life. Show

24.00 Lo zoo di 105. Musica

00.30 Jackass. Show

INGIUSTIZIA
A USO
POLITICO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

In attesa del verdetto della Consulta, che è stato quello che è stato, abbiamo visto un grande spiegamento di forze televisive in difesa del boss. Legulei col bavaglino del calibro di Ghedini e Pecorella avevano trovato un busillis che è stato ripetuto per ore da tutti i seguaci della nuova scuola di pensiero giuridico (da Gasparri a Bondi, giù giù fino a Rossella). Dunque, il premier, per loro è oltre il diritto (e anche il rovescio) per effetto della legge elettorale, che ne fa un pri-

mus super pares. Coticché, per i 15 giudici della Corte, la porcata di Calderoli avrebbe dovuto valere più della Costituzione. E se invece i giudici avessero tenuto conto solo della Costituzione, come vuole il loro ruolo, è chiaro che il loro verdetto sarebbe stato solo una scelta eversiva. Insomma, i berluscloni hanno accusato preventivamente la sinistra di fare uso politico della giustizia, mentre loro facevano tranquillamente uso politico dell'ingiustizia. ♦

In pillole

F. FIGHTERS E SHAKIRA AGLI EMA

I Foo Fighters e Shakira si esibiranno live agli Mtv Europe Music Awards di Berlino sul palco della O2 World Arena il prossimo 5 novembre. La rockband americana e la popstar colombiana si aggiungono ai già confermati Green Day, Leona Lewis e Tokio Hotel. Katy Perry presenterà per il secondo anno consecutivo lo show, in diretta su tutte le Mtv del mondo.

LA FRANCIA RENDE LE STELE EGIZIE

La Francia potrebbe restituire all'Egitto le cinque stele faraoniche rivendicate dal Cairo che rischiano di causare una seria rottura diplomatica. Sempre che sia vera la versione del «furto». Lo ha affermato il ministro della Cultura, Frederic Mitterrand, rispondendo al responsabile del Consiglio egiziano dei reperti archeologici, Zahi Hawass, che aveva lanciato un aut-aut a Parigi e sospeso le relazioni con il Louvre.

MAGGIE SMITH: STOP PER CANCRO

Maggie Smith, la grandissima attrice inglese due volte premio Oscar, 74 anni, ha dichiarato che la sua lotta contro il cancro al seno potrebbe farle interrompere la carriera teatrale.



Caravaggio in restauro con pubblico

ARTE ■ Vedere il restauro in corso dell'«Adorazione dei pastori» di Caravaggio (nella foto un dettaglio) in un laboratorio approntato presso la Camera dei Deputati a Roma, dove è in cura la tela del Museo regionale di Messina: potete farlo fino al 31 gennaio ogni mercoledì e venerdì prenotando su www.fastweb.it

NANEROTTOLI

Che dialogo

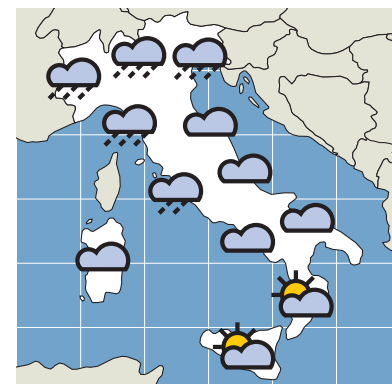
Toni Jop

Dalla nostra spia a Palazzo Grazioli, poco prima della sentenza della Consulta. Il confronto che segue è assolutamente privo di ogni veridicità. B - «Allo-

ra, pulcino, ci siamo, non è vero Alfa-nuccio dei miei capelli belli?» A - «Ma capo, vedrà che funzionerà, perché è tanto nervoso? Soffro a vederla così, io la amo...» B - «Come no, funzionerà ma quel panda di Bondi non ha mangiato lo zucchero filato e quando non lo mangia vuol dire tempesta...e col tuo amore mi ci faccio un toupé». A - «Non vorrà mica che la sbattano per il resto dei suoi giorni in un'aula di tribunale? I primi a difen-

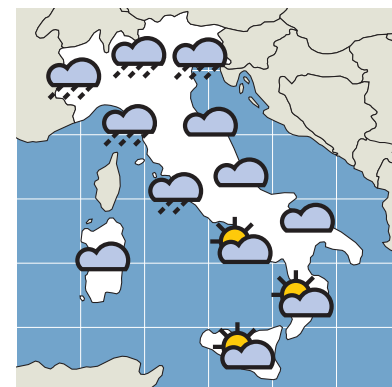
derla sarebbero quelli dell'opposizione...». B - «Hai l'intelligenza di un deretano bimbo: qui non si tratta di quei cicisbei dell'opposizione, questi sono i giudici della Consulta, gente fuori mercato, il mercato è la democrazia e se sono fuori mercato vuol dire che sono fuori dalla democrazia... Però, che bel pensiero: se mi va male lo uso, dio che genio che sono. Alfa, a te ti metto a spazzolare il mio Bondi. Huhuhu!». ♦

Il Tempo



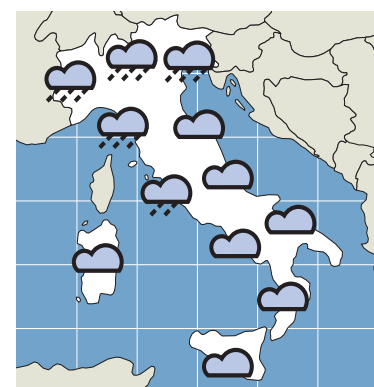
Oggi

NORD: ■ nuvoloso con piogge e temporali su zone alpine, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria dal pomeriggio.
CENTRO: ■ cielo con tendenza ad un aumento della nuvolosità su Sardegna e Toscana con piogge in serata.
SUD: ■ giornata con cielo sereno o poco nuvoloso,



Domani

NORD: ■ cielo coperto con piogge sparse e locali temporali.
CENTRO: ■ molto nuvoloso sulla Toscana, variabilità sulle restanti regioni con tendenza a peggioramento.
SUD: ■ giornata ancora soleggiata con nubi in aumento ad iniziare dalla Campania e Sicilia.



Dopodomani

NORD: ■ perturbato sulle regioni settentrionali, con piogge sparse.
CENTRO: ■ nuvolosità con piogge sparse.
SUD: ■ spiccata variabilità su tutte le regioni ma in peggioramento dalla serata.

Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa



Urlo di gioia Valentina Vezzali ha dato l'ultima decisiva stoccata a Kamilla Gafurzianova nella finale contro la Russia ieri ad Antalya in Turchia

→ **L'Italia** conquista il posto più alto del podio con la squadra femminile che ha battuto la Russia

→ **Conferma** l'eccellenza della nostra scuola. È la terza medaglia d'oro ai campionati di Antalya

Il fioretto mondiale è d'oro con Valentina Vezzali & Co

L'Italia conquista il terzo oro ai Mondiali di scherma in Turchia con la squadra di fioretto femminile: Valentina Vezzali, Margherita Granbassi, Elisa Di Francisca e Arianna Granbassi hanno battuto la temibile Russia.

LAPO NOVELLINI
sport@unita.it

All'inizio la sfida con le russe sembrava aver preso un'ottima piega, dopo i primi assalti le azzurre del fioretto parevano avere l'oro a portata di mano, poi le avversarie si sono svegliate e l'esito della finale si è fatto incerto. Infine Valentina Vezzali e le altre atlete hanno conquistato il podio più alto ai Mondiali di Antalya battendo la Russia per 45 a 33. È la settima medaglia conquistata dall'Italia in questi

campionati in Turchia, il terzo oro dopo quelli vinti nel fioretto individuale maschile e nel fioretto maschile a squadre.

La medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Pechino 2008, ottenuta con la vittoria sull'Ungheria per 32-23 dopo la sconfitta in semifinale dalla Russia era stata vista come un fallimento. All'individuale si era raccolto un oro con la Vezzali ed un bronzo con Mar-

gherita Granbassi che in finale terzo e quarto posto aveva battuto la Trillini.

Un anno dopo il «Dream Team» delle ragazze non ha voluto essere da meno dei colleghi maschi Baldini, Barrera, Cassarà e Vanni, la squadra di Fioretto maschile che giusto martedì aveva incamerato l'oro sconfiggendo la Germania. Le due «prime lame» del nostro fioretto Vezzali e Granbas-

IL PERSONAGGIO

**Stefano Cerioni
il ct italiano
che ha vinto di più**

IL CAPOLAVORO — Il personaggio: Stefano Cerioni, oro nel fioretto a Seoul 1988, un fioretista famoso per la sua esuberanza e temperamento, un «Cassano» del fioretto. Cerioni a gennaio 2009 ha raccolto una pesante eredità da Andrea Magro (ora all'Udinese Academy), ovvero il commissario tecnico più vincente dello sport italiano con 14 anni da ct e ben 55 medaglie vinte: 16 olimpiche (sei ori tutti con il fioretto femminile di Vezzali e Trillini) e 39 mondiali (di cui 16 ori)

In solo 10 mesi un capolavoro: ha «recuperato» Baldini, segnato dalla vicenda «acqua doping», portandolo alla vittoria in Coppa del mondo assoluta a due anni di distanza dalla prima vittoria. Il livornese sotto la direzione di Cerioni ha anche vinto il primo Mondiale individuale dopo averne persi due consecutivi contro il tedesco Joppich, tre volte iridato, nel 2006 e 2007.

I ragazzi hanno vinto cinque gare su sette di Coppa del Mondo (primi nella classifica finale), gli Europei ed i Mondiali. La squadra della ragazze ha fatto l'en plein vincendo tutte le cinque prove di Coppa del Mondo a squadre, gli Europei di giugno a Plovdiv ed ora i Mondiali.

Quando Cerioni si insediò le sue prime parole furono «lavorerò per ottenere un gruppo». E non era facile, con in squadra Baldini e Cassarà non proprio amici e con la Vezzali grande campionessa ma poco «donna squadra». I risultati parlano chiarissimo: per Cerioni «Chapeau!» o, perdonateci la licenza, «Masque!»

si, aiutate dalle giovani, ma fortissime (entrambe bronzo nell'individuale) Arianna Errigo (classe 1988 e vincitrice della Coppa del mondo assoluta 2009/2010 su Vezzali che di Coppe assolute ne ha vinte 10!) ed Elisa Di Francisca hanno impartito una lezione alle russe della nuova campionessa del mondo Shanaeva. Atlete che comunque nella parte centrale della finale, dopo aver subito un pe-

santissimo parziale 30-13 nei primi sei assalti, si sono difese come tigrì.

Un risultato che brilla tanto più che viene in un anno post-olimpico con Vezzali quinta nella gara individuale battuta dalla compagna Elisa di Francisca e la Granbassi alle prese con un problema alla mano destra.

Arianna Errigo ed Elisa Di Francisca, dopo il ritiro di Giovanna Trillini, sono giunte terze nell'individuale e rappresentano il futuro e la giusta continuità di una scuola di fioretto femminile che a livello tecnico ha uguali solo nel Brasile di calcio. Al di là della «marziana» Vezzali, la scuola italiana ha prodotto e continua a produrre atlete di altissimo livello, capaci di primeggiare - come Margherita Granbassi ai mondiali

**Il recupero
Dopo un anno difficile
il «dream team» ha
battuto avversarie dure**

di Torino 2006 - o di stare al vertice come le prima citate Arrigo e Di Francisca, che sarebbero la punta di qualsiasi altra nazionale. Il risultato del tardo pomeriggio di ieri ne è una ottima conferma.

L'Italia ha iniziato la giornata battendo 45-23 la Gran Bretagna negli ottavi, per poi imporsi sulla Corea del Sud (della vice-campionessa del mondo Jeon e della numero 4 del ranking mondiale Nam) 45-35. In semifinale una combattiva Romania nulla poteva e veniva regolata per 45-27.

In finale si inizia con un 5-2 di Vezzali a Shanaeva, l'allungo 25-12, 30-13 poi, quando sembrava essere una salutare passeggiata o una sfilata in pedana, un black-out di Elisa Di Francisca che subiva 13-5 dalla Korobeinikova rimetteva in corsa le russe. 35-26 Arianna Errigo, però si prendeva la squadra sulle spalle e rifilava un eloquente 5-2 alla campionessa del mondo Shanaeva. L'ultimo assalto la regina Valentina Vezzali partiva dal 40-28, 44-31 e 45-33 per il trionfo finale con il classico urlo liberatorio a coronare la sfida.

**Basket, è la prima volta:
due italiani fianco a fianco
in una squadra nella Nba**

Per la prima volta nella storia del basket tricolore due giocatori italiani sono partiti titolari nella stessa squadra professionistica americana. Un paradosso, se si pensa che il movimento sta attraversando una crisi profonda.

FRANCESCO SANGERMANO

fsangermano@unita.it

Non era mai successo prima. Per questo nella nottata di ieri s'è scritto un piccolo, grande pezzo di storia del basket tricolore. Due giocatori italiani, infatti, hanno giocato insieme in una squadra Nba, il campionato americano che raccoglie i più forti cestisti del globo. Andrea Bargnani e Marco Belinelli, infatti, sono partiti entrambi da titolari nella prima amichevole dell'anno dei Toronto Raptors, la franchigia canadese che è anche la più europea di tutte nel torneo a stelle e strisce. Il tutto, beninteso, senza dimenticare che poche miglia più a sud, in quella New York che trasuda passione per il basket come poche altre città di là dall'Oceano, protagonista annunciato dell'anno sarà il poco più che ventenne Danilo Gallinari. L'ex stellina di Milano, dopo l'esordio dello scorso anno frenato dai guai alla schiena che lo hanno portato in estate sotto i ferri, in questa stagione è atteso alla consacrazione. E il suo coach Mike D'Antoni (altra vecchia conoscenza dei parquet di casa nostra) ne parla in termini più che lusinghieri. Sarebbe una grande notizia non fosse che questo, per l'Italia dei canestri, è stato una sorta di anus horribilis.

IL PARADOSSO

Mancata la qualificazione all'Europeo di Polonia (anche questo mai accaduto prima) vinto poi dalla Spagna allenata dall'italiano Sergio Scariolo (sic), sulla Nazionale di Carlo Recalcati è piovuto un mare di critiche. Il presidente della Federazione Dino Meneghin sta provando a rimet-

tere insieme i cocci di un movimento apparso allo sbando, con la serie A imbottita di stranieri e comunitari (la Montepaschi che da 3 anni domina il campionato usa i pochi italiani veri che ha per spiccioli di partita e poco più) e i giovani che faticano sempre di più a trovare spazi e fiducia. Eppure l'esempio di Bargnani, Belinelli e Gallinari sembrerebbe andare in senso opposto. Il primo (che Toronto chiamò tre anni fa usando la prima scelta assoluta nelle selezioni estive, altro record difficilmente ripetibile) ha messo la firma quest'estate su un contratto che in 5 anni gli porterà nelle tasche 50 milioni di dollari divenendo, di fatto, uno dei leader della franchigia canadese.

Il secondo, nonostante le difficoltà incontrate nei Golden State Warriors nei primi suoi due anni da pro dove gli è stato concesso molto poco

LONDRA: PREMIERSHIP BASKET

I proprietari delle principali squadre della Premiership inglese hanno raggiunto un accordo per lanciare nel 2010 una nuova lega pro di basket. Le squadre si chiameranno come quelle di calcio.

spazio, non ha ceduto alle sirene di ritorno in Europa e ha accettato di buon grado il trasferimento estivo in Canada. Dove, come detto, oltre a Bargnani ha trovato altri due italiani (il general manager Gherardini e il preparatore atletico Cuzzolin) oltre a uno sloveno, un turco e uno spagnolo. In Canada, dove la comunità italiana è numerosissima, sperano che il mix sia più vincente di quanto lo sia stato in Nazionale. Bargnani e Belinelli, a parole, ci credono. Il 28 ottobre inizierà il campionato. Quello vero. E l'Italia dei canestri scriverà un altro piccolo grande pezzo della sua storia.



il salvagente

Influenza A: boom di Amuchina e disinfettanti. Ma servono?

Colpo di spugna: ecco chi approfitta dello scudo fiscale

La torta fa gola a banche e grandi evasori. E i pm antimafia lanciano l'allarme.

I conti tascabili? Costano poco e funzionano, ma...

Test sulle carte low cost di sei banche. Il risparmio c'è, ma non per tutti.

→ **L'annuncio** dell'ex campione: «Dopo la partita con l'Uruguay potrei lasciare la panchina»

→ **La rabbia** degli argentini: la Nazionale va malissimo nonostante abbia fior di giocatori

Maradona allenatore in crisi L'Argentina rischia il disastro

In campo la battaglia lo esaltava, da allenatore della Nazionale argentina Maradona non ne azzecca una e minaccia di arrendersi. La qualificazione nel girone latino-americano per i Mondiali è a forte rischio.

LUCA DE CAROLIS

sport@unita.it

Potrebbe arrendersi, proprio lui che in campo si esaltava quando fiutava la battaglia. Perché il numero dieci che aveva la musica nei piedi, da allenatore non azzecca più una nota. Ieri Diego Armando Maradona ha minacciato di alzare bandiera bianca: «Dopo la partita di giovedì prossimo contro l'Uruguay potrei lasciare la panchina dell'Argentina». L'ammissione di un fallimento, e forse anche il tentativo di caricare la sua squadra in vista delle ultime due gare delle qualificazioni mondiali contro Perù e Uruguay, decisive per staccare il biglietto per Sudafrica 2010.

QUALIFICAZIONE DIFFICILE

Un obiettivo a fortissimo rischio, dopo che l'Argentina ha rimediato quattro sconfitte in pochi mesi. Una teoria di figuracce dopo cui la squadra dell'ex «pibe de oro» è sprofondata al quinto posto del girone, dietro i già qualificati Paraguay e Brasile, il Cile e l'Ecuador. Per andare ai Mondiali serve almeno la quarta piazza, mentre il quinto posto costringerebbe l'Argentina allo spareggio con la quarta del gruppo centroamericano (attualmente il Costa Rica). E allora non può stupire l'amarezza di Maradona, che pure venti giorni fa aveva ostentato sicurezza: «Non ho paura di nessuno, e neppure delle critiche. Ho la mia squadra e continuo a lavorare».

Ma ieri, nella conferenza stampa di Buenos Aires, l'ex trascinatore del Napoli ha usato toni molto diversi: «Quando ho accettato la panchina dell'Argentina ero l'uomo più felice del mondo, ma sono



Foto Maxim Shipenkov/Epa

Maradona allenatore della nazionale Argentina a un passo dall'abbandono della panchina

Le sconfitte

Le tappe di una crisi iniziata con la disfatta in Bolivia

La crisi dell'Argentina è iniziata il 1° aprile scorso in Bolivia, con una disfatta per 6 a 1. Il peggior risultato dell'albiceleste nella storia dei gironi eliminatori, nonché la prima sconfitta da ct argentino per Maradona, nominato nell'ottobre 2008. Dopo un sofferto successo per 1 a 0 contro la Colombia, la squadra dell'ex numero dieci è caduta per 2 a 0 in Ecuador. Nello scorso settembre il crollo, con la sconfitta interna per 3 a 1 contro il Brasile e l'1 a 0 subito in Paraguay.

cambiate delle cose, che non mi sono affatto piaciute, e di cui parlerò dopo le qualificazioni. Una volta che il girone sarà terminato, qualificati o meno, mi vedrò con il presidente federale Grondona, e poi deciderò».

Una scelta su cui peserà anche la sfiducia dei tifosi argentini, rivoltosi in massa contro un idolo che pareva intoccabile. Le sconfitte travolgono ricordi e affetti, e così in un recente sondaggio oltre il 70% degli intervistati ha bollato Maradona come «l'unico responsabile» del tracollo della Nazionale. Un atto di accusa per un allenatore che, oltre a non fare punti, non ha dato ai suoi neppure l'ombra di un gioco. Una colpa grave, quando hai a disposizione un

fuoriclasse purissimo come Lionel Messi e un folto gruppo di assi (Tevez, Aguero, Milito e Lavezzi).

Roba da stropicciarsi gli occhi. Al-

Mondiali in forse

Per i suoi connazionali la responsabilità del tracollo è tutta di Diego

meno sulla carta, perché poi sul prato verde l'Argentina che straripa di qualità non ne ha azzeccata una. Colpa anche dei dissidi tra gran parte dello spogliatoio e il ct, che pensava di poter dettare legge solo con il suo curriculum da primo assoluto. Il resto lo hanno fatto gli screzi con

L'ITALIA

De Rossi contro Cassano: «Qui c'è chi segna più di lui»

DALLA NAZIONALE ■ «Cassano? Chi è qui segna di più di lui». Ieri a Coverciano Daniele De Rossi ha commentato così la mancata convocazione in Nazionale dell'attaccante barese, suo ex compagno in azzurro e nella Roma. Per il mediano giallorosso, Cassano rimane «il più talentuoso degli attaccanti italiani», ma non può lamentarsi per l'esclusione «perché di reti ne segnano di più anche altri che sono rimasti fuori». Poi, la stiletta finale: «Antonio disse che l'Under 21 era un gruppo di sfigati? Sono dieci anni che proviamo a spiegargli che, se non sei come lui, non è detto che tu sia sfigato».

Intanto l'Italia continua gli allenamenti in vista della gara di sabato contro l'Irlanda del sud allenata da Trapattoni. Marchisio ha seri problemi a un menisco: probabile che non parta neppure per Dublino. Irlanda furiosa con la Fifa, che vuole ripartire per teste di serie le seconde nei gironi di qualificazione. L'obiettivo è quello di evitare spareggi per l'accesso ai Mondiali tra le «grandi» come Francia e Germania.

L. D. C.

Grondona, che da mesi cerca di affiancare a Maradona Carlos Bilardo, l'allenatore con cui Dieguito vinse i Mondiali del 1986 in Messico, sfiorando il bis quattro anni dopo in Italia. Ma l'ex numero dieci non accetta tutori, e vuole arrivare in fon-

La resa dei conti

Diego: «Parlerò di molte cose ma dopo la fine del girone sudamericano»

do al girone da solo.

Ieri Maradona ha rivendicato almeno il carattere dei suoi: «Ho ereditato una squadra piena di cartellini gialli, e durante la mia gestione ci siamo riempiti ancora più di ammonizioni, perché ci siamo giocati sempre il tutto per tutto». Ma la grinta e i falli non sono bastati a ridare quota a una squadra che, con il suo potenziale, avrebbe già dovuto qualificarsi, e che invece arranca come una provinciale di basso rango. Sabato contro il Perù servirà a tutti i costi una vittoria, perché persino il quinto posto è a rischio, con Venezuela e Uruguay distanti solo un punto. Più che una minaccia, per l'Argentina di Maradona: un mago che ha smarrito il tocco. ♦

Tecnici esonerati in serie. Ma senza perdere lo stipendio

In appena sette giornate in A e B, oltre a Spalletti dimesso, sei allenatori cacciati e altri in bilico. Ma vengono pagati lo stesso. Il caso di Mancini che dall'Inter prende 500mila euro al mese

La storia

L. D. C.

ROMA
sport@unita.it

Cadono in serie, nel calcio che ha smarrito fascino e senso della misura. La crisi del pallone italiano si rispecchia alla perfezione nella pioggia di esoneri di allenatori. Tra serie A e B, sono stati già mandati via sei tecnici mentre un settimo, l'ex allenatore della Roma Luciano Spalletti, si è dimesso dopo oltre un anno di incomprensioni con la società. Erano dieci anni che, nelle prime sette giornate di campionato, non saltavano sette panchine tra A e B. L'ultimo esonerato in ordine di tempo è stato Roberto Donadoni che - sostituito da Walter Mazzari - andando via da Napoli due giorni fa ha seminato veleno sul patron azzurro De Laurentiis («Non sa nulla di calcio, deve imparare tanto»). Patron che non ha battuto ciglio, dando il benservito a un tecnico con un contratto da 1,2 milioni annui sino al 2011. Soldi che dovrà versargli, almeno fino a quando l'ex ct della Nazionale non troverà un nuovo club (anche se c'è chi parla di una rescissione consensuale dell'accordo). Nel calcio tricolore dall'esonero facile, gli allenatori a spasso ma stipendiati, grazie a contratti che vanno onorati sino alla scadenza, sono parecchi.

Club super spreconi In prima fila c'è proprio Roberto Mancini, dato come vicinissimo al Napoli prima dell'arrivo di Mazzari. L'ex allenatore dell'Inter, esonerato dai nerazzurri nel maggio 2008, riceve ancora dal club di Moratti uno stipendio da oltre 500.000 euro al mese. Una cifra che spiega la calma con cui Mancini sta cercando una nuova società. D'altronde lo stesso Mazzari, prima di firmare per il club di De Laurentiis, ha rescisso il contratto che ancora lo legava alla Sampdoria.

L'ennesima dimostrazione della tendenza allo spreco delle società italiane. Sempre pronte a lamentarsi per la supremazia economica dei club spagnoli e inglesi, ma spesso incapaci di impostare progetti a lunga scadenza. O, almeno, di avere pazienza dopo le prime sconfitte. Una frenesia che pesa come un macigno sui bilanci, in molti casi già in profondo rosso, e che presto potrebbe fare altre vittime tra i tecnici della massima serie. Tra i più a rischio ci sono

Vittorio Russo e Gennaro Ruotolo, i due allenatori del Livorno, fermo all'ultimo posto con soli tre punti. La loro permanenza in panchina dipende dalla sfida interna del prossimo turno contro il Palermo. In bilico anche il tecnico del Catania, Gianluca Atzori, che si giocherà molto nella partita al Massimino contro il Cagliari. Una sfida da dentro o fuori, visto che i siciliani hanno 4 punti e l'allenatore è contestato da settimane dalla tifoseria. Tra coloro che son sospesi è finito anche Marco Giampaolo, tecnico del Siena. Domenica scorsa il pubblico di casa ha riservato fischi in serie a lui e alla squadra. Brutto segnale, per un allenatore che Capello ha definito come «suo erede» e che in questi anni dimostrato di saper fare risultati con pochi mezzi. Una dote rara, ma potrebbe non bastargli, se la sua squadra dovesse cadere in malo modo a Parma: un presente opaco conta più delle vittorie passate, in un pallone dalla memoria corta, in club che non aspettano a costo di finire sul lastrico. ♦

IL CORAGGIO DI VOLARE
Insieme contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, degli altri esseri vivanti e della "madra Terra"

**Voi siete la crisi
noi siamo la soluzione**

3ª Assemblea Nazionale Club
Milano 9-10-11 Ottobre 2009
Centro Congressi c/o Hotel Leonardo da Vinci

www.club.it
www.clubitalia.it



LA RABBIA E I PRIVILEGI

**VOCI
D'AUTORE**

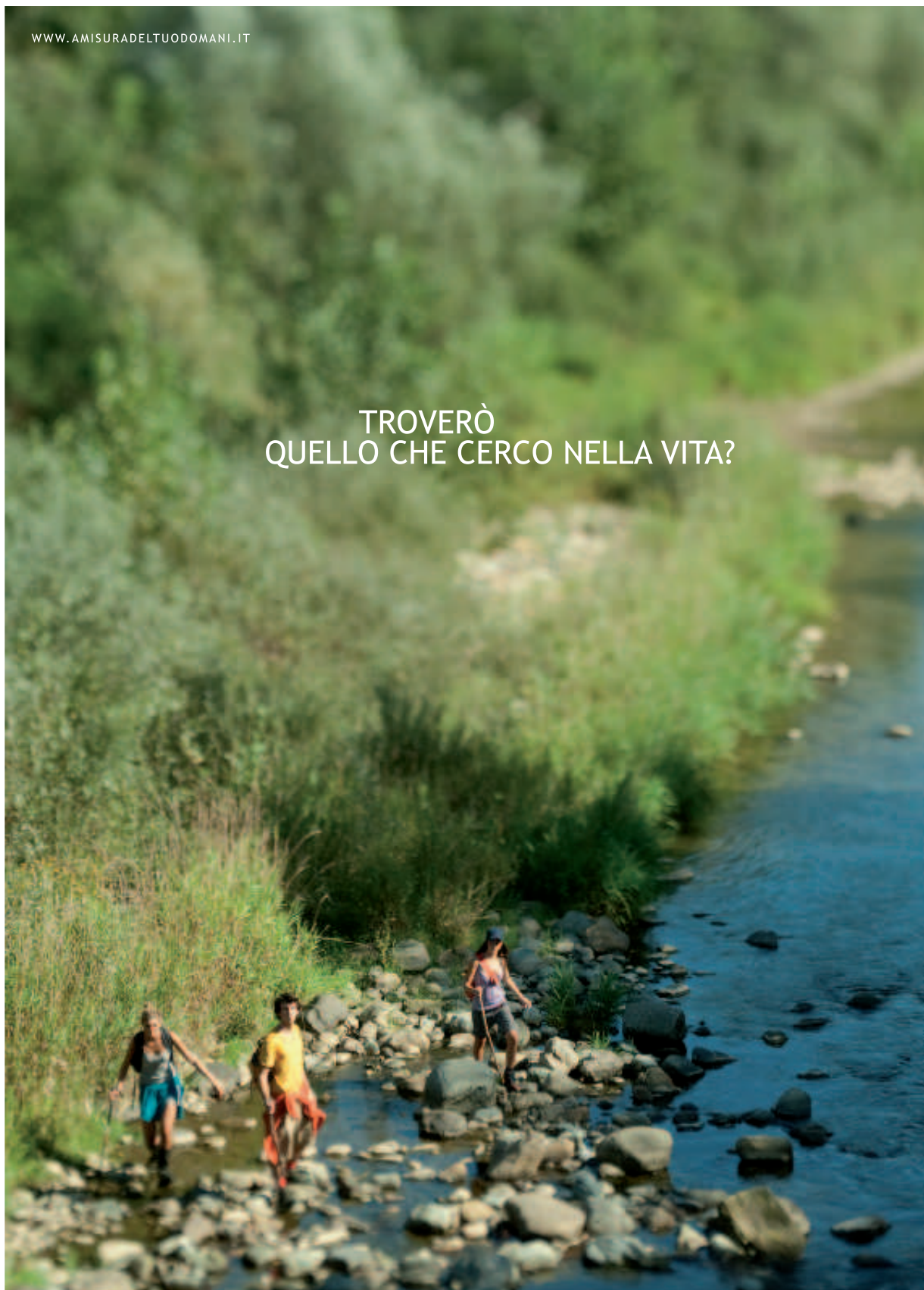
**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Ai lavoratori della Alstom di Colleferro (150, 15 anni fa erano 500, un terzo in cassa integrazione) hanno detto: «Abbiamo una piccola commessa che garantisce lavoro per nove mesi, poi non sappiamo più che cosa farvi fare». Lì per lì, sull'onda dell'angoscia, hanno sequestrato i tre dirigenti portatori della cattiva novella, poi li hanno lasciati andare. Negli anni settanta, su temi molto più astratti, ai Capi del Personale saltavano, come minimo, tibie e malleoli. Era un'Italia ancora affluente, c'era un Partito comunista ancora forte, c'era violenza e ideologia, c'era paura. Non erano bei tempi. Ma questi non sono migliori: c'è disperazione, c'è solitudine, c'è silenzio. Milleduecento euro al mese non sono tanti, ce la fai al pelo, se fai attenzione, se insegni ai tuoi figli a non desiderare le cose che hanno gli altri. Milleduecento euro devono, come minimo, arrivare tutti i mesi, per tutta la vita attiva e poi essere sostituiti dalla pensione. Una volta per la Classe Operaia era così: poco, ma regolare. E allora potevi comprare il divano a rate, pagare il mutuo, mandare il bambino all'università. Adesso no. Ieri si cantava «l'operaio vuole il figlio dottore». Oggi il figlio dell'operaio è manovale avventizio, lavapiatti a termine, disoccupato. La speranza di migliorare, che da senso a chiunque cerchi un senso per la propria vita, è pari a zero. Pochi focolai di rabbia. Tollerati. Si monta in cima a una gru, si chiude un capo nel suo ufficio, si minaccia di buttarsi da un tetto. E subito dopo tutto tace. Intanto, in quest'Italia impoverita, si discute dei privilegi del premier, della sua "impunibilità", delle sue escort. Si commenta l'ultima uscita di Di Pietro. Ci si interroga sulla svolta umanitaria di Fini, sull'assenteismo dei deputati... Si parla "dei" politici, mai "di" politica. E la classe operaia che doveva "dirigere tutto", deve "digerire tutto". ♦

WWW.AMISURADELTUODOMANI.IT

TROVERÒ
QUELLO CHE CERCO NELLA VITA?



NON LO SAPPIAMO, MA SAREMO AL TUO FIANCO PER TUTTA LA RICERCA.

Non siamo grandi perché abbiamo sei milioni di clienti, lo siamo perché ogni giorno ci impegniamo a non perderne di vista nemmeno uno. L'esperienza assicurativa di Aurora e Unipol - riunite in UGF Assicurazioni e affiancate dalla solidità di UGF Banca - ci permette di offrire prodotti convenienti, soluzioni integrate e servizi innovativi all'altezza delle aspettative delle persone e delle aziende; delle loro sfide quotidiane, del loro bisogno di sicurezza, dei loro progetti per il futuro. Per questo, quando hai al tuo fianco una realtà come UGF, il primo a guadagnarci sei tu.

**UNIPOL
GRUPPO
FINANZIARIO**

A MISURA DEL TUO DOMANI.

**UGF
ASSICURAZIONI**

**AURORA
ASSICURAZIONI**

**UNIPOL
UGF ASSICURAZIONI**

**UGF
BANCA**

www.unita.it



**Il lodo
bocciato**

**E ADESSO? SEGUI
IN DIRETTA REAZIONI
E COMMENTI**

SCUOLA

**Storica sentenza a Treviso:
lo Stato risarcisca i precari**

LA MORTE DEL DOLLARO

**L'articolo di Fisk
ha fatto tremare le borse**

VERSO IL 17 OTTOBRE

**In piazza contro il razzismo
Scarica la vignetta di Staino**

VIRUS

**Lasciati contagiare
dalla satira virale dell'Unità**